

Ritrovato un film di Welles
Crespi pag. 18

Dalla Colombia a Portoscuso
Efraim Medina Reyes pag. 17



Tell, eroe più mitico che reale
Del Fra pag. 19

U:

Dalla parte delle donne

Approvato il decreto contro il femminicidio: via da casa mariti violenti e pene più severe per lo stalking

Dodici articoli per fermare la matanza. Il governo ha varato un decreto per difendere le donne dalla violenza. Tra le misure: aggravanti per coniugi e compagni, querela irrevocabile e, in flagranza di reato, obbligo di arresto anche senza la denuncia della vittima.

AMENTA CIMINO COMASCHI A PAG. 2-3

Una battaglia di civiltà

IL COMMENTO

CECILIA GUERRA

Gli articoli del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri dedicati alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere rappresentano una prima, molto importante, risposta a un problema di grande rilevanza sociale.

SEGUE A PAG. 2



FOTO RICCARDO DE LUCA

DIREZIONE PD

L'appello del premier: partito unito o l'Italia rischia

● «Con il Porcellum non ci sono alternative a questo governo: se si vota si torna alle larghe intese»

COLLINI A PAG. 5

Epifani: primarie entro novembre

FRULLETTI A PAG. 4

La missione di Letta

CLAUDIO SARDO

● SECONDO LA PROPAGANDA BERLUSCONIANA, la conferma della condanna da parte della Cassazione avrebbe provocato la caduta del governo Letta a causa delle inevitabili convulsioni del Pd. Ma pochi giorni sono bastati per smontare l'intero castello. I problemi maggiori sono in casa Pdl, anzi nella testa di Berlusconi. Che non potrà avere sconti nell'esecuzione della sentenza, né nella decadenza da senatore, così come non ha ottenuto salvacondotti per evitare la condanna definitiva. E dunque è anzitutto Berlusconi che non ha ancora deciso se far saltare il banco alla ripresa di settembre.

SEGUE A PAG. 5

Imu, no del governo alla proposta Pdl

● Per Saccomanni iniqua l'abolizione della tassa sulla prima casa anche per i più ricchi ● Nove ipotesi di riforma ● L'ira di Brunetta

Nove ipotesi e una certezza: l'Imu resta. Sul sito del ministero dell'Economia compare uno studio analitico su come rimodulare la tassa sulla casa ma tra queste non si contempla l'abolizione totale richiesta dal Pdl che protesta per bocca di Brunetta: «Basta balletti, Saccomanni faccia proposte concrete». Cancellare la rata di settembre costerebbe 2,4 miliardi di euro.

DI GIOVANNI A PAG. 10

Staino



Più coraggio per le famiglie

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Si sa che i governi tendono sempre a enfatizzare i segnali positivi provenienti dall'economia. Non si tratta solo di convenienza politica: è noto il ruolo positivo dalle aspettative e della fiducia sull'attività economica.

SEGUE A PAG. 10

XENOFOBIA

Apartheid in Svizzera: piscine vietate ai migranti

● Proibito l'accesso a impianti sportivi e chiese

RENZINI A PAG. 15

VERGOGNA LEGA

«Referendum anti Kyenge»

● La proposta di Salvini: «Aboliamo il ministero, è inutile e costoso»

La Lega continua ad attaccare il ministro Kyenge. Questa volta, attraverso il vice segretario Matteo Salvini, che propone addirittura un referendum per abolire il ministero dell'Integrazione. Il Pd attacca Maroni: «Non sei in grado di fermare il razzismo nel tuo partito».

COMASCHI A PAG. 9



CALCIO INGLESE

«Mandate il curriculum, cerchiamo un mister»

● Under 21: un annuncio per trovare l'allenatore

A PAG. 23

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



CONTRO IL FEMMINICIDIO

Via di casa e pene più dure per i violenti

● **Il giro di vite in un decreto di 12 articoli varato dal Cdm** ● **Anche senza la denuncia della donna, obbligo d'arresto in flagranza di reato** ● **Querela irrevocabile, aggravanti per coniugi e compagni** ● **Consensi da tutte le forze politiche**

LU. CI.
ROMA

«Lo avevamo promesso, lo facciamo». Nel corso del Consiglio dei ministri è lo stesso premier Enrico Letta ad annunciare con un tweet il varo dei provvedimenti tanto attesi contro la violenza sulle donne. Un decreto snello, solo 12 articoli, che serve, per il presidente del Consiglio a «dare un segno fortissimo, ma anche un cambiamento radicale sul tema».

Cecilia Guerra, viceministro al Welfare e Pari Opportunità (per la prima volta in Cdm dopo aver assunto le deleghe di Josefa Idem) parla espressamente di «piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale di genere» che agisce su «un campo molto ampio di temi». Dunque la «lotta senza quartiere» alla violenza sulle donne prevista dall'esecutivo si articola, come spiegato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano su tre assi: «prevenire, punire in modo certo, proteggere le vittime». Le forze dell'ordine potranno procedere d'ora in poi anche in assenza di querela della vittima. Un grande passo avanti se si considera che il 14,3% delle donne è stata vittima di atti di violenza da parte del partner, ma solo il 7% lo ha denunciato.

Altrettanto allarmante il dato secondo cui il 33,9% di coloro che subiscono violenza per mano del proprio compagno, e il 24% di coloro che l'hanno subita da parte di un conoscente o di un estraneo, non parla con nessuno dell'accaduto (dati Onda - osservatorio nazionale salute della donna). Il governo riconosce quanto sia complesso per una donna, specie se tenta di proteggere i figli, co-

minciare un iter giudiziario che la vedrebbe ancora più esposta. Per questo uno dei punti qualificanti del decreto è l'arresto obbligatorio in flagranza per delitti di maltrattamento familiare e stalking, «alle forze di polizia viene data la facoltà di buttare fuori di casa il coniuge violento, se c'è un rischio per l'integrità fisica della donna», hanno commentato i ministri in conferenza stampa. Nella stessa direzione va la querela irrevocabile: una volta che è stata presentata una denuncia, questa non può essere ritirata così da evitare alla vittima il rischio di altre intimidazioni per farla desistere. «Un provvedimento importante - secondo il ministro della Giustizia Cancellieri - perché in passato spesso le donne per difendere i figli rinunciavano alla denuncia».

Previste anche delle aggravanti, per esempio l'aumento di un terzo della pena se alla violenza assiste un minore (chiamata «violenza assistita»), se la donna è in gravidanza o nel caso in cui la violenza venga perpetrata dal coniuge anche se separato o divorziato o dal compagno, anche se non convivente. La stessa aggravante è prevista anche per lo stalking che «non è mai fine a se stesso ma è il presupposto per un reato più grande», ha detto il ministro dell'Interno. E poi compare finalmente una norma di civiltà che riguarda le migranti: se vittime di violenza verrà loro concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Sia donne straniere che italiane, poi, indipendentemente dal reddito, avranno diritto al patrocinio gratuito in caso di maltrattamenti. Novità anche sull'iter giudiziario che sarà trasparente, dato che spesso le vittime non riuscivano a essere informate sulla sorte dei processi a carico dei colpevoli, e avrà una corsia preferenziale in tribunale. Particolari tutele sono state previste per i testimoni, siano essi minorenni o maggiorenni, e per chi denuncia di essere a conoscenza di maltrattamenti. Questi ultimi avranno la garanzia dell'anonimato.

Provvedimenti anche contro il cosiddetto cyberbullismo, cioè le molestie in Rete, diventate causa di suicidio tra gli adolescenti. E anche una attenzione al lavoro etico e culturale per prevenire questo tipo di atteggiamenti aggressivi, «per quanto riguarda l'informazione e la sensibilizzazione rivolta in particolare a uomini e ragazzi - spiega ancora Guerra - saranno coinvolti il settore della scuola

dell'istruzione, che è campo privilegiato di intervento per l'educazione alla relazione, e gli enti locali, che gestiscono i centri anti-violenza».

Tutte le forze politiche si dicono soddisfatte. La portavoce della Conferenza nazionale delle donne del Pd, Roberta Agostini, ha sottolineato che «le norme approvate oggi sono il segno di un impegno serio nel contrasto alla violenza che abbiamo chiesto approvando la Convenzione di Istanbul». Anche il segretario della Cgil, Susanna Camusso, parla di «notizia positiva». Del resto è emergenza: sempre secondo l'Onda nel nostro Paese c'è una donna uccisa ogni 2 giorni e mezzo. 65 le vittime nei primi 6 mesi di quest'anno, 6.743.000 invece le donne, tra i 16 e i 70 anni, che hanno subito abusi fisici o sessuali, 1 milione gli stupri o tentati stupri, mentre la violenza domestica è la seconda causa di morte per le donne incinta.

Letta, dunque, si è detto «molto orgoglioso» che il suo governo «abbia deciso questo intervento».



Così parte una battaglia sociale

L'INTERVENTO

MARIA CECILIA GUERRA *

SEGUE DALLA PRIMA

Le norme, che sicuramente potranno essere arricchite nel passaggio parlamentare, aggrediscono il fenomeno da più punti di vista. Particolare attenzione è posta, in accordo con quanto richiesto dalla Convenzione di Istanbul ratificata dal nostro Parlamento il 27 giugno scorso, sulla violenza domestica, definita come l'insieme di atti, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica, che si verificano all'interno della famiglia o comunque fra persone che sono o sono state legate da relazioni coniugali o affettive. Si prevede, ad esempio, che i responsabili di tali violenze possano essere ammoniti anche in assenza di querela, sulla base di segnalazioni di terzi a cui viene garantito l'anonimato. Si riconosce un permesso di soggiorno umanitario alle persone straniere che ne siano vittime. Si riconosce l'arresto in fla-

granza di reato per chi se ne rende responsabile. Si dà priorità nei processi ai reati riconducibili a questo tipo di violenza. Si garantisce il patrocinio gratuito alle vittime, indipendentemente dalle loro condizioni reddituali.

Grande è poi l'attenzione dedicata alla tutela della persona vittima di violenza in tutta la fase processuale: se ne accresce la possibilità di difesa, garantendo, ad esempio, che sia tempestivamente informata in caso di conclusione delle indagini, di archiviazione dei reati, di revoca delle misure coercitive adottate nei confronti di chi ha commesso la violenza; se ne acquisisce la testimonianza con modalità protette quando si trovi in condizioni di fragilità e ne faccia richiesta.

Oggetto di intervento sono anche gli atti persecutori, che comprendono minacce e molestie reiterate nei confronti delle vittime, che vengono ora puniti anche quando avvengono attraverso strumenti informatici o telematici. Per lo stalking la querela diventa irrevocabile, per evitare, come già si è fatto nel caso di violenza sessuale, che

la persona violenta metta in atto minacce per spingere quella offesa a ritirarla.

La caratteristica principale del provvedimento è però la filosofia della prevenzione. Anche una norma punitiva, come quella che aggrava le pene nel caso di violenza compiuta alla presenza di minori, può, ad esempio, avere una funzione preventiva: è infatti noto che assistere alla violenza di un genitore sull'altro genera comportamenti imitativi nei figli. Interventi che rafforzano gli strumenti dell'ammonimento e il contrasto allo stalking giocano un ruolo cruciale nel prevenire l'escalation della violenza che può, come purtroppo spesso accade, portare fino al femminicidio.

Ma la violenza di genere ha radici culturali e sociali molto profonde, ed è su queste che principalmente occorre intervenire. E per farlo occorrono azioni, oltre ad atti normativi. Per questo, a partire dai lavori iniziati con la task force istituita dalla ministra Idem e ora da me coordinata, che coinvolge le amministrazioni centrali e d'ora in poi anche Regioni e Comuni, il provvedimento prevede l'urgente defini-

«Ottimo segno. Ora si pensi a stranieri e coppie di fatto»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Sono contenta, se si può essere contenti della necessità di una legge per cose del genere». Ottavia Piccolo, attrice e donna da sempre impegnata, legge del provvedimento su stalking e femminicidio varato ieri dal Consiglio dei ministri e si dice soddisfatta. Con un «ma». «In un mondo ideale non dovrebbe essere necessario affrontare la violenza sulle donne come un'emergenza ma al punto in cui siamo arrivati inasprire le pene e inserire la querela d'ufficio, purtroppo, è il minimo che si potesse fare».

I dati parlano di un aumento dei delitti e delle aggressioni che vedono vittime le donne.

«Non so se siamo in presenza di una reale escalation oppure se l'attenzione mediatica è un segno che siamo diventati più sensibili. Può darsi che gli uomini di questo Paese siano tornati indietro di decenni, ma forse anche che c'è una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica. Mi sembra un buon segno che i giornali abbiano smesso di

L'INTERVISTA

Ottavia Piccolo

«Questa era una priorità e va riconosciuto il risultato. Le donne hanno preso coscienza e forse non solo loro. Adesso mi aspetto la cittadinanza ai migranti»



parlare di «delitto d'onore» o di «delitto passionale». Ho letto espressioni in passato come «è causa del troppo amore», sono messaggi fuorvianti. Per fortuna le donne hanno preso coscienza e forse non solo loro».

Che idea si è fatta del provvedimento del governo?

«Io non sono felicissima di questo esecutivo delle larghe intese, ma questa cosa gli va riconosciuta. Ci sono tante questioni ancora da affrontare, è ovvio, ma per cominciare questo è un ottimo risultato».

Per la prima volta nel decreto legge si pensa a tutelare anche i bambini che assistono alle violenze.

«È una cosa di buon senso. Tempo fa rimasi colpita dalla testimonianza di una donna della mia età che da piccola aveva assistito all'omicidio della madre per mano del padre. L'uomo fece solo 7 anni di carcere e alla fine la bambina gli fu riaffidata. La donna ha raccontato che il padre non le ha mai chiesto scusa. Questa notizia mi ha aperto un mondo. Chi tutela i minori, che si ritrovano con un genitore ucciso e un altro in prigione? Era il tempo che si ponesse at-

tenzione alle vittime inconsapevoli». **Un altro dei 12 punti riguarda il permesso di soggiorno umanitario per le donne straniere che denunciano i maltrattamenti**

«Anche qui: è chiaro che anni fa non si sarebbe posto questo problema. È una nuova sensibilità che mi fa ben sperare su altre questioni. Penso alla questione dell'aggravante dell'omofobia, sempre rimandata. Mi auguro riescano a inserirla in questa scia».

Nella sua esperienza è stata a contatto di donne che hanno subito abusi?

«È più frequente di quanto si pensi. Mi è successo più di una volta ma ho sempre chiamato la polizia esponendomi con nome e cognome. Ma capisco la logica di tutelare chi denuncia con l'anonimato. Denunciare un abuso è un dovere del cittadino, così mi ha insegnato mio padre carabiniere, ma è evidente che a volte è pericoloso».

L'intenzione è anche quella di evitare che la donna che denunci uno stalker poi rimanga anni in attesa di giustizia.

«La corsia preferenziale mi sembra una conquista di grande civiltà, credo che potrebbero estenderla anche ad al-

tre situazioni. Però intanto devono anche finanziare i centri anti violenza, le case famiglia, le vittime hanno bisogno di un posto protetto, indipendentemente dalla rapidità del giudizio sull'aggressore. E poi dovrebbero anche incentivare i reparti specializzati nelle forze dell'ordine. Non si può più sopportare che si agisca in base al detto «tra moglie e marito non mettere il dito». Ci devono essere professionalità che riconoscano subito i segni degli abusi. Mi auguro si trovino i fondi per farlo, anche se non è solo questione di soldi».

E cosa è?

La prima cosa è l'educazione culturale. Non parlo solo della scuola o della famiglia ma degli esempi che derivano dalle istituzioni. Come fa un insegnante a inculcare che tutti gli esseri umani sono uguali e vanno rispettati se è in atto un imbarbarimento senza precedenti del discorso politico? Il ministro Kiengne insultata per la pelle, avversari politici offesi perché gay. Ora mi aspetto provvedimenti come la cittadinanza ai migranti e a favore delle coppie di fatto. Sono le cose più impellenti dopo il femminicidio, che era una priorità».

La mattanza senza fine di Chiara, Irma e le altre

Marta aveva 50 anni. Si era separata già da tempo da Michele. Non era stato facile: lui si era presentato perfino dall'avvocato con una pistola a minacciare cose brutte. Vivevano vicini. Il 29 giugno Michele chiede a Marta di andare con lui in garage. Vuole parlarle. Marta dice no, dice che vuole stare con le amiche. Lui le sferra un pugno, poi scappa, poi torna. Anche questa volta ha la pistola. E fa fuoco.

Irma di anni ne aveva 33, albanese arrivata in Italia con tante speranze. Il 18 giugno è una sera come le altre in un paesetto in provincia di Udine. Lei rassetta la cucina dopo aver servito la cena, ha già messo il pigiama alle figlie, due bambine di 10 e 8 anni. Luzlim, il marito, inizia a urlare. Urla così forte che le figlie scappano in strada spaventate, chiedono aiuto. Poi è sangue, sangue dappertutto. Irma è a terra, uccisa da 35 coltellate. Dicono i vicini che sembrava una coppia serena.

Chiara aveva gli occhi azzurri, 25 anni e una bambina di 24 mesi. Da una settimana se n'era andata di casa, via dal marito Alessandro che era diventato sempre più violento, geloso. Il 12 giugno Alessandro entra nell'ufficio della moglie, ha un fucile. Le chiede di andare a prendere un caffè. C'è un ragazzo vicino a Chiara, si chiama Massimo, un collega di lavoro. «Tu sei il suo nuovo fidanzato?». Massimo cerca di calmare le acque. Alessandro prende la mira, Chiara si accascia in un attimo, poi con lo stesso fucile lui si toglie la vita. Ai funerali tutti hanno battuto le mani, hanno portato fiori bianchi, hanno gridato che era un'ingiustizia.

Queste tre storie sono accadute nel nostro Paese a giugno, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Come le precedenti - migliaia oramai - e le successive, iniziano e si concludono tutte nello stesso modo. Un tema che si ripete all'infinito, una coazione a ripetere: una mattanza.

LE VITTIME «COLLATERALI»

Nei primi sei mesi del 2013 le donne uccise dagli uomini che le odiano sono state 81. Poi ci sono le cosiddette vittime «collaterali», i figli. Bambini spesso piccolissimi costretti a crescere senza una famiglia perché il padre talvolta si suicida o nella maggioranza dei casi finisce in carcere. Bambini testimoni del-

IL DOSSIER

DANIELA AMENTA

Sono 81 le donne uccise nei primi sei mesi dell'anno. Il killer è sempre lo stesso: il marito, il fidanzato, l'ex
Fenomenologia di un delitto di genere

la violenza, marchiati per sempre, terrorizzati e soli.

Una tragedia collettiva in un Paese che è stato fin troppo cieco, fin troppo sordo, che ha affidato spesso alla fragilità del volontariato, senza fondi e senza forze, la gestione di un dramma immane. In cinque anni sono state oltre cinquemila le donne uccise, una ogni tre giorni. Poi ci sono le sopravvissute in fuga, blindate nelle poche case protette, oppure quelle che scappano da sole, dove possono, dove sanno, deviate dalle minacce, dallo stalking continuo, dalle botte, dalla paura. Quelle che denunciano e denunciano ancora e vivono ogni giorno con il sangue gelato, vivono nel terrore che arrivi la loro ora. Ci sono le violate che si tengono addosso una cicatrice che non si cancella mai. Perché uno stupro equivale alla percezione di morte, sembra che il respiro si fermi, il cuore pure, manca anche la voce per urlare, solo dolore e dolore e dolore. E buio. Femminicidio pure questo. Che il termine potrà non piacere ma è drammaticamente esatto: un'offesa di genere, un attacco a un genere da parte di un altro.

Vediamo i dati, che sono glaciali ma devastanti. La banalità del male. Rapporto Eures-Ansa 2013: il maggior numero di omicidi in Italia (175) avviene in famiglia. Nel contesto familiare e affettivo la vittima è principalmente donna (61,1%) tra i 25 e i 54 anni, mentre il

killer in 9 casi su 10 è uomo. Ogni 12 secondi una donna in Italia viene colpita da atti di violenza, fisica, verbale e psicologica. Ogni giorno 95 donne denunciano di aver subito minacce e 87 di aver subito ingiurie. 64 sono vittime di lesioni dolose, 19 di percosse, 14 di stalking, 10 di violenze sessuali.

Questo è quanto. Un affresco a tinte fosche. La maggioranza prima di essere uccise aveva sporto denuncia, interi fascicoli in alcuni casi. Eppure sono state colpite, finite dai fidanzati, dai mariti, dai compagni, dagli ex. Questi mostri in casa, questi assassini, giustificati spesso dal linguaggio dei media. «Lui l'amava alla follia», «È stato accecato da un raptus di gelosia», «La passione ha avuto il sopravvento», «Non sopportava di essere stato lasciato, era un uomo distrutto». Tutte bugie, tutti luoghi comuni, colpevoli e reiterati stereotipi per raccontare una realtà che non esiste. Sono killer, sono uomini che odiano le donne, sono armati (la maggioranza degli omicidi avviene attraverso l'uso di pistole e fucili, seguono coltelli e lame) e vogliono vendicarsi.

Nel rapporto Eures-Ansa intitolato «Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio. Dimensioni, caratteristiche e profili di rischio» viene illustrato in maniera approfondita cosa accade quando lei interrompe il rapporto. Dopo la rottura il periodo più «difficile» riguarda i primi tre mesi. È in questo lasso di tempo che si registra la più alta percentuale di delitti. Nell'indagine è spiegato che «i "femminicidi del possesso" conseguono generalmente alla decisione della vittima di uscire da una relazione di coppia; a tale dinamica sono da attribuire ben 258 femminicidi tra le coppie separate, 109 casi tra le coppie ancora unite in cui si manifesta l'intenzione. Concentrando l'attenzione sulle coppie separate (ex coniugi/ex partner), i dati relativi al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio evidenziano che quasi la metà degli omicidi (47,2%) avviene nei primi tre mesi dalla separazione (il 22,4% nel primo mese e il 24,8% tra il primo e il terzo mese). Poi può verificarsi anche una riattivazione dell'odio, del rancore, in tempi più dilatati, ad esempio in presenza di un nuovo partner della ex, nel corso della formalizzazione legale della separazione o dell'affidamento dei figli. Tutti eventi reputati come «ad alto rischio».

La fenomenologia del femminicidio è stata studiata e analizzata in tutte le sue componenti. Abbiamo percentuali, numeri, segnali per decifrare quando il rituale diventa pericoloso. Ora è venuto il tempo di difendere le donne, di aiutarle a uscire dall'incubo, di fermare il «bastardo» come recita l'ultima campagna contro la violenza. Perché d'amore non si muore, perché l'amore non uccide.

Omicidio a Foligno (Perugia) di una donna rumena nel luglio scorso
FOTO LAPRESSE

zione di un piano di azione contro la violenza sessuale e di genere: che dia l'avvio a un processo di informazione e sensibilizzazione della collettività, specialmente della componente maschile, sulla violenza contro le donne; che promuova l'educazione alla relazione e contro le discriminazioni di genere nelle scuole; che garantisca la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con la violenza di genere e lo stalking - forze dell'ordine, servizi sociali, operatori sanitari, per citare i principali - in modo che sappiano come identificare la violenza di genere, anche quando non è ammessa, spesso per paura o per vergogna, dalla vittima, e sappiano individuare il grado di rischio a cui questa è esposta e adottare quindi i provvedimenti necessari, compreso quello di indirizzarla verso le reti di assistenza e i centri antiviolenza; che metta in rete i dati disponibili, perché ancora troppo poco si sa del fenomeno. Insomma, la forza maggiore del provvedimento approvato, è proprio la consapevolezza dichiarata che esso è solo un primo passo per una battaglia culturale e sociale di lungo corso che chiama tutti alle proprie responsabilità.

* Viceministro al Lavoro e alle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità



«Scarpe rosse» in memorie delle vittime del femminicidio

«Sos in crescita. Noi le aiutiamo, ma serviva la stretta»

Finalmente ci avviciniamo alla direzione tracciata dalle convenzioni e dagli organismi internazionali, secondo la logica delle tre "p": prevenire, punire e proteggere». E così non potrà più succedere, «come ho visto solo due-tre anni fa, che un giudice conceda al marito violento gli arresti domiciliari a casa propria, con la moglie».

Un episodio che ha dell'incredibile, ma non è certo l'unico paradosso e l'unica difficoltà cui si sono trovate davanti negli anni le operatrici della Casa per le donne per non subire violenza di Bologna. Un centro ormai storico, «quando abbiamo iniziato nel 1990 - ricorda la vicepresidente Angela Romanin - avevamo a disposizione un solo appartamento per l'accoglienza». Oggi sono molti di più, «sempre pieni» e comunque ce ne vorrebbero ben altri per rispondere alle domande di chi vuole lasciarsi alle spalle case diventate prigioni. Sono poi centinaia le donne che ogni anno si rivolgono in via dell'Oro: che oltre a campagne di sensibilizzazione e formazione offre supporto, assistenza legale, informazioni, anche a genitori di figlie maltrattate dal fidanzato. «Fi-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

In aumento le richieste d'accoglienza alla Casa per le donne di Bologna. La vicepresidente Romanin: «Non accadrà più che diano i domiciliari dalla moglie»

no al 2007 registravamo circa 350 nuove richieste, dunque 400 se sommate alle precedenti, da allora però i numeri sono in crescita - racconta Romanin: erano 618 nel 2012, sono già 420 dall'inizio del 2013».

L'ottica è quella di fornire servizi gratuiti, professionali ma confidenziali, «modellati sui bisogni delle donne. Perché la violenza - ricorda Romanin - non è un conflitto in cui si può essere neutrali, è un soprasso in cui una delle due parti vince sempre». Oggi la Casa può contare su tre appartamenti segreti con 18/20 posti letto, dove accoglie donne in fuga per 6-8 mesi. Su 7 mini alloggi dove si ferma per un massimo di due anni chi ha già cominciato a ricostruirsi una vita, chi ha un lavoro e «viene accompagnata verso la piena autonomia». E dall'anno scorso, grazie a un finanziamento del ministero per le Pari Opportunità, c'è anche un alloggio di emergenza, 9 posti dove rimanere non più di un mese appena si è lasciata la propria casa. E un alloggio con dieci posti per vittime della tratta.

E da questa prospettiva che le operatrici guardano alle novità introdotte dal

decreto del governo. Con un sospiro di sollievo. «Ovviamente dobbiamo ancora leggere i dettagli e vederne l'applicazione - premette la vicepresidente -, ma mi sembrano tutte notizie positive». Potrebbe fare la differenza, ad esempio, la possibilità che siano forze dell'ordine, questura e tribunale a disporre l'allontanamento del marito violento, «fino a oggi la legge 154 del 2001 lo prevedeva ma su iniziativa della parte offesa, e molte donne non sapevano neppure di questa possibilità». Senza contare che il provvedimento del magistrato arrivava in tempi rapidi magari solo in realtà dove, come a Bologna, anche grazie alla presenza di centri antiviolenza esiste una collaborazione e una pratica collaudata su questo fronte.

Romanin poi dice sì anche alle denunce non ritrattabili, «nella mia espe-

...

«Finora le norme c'erano, ma sempre interpretate a favore dell'autore della violenza»

rienza è difficile sottrarsi a ricatti e pressioni perché le ritirino, specie se ci sono dei figli. E comunque secondo l'Istat quelle che denunciano sono solo tra il 4 e il 9% delle donne colpite da violenza fisica o sessuale». E tra queste, ancora meno sono i casi che arrivano a processo, perché la denuncia appunto è stata ritirata o perché - visti i tempi lunghi della giustizia italiana - la donna ha già trovato altri modi per sottrarsi alla violenza. Quando la storia ha un lieto fine.

«Quello che mi pare importante al di là dei dettagli è il segnale lanciato - riassume Romanin -: finora magari delle norme c'erano, ma erano sempre interpretate a favore dell'autore delle violenze». Oggi invece si dice qualcosa di diverso, si prende posizione, «è importante ad esempio aggravare la pena se la violenza è contro una donna incinta, che rischia davvero la vita, o davanti a un minore: numerose ricerche ci dicono che per chi assiste a maltrattamenti sulla madre, o ne percepisce i segni e il terrore, i danni sono maggiori di quelli su chi ha subito violenza da parte del padre».

IL CENTROSINISTRA

Epifani: avanti col governo Primarie entro novembre

- Il segretario del Pd fissa gli obiettivi: rivedere patto di stabilità, scuola, esodati e ammortizzatori sociali
- Sul congresso confermata l'assemblea nazionale del 21 settembre che stabilirà le date e le regole

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Letta deve andare avanti e chi mette a rischio il governo è il Pdl se non si libererà dai vincoli berlusconiani scegliendo l'interesse del Paese rispetto a quello del suo leader. Per il Pd però è chiaro che le sentenze si rispettano. Quanto al congresso toccherà all'Assemblea nazionale che si riunirà il 20 o il 21 settembre decidere sulle regole. Mentre le primarie per la segreteria nazionale ci saranno entronovembre.

Epifani non si tira indietro e davanti alla direzione del Pd convocata a Montecitorio conferma la propria impostazione verso il governo e l'alleanza col Pdl. Quella che ha fatto infuriare i berlusconiani e che gli hanno fatto guadagnare una selva di insulti solo perché ha spiegato che il Pd non è disposto a scambiare la stabilità dell'esecutivo con la violazione del principio che la legge deve essere uguale per tutti. Berlusconi compreso. Una direzione lampo. Tutto dura meno di un'ora. Praticamente parlano solo in due. Prima Epifani, poi Letta e poi solo un intervento. Meglio una domanda specifica di Magda Negri sulla data del congresso a cui il segretario risponde spiegando che le primarie ci saranno l'ultima domenica di novembre.

Epifani non si dilunga e spiega che Letta deve continuare perché ci sono risposte da dare agli italiani. Riforme da fare. Perché questo, sottolinea, non è un governo di «pacificazione, ma di servizio». Ma non sarà il Pd a indebolirlo. Ma anzi per l'autunno, che Epifani vede particolarmente duro, il governo dovrà essere ancora più incisivo. È vero che alcuni indicatori economici dicono che la situazione sta migliorando, avverte Epifani, ma è altrettanto vero che la fine del tunnel non è vicina. «Non dobbiamo pensare che le conseguenze di una crisi come questa possano svanire rapidamente». E passa a elencare quali sono le priorità che il Pd

indica a Letta: scuola, investimenti produttivi, ammortizzatori sociali, esodati, riforma del patto di stabilità dei comuni. Tutte questioni che puntano ad alleviare il peso della crisi sulla famiglia e sulle imprese e a preparare un po' di carburante quando arriverà la ripresa. Da qui la richiesta che si metta mano finalmente a una vera politica industriale che manca al paese oramai da un decennio. Mentre su Iva e Imu Epifani si attende dal governo «soluzioni logiche e compatibili». Insomma risposte concrete e possibili. Quelle che a cui sta lavorando il premier assieme al ministro Saccomanni e non gli slogan del Pdl. Il lavoro insomma non



...
«Giallo» sulla data: il 24? Zoggia precisa: spetta all'assemblea nazionale la scelta formale

...
Su Iva e Imu si attendono dal governo «soluzioni logiche e compatibili» «Non gli slogan del Pdl»

mancherà. Ed è per questo che Epifani spiega che Letta deve poter andare avanti «senza logoramenti, fibrillazioni». Un messaggio che vale sì per il Pd, ma soprattutto per gli alleati di centrodestra. Perché è certo che i democratici non ci staranno a sacrificare i principi di legalità sull'altare della stabilità. E ora tocca al Pdl dare un segno in questa direzione. Il centrodestra per Epifani si trova di fronte a un bivio. O decide di dare il proprio contributo «a un obiettivo di cambiamento» oppure sceglie di «far prevalere logiche e interessi di parte». Su questo non sono ammesse esitazioni, dice Epifani, non le accetterebbe il Paese. Né se lo meriterebbe. L'invito è a non tirare troppo la corda. A «non contrapporre la legittimazione data dalla rappresentanza politica al principio di legalità, e così superare il rispetto che si deve alla divisione dei poteri». Il segretario del Pd ricorda come i democratici abbiano atteso la sentenza della Cassazione senza fare alcuna «speculazione di parte». Ma che poi di fronte alla condanna hanno detto una cosa ovvia in uno Stato di diritto, in tutte «le Costituzioni liberaldemocratiche». E cioè che «le sentenze si rispettano e si applicano; va affermata la difesa del principio di legalità per cui i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge e ognuno soggiace alla legge».

Posizioni a cui non si può replicare con le offese e gli «insulti» perché «la logica del tanto peggio, tanto meglio è destinata solo a peggiorare il clima e a deteriorare un profilo di confronto politico e civile». Che certo l'aggressione subita da parte del Pdl, annota Epifani, non ha contribuito a migliorare. Il che non significa che il Pd sia spaventato né timoroso di affrontare anche questioni che potrebbero portare nuove spine. E così se da una parte spiega che il Pd è pronto a discutere anche il tema della riforma della giustizia sulle basi delle indicazioni date da Letta, dall'altra ribadisce che va cambiata la legge elettorale («è una scelta irrinunciabile, anche per il ricorso pendente davanti alla Corte costituzionale») e che va avanti la proposta del Pd sul conflitto di interessi. Perché lì dentro non ci sono «salvanti» per Berlusconi, ma il tentativo di «rendere più europea la nostra legislazione».

Quanto al congresso Epifani si augu-

ra che serva non solo al Pd, ma a tutto il Paese definendo «un progetto per l'Italia e una speranza per un Paese che l'ha persa». E si mostra anche ottimista sulla possibilità che all'Assemblea nazionale del 20 o 21 settembre ci sarà l'accordo sulle regole. «La commissione - spiega - ha fatto uno sforzo molto serio di condivisione che consentirà di consegnare all'Assemblea nazionale le proposte di modifica delle regole congressuali». Sulla data indica nel 24 novembre la domenica in cui si dovrebbero tenere le primarie rispondendo a un pressing (soprattutto da parte dei renziani) che per tutta la giornata s'era fatto particolarmente asfissiante. E infatti i renziani subito dopo esultano. Entusiasti un po' raffreddati però da Davide Zoggia. Per il responsabile organizzazione quella del 24 novembre è «un'indicazione politica» perché spetterà all'Assemblea nazionale decidere anche se l'intenzione è di «fare tutto entro novembre».

Guglielmo Epifani
segretario
del Partito Democratico
FOTO LAPRESSE

SARDEGNA

Sei candidati per le primarie del centrosinistra

Con la presentazione delle candidature alle primarie del centrosinistra, la corsa per la Regione Sardegna è cominciata. Ieri alle 19, allo scadere dei termini, sono state formalizzati sei nomi. Si tratta di Simone Pietro Atzeni 40 anni economista; Roberto Deriu 44 anni, presidente della Provincia di Nuoro, pd; Gianfranco Ganau 58 anni medico, sindaco democratico di Sassari; Andrea Murgia 42 anni economista; Francesca Barracciu 47 anni europarlamentare del Pd e Maurizio Piras studente di 31 anni. La sfida è in programma il 29 settembre circa sei mesi prima delle elezioni regionali.

Il vincitore delle primarie ha già tre sfidanti sicuri. Da una parte il governatore uscente Cappellacci che ha annunciato la sua candidatura suscitando non pochi malumori nella

galassia del centrodestra, dove sembra deciso a candidarsi anche Mauro Pili, deputato Pdl alla guida del movimento Unidos. Quarto candidato certo, ma sicuramente non ultimo, con una lista indipendentista, la scrittrice Michela Murgia, autrice tra gli altri, del romanzo «Accabadora». La sua discesa in campo, ufficializzata pochi giorni fa, è all'insegna di una dura polemica contro sinistra e destra in modo indifferenziato. A contenderle l'ampio spazio dell'antipolitica si aggiungerà poi il candidato grillino, che ancora deve essere scelto. Previste infine una serie di formazioni indipendentiste.

Solo il centrosinistra usa lo strumento delle primarie, anche a costo di divisioni e di polemiche nel suo schieramento e in particolare nel Partito Democratico che vede in campo diversi suoi esponenti. L'appuntamento della coalizione «Sardegna che vogliamo» è per domenica 29 settembre. Poi inizierà la lunga battaglia per la Regione.

(DAVIDE MADEDDU)

«Il semi-presidenzialismo non fa per il nostro Paese»

ANDREA BONZI
ROMA

«No al presidenzialismo. E anche al semipresidenzialismo alla francese che, di fatto, vede ancora più rafforzati i poteri dell'esecutivo rispetto al Parlamento. Il modello più giusto e realizzabile per il nostro Paese passa da rafforzamento del governo e rilancio del Parlamento - due aspetti da tenere insieme - e dal superamento del bicameralismo perfetto». Vannino Chiti, senatore del Pd ed ex vicepresidente di Palazzo Madama, rilancia la riforma costituzionale indicando una linea ben lontana da tentazioni presidenzialiste.

Senatore, in che direzione va cambiata la Carta? Ci sono associazioni pronte a scendere in piazza in autunno, contro una ipotesi presidenziale.

«Chiarimoci: non si può pensare che il presidenzialismo in quanto tale sia una minaccia per la democrazia. Fosse così gli Stati Uniti non sarebbero democratici. Il mio «no» discende dalla natura della nostra Costituzione e da una ragione di concretezza».

Si spieghi meglio.

«La soluzione più giusta è un governo

L'INTERVISTA

Vannino Chiti

«La soluzione più giusta è un governo parlamentare forte. Il congresso deve occuparsi di consolidare il superamento della crisi, del lavoro e delle riforme»



parlamentare forte attorno a un primo ministro, come in tanti Paesi europei. Va differenziato il ruolo di Camera e Senato, superando il bicameralismo perfetto: Palazzo Montecitorio avrà una funzione politica, nominerà il premier - che potrà essere sostituito solo in caso di nuove elezioni o mozione di sfiducia costruttiva, cioè con una maggioranza che ne indichi un sostituto - e controllerà il governo. Palazzo Madama terrà la competenza sui rapporti tra Stato centrale, autonomie locali e Unione Europea. Il bicameralismo resterebbe solo per i cambiamenti alla Costituzione, le leggi elettorali e la legislazione che riguarda diritti umani e la ratifica dei trattati internazionali. Inoltre si potrebbe ridurre il numero dei parlamentari e realizzare una nuova legge elettorale.

È un obiettivo che è possibile centrare in tempi ragionevoli?

«Credo che entro il 2015 si potrebbe chiudere il percorso, comprendendo anche il referendum confermativo dei cittadini. Anche per questo ritengo la mia ipotesi concreta: ci siamo dati un comitato di 42 tra deputati e senatori, non siamo una Convenzione. Bisogna avere obiettivi fattibili».

Un'altra direzione non la convince? Si parla di semipresidenzialismo alla francese... «Il semipresidenzialismo alla francese è tutt'altro che un presidenzialismo attenuato. In Francia, per ragioni anche storiche, c'è una forza maggiore dell'esecutivo rispetto al Parlamento. Sarebbe una forzatura per noi».

L'altra urgenza è la legge elettorale. Qual è la proposta del Pd?

«Un sistema maggioritario a doppio turno di collegio. È un'idea apprezzata anche da molti costituzionalisti. Dal mio punto di vista, sarei disposto a discutere anche di un maggioritario a un turno solo. Ma con il collegio uninominale c'è un rapporto con i cittadini che continua dopo le elezioni, è meglio delle preferenze».

Non c'è il rischio di tornare alle elezioni col Porcellum?

«Va superato, questo è sicuro. Ma chiedo al partito di fare una battaglia fino in fondo su un modello di cui siamo convinti. Per questo, in Senato abbiamo votato la procedura d'urgenza per la legge elettorale, come già fatto alla Camera. La situazione del governo è appesa a un filo solo se il Pdl insisterà nel voler chiedere misure di eccezionalità per Berlusco-

ni, facendo così precipitare la crisi. Se stiamo alle misure per lo sviluppo, l'occupazione, l'economia e alle riforme che sono gli obiettivi principali del governo Letta, allora l'esecutivo durerà. Di certo, nessuno che sia convinto dell'esistenza di uno Stato democratico può accettare misure *ad personam* per chi è condannato in via definitiva».

Stasera (ieri per chi legge, ndr) avete la direzione. Alcuni esponenti invocano la data del congresso.

«Per statuto non è la direzione che convoca il congresso, ma la presidenza dell'assemblea nazionale, già convocata. Il congresso ci sarà entro l'anno, l'ha ribadito in tutti i modi Epifani, e lui non si ricandiderà. Se anche noi nelle nostre fila diradassimo il sospetto e le invenzioni sarebbe un grande contributo».

Le parole di Renzi sul governo l'hanno convinta?

«Mi ha dato noia non tanto il merito, ma che sia tornato a parlare di «noi» e «voi». Non ci siamo chiamati «i democratici», ma Partito democratico, siamo una comunità politica con valori e regole. E se si parla di «noi» e «voi» non si intende più una comunità. Mi auguro che questa espressione venga accantonata».



Il premier: senza un Pd unito è il Paese che rischia

● **L'appello: l'Italia può farcela, dipende da noi**
 ● **«Con il Porcellum l'esito elettorale sarà ancora le larghe intese»**

SIMONE COLLINI
 ROMA

Si è mostrato sereno, per niente preoccupato delle fibrillazioni seguite alla condanna di Berlusconi, convinto che il governo durerà tutto il tempo necessario per approvare le misure per far fronte alla crisi economica, le riforme istituzionali, una nuova legge elettorale. E si è mostrato così, Enrico Letta, sia al Consiglio dei ministri della mattina che alla Direzione del Pd della sera, di fronte al vicepremier Angelino Alfano e agli altri del Pdl e poi salutandolo sorridente Guglielmo Epifani e Matteo Renzi. «Noi lavoriamo determinatissimi, senza interruzione», risponde dopo la riunione a Palazzo Chigi a chi gli domanda delle tensioni innescate dopo la sentenza Mediaset. «Il governo non va in vacanza, continua a lavorare. Anche la prossima settimana Alfano ed io saremo presenti, a rotazione. E il 23 agosto ci sarà un altro Consiglio dei ministri».

Va insomma avanti come se niente fosse, il premier. Prova ne è che ha già «assegnato i compiti» ai singoli ministri in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che si svolgerà da giugno a dicembre del 2014. «Ciascun ministro presiederà un consiglio di settore ed i lavori sono già iniziati - spiega - e alla fine dell'anno saremo in grado di individuare i diversi punti della nostra presidenza». E tra parentesi, come dice intervenendo alla Direzione Pd, il semestre «non è un espediente per far vivere sei mesi in più il governo, ma un'occasione storica per l'Italia e per l'Europa».

La sicurezza ostentata da Letta non è soltanto di facciata. Il presidente del Consiglio è davvero convinto che il suo governo non rischia, né ora né ad ottobre, quando il Parlamento voterà la decadenza di Berlusconi da senatore e quando sarà eseguibile la sentenza di condanna. E il motivo lo dice interve-

nendo alla Direzione del Pd: finché resta in campo il Porcellum alternativa a questo governo non ci sono, a meno di un altro governo fondato ancora una volta sulle larghe intese.

«Alternativa vorrebbe dire elezioni subito e con questa legge elettorale necessità di nuove larghe intese», dice Letta intervenendo alla riunione a porte chiuse subito dopo Epifani nell'aula dei gruppi di Montecitorio (scelta al posto del Nazareno per consentire ai parlamentari di partecipare alle votazioni in Aula ma anche perché alla sede del Pd si è rotta quattro giorni fa l'aria condizionata). «È necessario cambiare a ottobre la legge elettorale e cogliere quella finestra». I circa duecento membri della Direzione lo ascoltano in silenzio. Renzi smanetta col cellulare, così come alcuni parlamentari che twittano alcuni passaggi dell'intervento o si parlano a distanza (e a più di un presente non è sfuggito che come alla Direzione scorsa è stato Letta ad andare a stringere la mano al sindaco di Firenze e non viceversa).

LEGGE ELETTORALE

Finocchiaro: si può togliere di mezzo subito il Porcellum

«Il Senato ha deliberato all'unanimità l'urgenza di approvare una riforma della legge elettorale. È un fatto importante che dovrà avere un seguito immediato alla ripresa dei lavori parlamentari. Il Parlamento deve subito riformare la legge elettorale per evitare, in caso di ritorno alle urne in tempi brevi, di votare con il Porcellum. Nel frattempo continui il percorso delle riforme, che porterà ad individuare una legge elettorale coerente con esse». Lo dice la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali. «Governabilità del Paese, la scelta degli eletti da parte degli elettori e il conseguimento di una maggioranza omogenea, coerente, tra Camera e Senato. Questi tre obiettivi devono essere considerati le nostre tre stelle polari».

Poi il silenzio in sala si fa assoluto quando Letta lancia un allarme che è anche un chiaro monito al Pd. Parte dicendo che sente una «responsabilità forte» sulle sue spalle» e assicurando che non si farà «distrarre», prosegue spiegando che bisogna «tornare all'agibilità politica» e però conclude il ragionamento così: «Se viene meno l'unità del Pd in questo momento di sfilacciamento, il sistema rischia di venir giù. L'Italia può farcela. Dipende da noi».

Le prossime settimane diranno se l'appello verrà raccolto da tutte le anime del partito di cui fino a tre mesi fa Letta è stato vicesegretario. Le incognite sono tante, a cominciare dal modo in cui si muoverà il Pdl alla ripresa dei lavori parlamentari, ma non solo. Epifani ha garantito il sostegno al governo ma pensa che a questo punto sia necessario un «tagliando». E Renzi va ripetendo che il governo deve andare avanti se «fa le cose». Letta sa qual è la situazione, dice che l'Italia ha davanti a sé «tre sfide» ma aggiunge che per vincerle serve innanzitutto una cosa: «Occorre stabilità. Sono criticato per questo ma lo ribadisco: la stabilità è un valore. La retorica dei mercati è rischiosa ma va spiegata: per vendere il nostro debito dobbiamo essere credibili. Stavamo morendo quando non riuscivamo più a venderlo».

Le «sfide» citate sono l'occupazione giovanile («rischiamo una crescita senza lavoro»), gli interventi sugli «squilibri sociali» («dobbiamo sanarli»), agguanciare il resto d'Europa, perché «la ripresa non può essere anemica». Ma la stabilità, ribadisce in queste ore caratterizzate dallo scontro tra Pd e Pdl, è la condizione per farcela. «Da subito si è detto che il governo cerca politiche distinte dalla politica. A me torna difficile, sono un politico a tutto tondo, ma so per certo, come membro del governo, che questo è il mandato». Politiche distinte dalla politica: «Quest'ultima è in capo ai partiti». Che invece non devono con le loro contrapposizioni far correre rischi al governo. Anche perché se è vero che «c'è una ripresa» e sbaglia qualcuno a dire che non ha «senso» parlarne («i segnali ci sono sia in Ue sia in Italia», ci tiene a sottolineare), «i segnali finora sono stati timidi e hanno bisogno di politiche determinate». Quelle che deve portare avanti questo governo, è il sottinteso.



...
«Serve stabilità. Politiche distinte dalla politica: questa è in capo ai partiti»

La missione di Letta

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Avevano detto - i grillini, ad esempio - che le larghe intese sarebbero servite per regalare l'immunità al Cavaliere. Invece l'esecutivo guidato da Letta può vivere solo ripristinando l'autonomia dei poteri e il rispetto della legalità.

Il governo non è merce di scambio per garantire la cosiddetta «agibilità politica» ad un Berlusconi condannato per reati comuni. Questo governo semmai può diventare un ponte verso un nuovo sistema politico, con una destra post-berlusconiana al posto dell'attuale partito-azienda. Al fondo, è questa la vera scelta per il Pdl: giocare tutta la posta in difesa del capo, fino a calpestare i principi dell'ordinamento e gli interessi del Paese, oppure avviare un percorso democratico interno, dando una successione a Berlusconi diversa da quella dinastica e contribuendo così a far uscire l'Italia dall'incubo della seconda Repubblica. Molti pensano che il Pdl non possa farcela, che Berlusconi non rinuncerà alla sua «proprietà», che al momento della decadenza da parlamentare (o un minuto prima) scaterà un'opposizione di sistema, e non solo un'opposizione al governo.

Il destino di Letta è legato a questa scelta. Sbaglia chi pensa che Berlusconi non mollerà comunque la presa, perché le larghe intese sono il solo terreno negoziale rimastogli. Tante, troppe volte in questi due decenni ha ribaltato il tavolo, scommettendo più sulla propria forza «eversiva» che non sul negoziato. Berlusconi senza «agibilità» potrebbe tentare la scorciatoia elettorale per ottenere lo stesso risultato che vuole Grillo: cioè, che anche la prossima legislatura diventi ingovernabile e che il Pd - con o senza Renzi - fallisca di nuovo il suo progetto di cambiamento.

Va anche detto però che il destino del governo non dipende solo da Berlusconi. Il Pd non è uno spettatore passivo. Anzi, o sarà capace di incalzare il governo, di ottenere almeno alcuni dei risultati economici, sociali e istituzionali che si è proposto, oppure il governo Letta crollerà. Il punto non è portare il governo dalla parte del Pd più di quanto non sia oggi. Il punto è la missione dell'esecutivo. Il suo obiettivo nella crisi drammatica che stiamo vivendo. Una crisi - è bene ricordarlo - non solo sociale, ma anche democratica e di fiducia. Ebbene, il governo Letta non può diventare un governo di tregua o di decantazione. È nato senza una vera intesa politica, ma ha bisogno di una rotta e di una forte determinazione per attraversare la tempesta.

La prima emergenza è il lavoro. E le politiche di bilancio, come la politica europea, devono essere orientate a rilanciare i consumi, ad agganciare la ripresa, a ridurre le disuguaglianze mentre si cerca di dare maggiore competitività ai settori trainanti (compresi la scuola e la cultura, con i quali «si mangia»). Ma ci sono anche le riforme istituzionali da fare insieme alla nuova legge elettorale: perché senza un superamento del bicameralismo paritario e senza meccanismi come la sfiducia costruttiva (altro che presidenzialismo), non ci sarà riforma elettorale capace di assicurare di per sé la stabilità. Bisogna inoltre affrontare con energia ed equità i nodi fiscali: a partire dall'Imu. La proposta di bandiera del Pdl (cancellare l'Imu sulla prima casa anche ai più ricchi) ha un costo oggi non sostenibile e un carattere regressivo. Semplicemente: non può essere accolta. Se il governo lo facesse, si condannerebbe alla fine.

Il governo Letta deve invece rafforzare il proprio grado di autonomia. È anch'esso un valore costituzionale, che rimanda al principio della divisione dei poteri e riconduce i partiti negli spazi propri. Dei partiti la democrazia italiana ha bisogno. Di partiti rinnovati, ma non personali. Anche per questo la legge che abolisce il finanziamento pubblico (e non pone vincoli ai versamenti privati, anzi ne depenalizza gli abusi) è una pessima iniziativa del governo, incoerente con i propositi di ripristino della normalità costituzionale, anche se oggi viene venduta come un favore alla piazza.

L'orizzonte del governo Letta è la fine del 2014, cioè lo svolgimento del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Nessuno può dire se ci arriverà davvero. In ogni caso, per raggiungere questa data, bisogna dare fin d'ora un'impronta di cambiamento. L'Imu, in realtà, è solo un primo passaggio (vedremo se il Pdl prenderà a pretesto l'inevitabile bocciatura della loro proposta per far saltare il banco). La prova più importante sarà la definizione delle linee di bilancio del 2014: dovrà esserci il segno di una rottura con le vecchie politiche di austerità. Non la richiesta a Bruxelles di un semplice sfioramento del 3% nel rapporto deficit/Pil, ma scelte di investimenti selettivi su lavoro, impresa, ricerca, innovazione. Letta ha un vantaggio: un simile negoziato con l'Europa - così vitale per noi - può condurlo solo chi garantisce la stabilità politica. Nell'instabilità il negoziato è già perso. La stabilità, tuttavia, ha senso solo se porta vantaggi all'Italia e a chi in Italia paga oggi i costi più alti della crisi.

IL CENTRODESTRA



Marina Berlusconi FOTO AP

Conflitto di interessi Se non ora quando?

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE HA CONDANNATO BERLUSCONI E ACCUSATO L'ITALIA. Il primo per frode fiscale, la seconda per non aver fatto una legge sul conflitto di interessi degna di questo nome. È del tutto evidente che se i giudici hanno accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il Cavaliere si occupava da premier dei propri interessi privati (evasione compresa) la colpa non è solo di un imprenditore senza troppi scrupoli: è soprattutto di un sistema politico che negli ultimi vent'anni non è riuscito a ribadire con chiarezza che quello dei ministri non è un consiglio di amministrazione e la cosa pubblica non è un'azienda privata.

Cose dette e ripetute, lo sappiamo. Perché è dal 26 gennaio 1994, quando il re della comunicazione Berlusconi annunciò a reti unificate il suo ingresso in campo, che si parla dell'inaccettabile cortocircuito tra politica e affari, soprattutto quando questi sono legati al mondo dell'informazione. La novità, questa volta, è che non si tratta più di parole e commenti, ma di fatti e sentenze. Interviste a parte, i giudici della Cassazione hanno spiegato ufficialmente al Paese che il conflitto di interessi non è una categoria dello spirito, ma il modo in cui un presidente del Consiglio ha guidato il Paese per quattro volte e per un periodo complessivo di quasi dieci anni.

La condanna di Berlusconi Silvio, attualmente Senatore della Repubblica, non chiude affatto la questione, ma la riapre. Per diversi motivi. Il primo è politico, perché il Parlamento deve a questo punto raccogliere il messaggio lanciato dalla Cassazione: se il conflitto di interessi esiste, non si può continuare a ignorarlo. E questo non vale solo per Berlusconi ma per tutti quegli imprenditori (da De Benedetti a Tronchetti Provera a Montezemolo) che hanno mostrato o potrebbero mostrare il loro interesse a occuparsi direttamente di politica: diritto sacrosanto, ovviamente, purché esercitato nel rispetto di regole chiare e condivise sui confini che separano la cosa pubblica dalle faccende private.

La seconda ragione è di carattere normativo, perché la legge Frattini che oggi (non) regola il conflitto di interessi è inadeguata e va cambiata: è vero che la norma è del 2004 e i fatti contestati a Berlusconi sono avvenuti tra il 2002 e il 2003, ma quelle regole non avrebbero in alcun modo impedito al Cavaliere di occuparsi, da premier, dei propri affari.

Il terzo motivo è una questione di opportunità. Si è sempre detto che

non era elegante fare una legge sul conflitto di interessi dopo la discesa in campo di Berlusconi: un po' perché non si cambiano le regole in corsa, un po' perché era oggettivamente difficile farlo senza il suo consenso, un po' perché sarebbe stato visto, non come un principio di giustizia, ma come un colpo proibito per indebolire un leader eletto dal popolo. La sentenza della Cassazione cancella, come d'incanto, vent'anni di timori e prudenze. Svanita, come era ovvio, l'illusione di concedergli un salvacondotto, i guai giudiziari fanno di Berlusconi un leader in declino, anzi in uscita: destino triste ma inevitabile che lo accomuna a personaggi di ben altro spessore e statura come Francois Mitterrand, finito sotto processo per una vicenda di intercettazioni telefoniche, o Helmut Kohl, esiliato dal suo stesso partito dopo uno scandalo di finanziamenti illeciti. Una legge sul conflitto di interessi, a questo punto, non sarebbe più vista come un «inaccettabile affronto» ma il normale e doveroso comportamento di un Paese che, tra le tante preoccupazioni, ne ha una in più: che simili fatti non si ripetano.

E qui arriviamo alla quarta ragione per cui una legge sul conflitto d'interessi diventa quanto mai urgente. Nel centrodestra si sta parlando con crescente insistenza dell'ipotesi di mantenere intatto il marchio di fabbrica passando la guida da Berlusconi Silvio a Berlusconi Marina. Un nome, una garanzia come dice Briatore. Ma anche un impero aziendale. Lo stesso che il Cavaliere, proprio per aggirare leggi e cavilli, ha intestato ai propri figli, Marina compresa. La primogenita del Cavaliere, citata da «Forbes» come una delle donne più ricche e potenti del mondo, è presidente del gruppo Mondadori e della Fininvest che a sua volta controlla Mediaset: libri, riviste, televisioni ma anche frequenze tv e ripetitori. Con la legge attuale, se Marina volesse occuparsi di politica non dovrebbe fare altro che affidare le proprie cariche a parenti, amici o manager di fiducia, ripetendo quello che il padre fece con lei. Ma il punto è proprio questo: davvero vogliamo rivedere lo stesso film che abbiamo visto per vent'anni? Il quale, si badi bene, non è l'ingresso di Marina in politica: è il ripetersi di una inaccettabile sovrapposizione tra le priorità del Paese e quelle personali o aziendali di un imprenditore. Per evitarlo non c'è che una via: dare all'Italia una legge, vera, sul conflitto di interessi. Le strade sono tante e vanno dalla vendita obbligatoria delle aziende all'affidamento temporaneo a un curatore segreto («blind trust»). Si tratta di scegliere e decidere ma, soprattutto, di non perdere altro tempo. Se non ora, quando?

Pdl, campagna d'estate

● **Blitz nelle località di mare e nelle città turistiche. Raccolta di firme nelle spiagge. E torna la «nave azzurra»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dal 12 agosto la raccolta firma per i referendum sulla giustizia proposti dai Radicali ancora con il vessillo Pdl. Il giorno di Ferragosto sarà quello degli aerei estivi, quelli con il messaggio pubblicitario nella coda ma invece che la reclame del gelato o della crema abbronzante diranno: «Tutti con Silvio». Dal 16 agosto i blitz nelle località di mare, nelle piazzette all'ora dell'aperitivo, nelle pinete con i caffè letterari, nei teatri all'aperto. «Il presidente Berlusconi - spiega Ignazio Abrignani, responsabile elettorale del partito - andrà in giro, nelle località turistiche ma certo non nelle spiagge, per capire gli umori della gente». Comizi estivi, in bermuda e sandali, per annusare l'effetto che fa presentarsi agli elettori da pregiudicato.

Vedremo. Capiremo. I fedelissimi del Cavaliere, titolo che ancora conserva ma anche questo a rischio, danno una tempistica netta: Ferragosto. Entro quella data, complice un po' di tregua che dovrebbe arrivare dalla sospensione dei lavori parlamentari, «deve arrivare il segnale atteso». Il modo di garantire l'ormai famosa agibilità politica «pur nel rispetto delle regole». Gli esperti di esecuzione pena si stan-

...

Per decidere quando staccare la spina, l'ex Cav studia le tappe giudiziarie. Non è più candidabile

Marina come Silvio, «discesa in politica» con il trucco

● **Nonostante il conflitto d'interessi, la presidente Fininvest può candidarsi per la legge Frattini**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Verrebbe da dire che siamo tornati al 1994 con l'annuncio di Silvio Berlusconi della sua famosa discesa in campo. Già allora si iniziò a parlare di un evidente conflitto di interessi essendo l'ex Cavaliere titolare di concessioni pubbliche per le sue televisioni. Ora la stessa storia si potrebbe ripetere nel caso fosse la figlia di Silvio, Marina Berlusconi, a prendere le redini di Forza Italia dopo che la Cassazione ha condannato l'ex Cavaliere per frode fiscale, che di fatto con la decadenza da senatore, lo pone fuori dai giochi politici. Di padre in figlia, dunque. La successione di Marina è una soluzione che mette quasi tutti d'accordo nel Pdl, il brand Berlusconi ha il suo peso quindi è bene sfruttarlo.

Ma con Marina Berlusconi in politica si ripropone di nuovo il conflitto di interessi? La manager è consigliere di Mediaset e presidente della controllante Fininvest, dal 2003 è anche presidente della Mondadori. Ad oggi è incandidabile chi ha la rappresentanza legale della Spa concessionaria pubblica, quindi per paradosso un tabaccaio non si può candidare, ma Berlusconi proprietario di Mediaset lo ha potuto fare, si è potuto candidare perché non compariva come il titolare della concessione (naturalmente solo formalmente). È l'escamotage che in

no esercitando nelle pieghe di un affidamento in prova ad un'istituzione in cui il condannato possa avere il modo di esprimersi. E di fare, dietro le quinte, a suo modo politica.

Nel frattempo lui sta ad Arcore in ritiro, come il *mister* che deve decidere la formazione per la partita decisiva. Schema d'attacco che fa saltare il governo e punta al voto per la fine di novembre? Schema difensivo, di tenuta, in cambio di garanzie per il suo futuro politico? Silvio Berlusconi li ha pronti entrambi. È l'opzione falchi o quella delle colombe filogovernative che però, nella piazzetta all'ora dell'aperitivo, nelle pinete con i caffè letterari, nei teatri all'aperto. «Il presidente Berlusconi - spiega Ignazio Abrignani, responsabile elettorale del partito - andrà in giro, nelle località turistiche ma certo non nelle spiagge, per capire gli umori della gente». Comizi estivi, in bermuda e sandali, per annusare l'effetto che fa presentarsi agli elettori da pregiudicato pure lui, adesso ritornano.

Il presidente si confronta con gli avvocati. Fa i conti con il calendario delle sue scadenze giudiziarie che sono segnate: in autunno, tra fine ottobre e, più facilmente, novembre dovrà decidere come scontare l'anno di pena, arresti domiciliari o affidamento in prova; nello stesso periodo, in ottobre, decadrà da senatore ma potrebbe anche decidere di dimettersi (suggerimento caldeggiato da Gianni Letta e da Fedele Confalonieri). Così come invece potrebbe decidere, come sostiene Daniela Santanchè che ha avuto in questo senso rassicurazioni tecnico-legali, «di presentarsi in carcere». Per farsi respingere perché in cella uno di 77 anni non può neppure entrare. Ma insomma, l'effetto drammatico sarebbe assicurato. E il ritorno in termini di voti affettivi, anche.

Nei calcoli che porteranno alla scelta tra uno o l'altro schema, elezioni a novembre o tutto rinviato al 2015, il Cavaliere non può prescindere da quello che è l'ostacolo più grande, quasi insormontabile: la legge elettorale. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, pdl accusato di intelligenza con il nemico, chiude ogni chance: «Il 3 dicembre la Consulta dirà come dovremo correggere il Porcellum, andare alle urne con il sistema attuale significa votare un Parlamento che a dicembre potrebbe essere illegittimo». Ma nel Pdl c'è il piano B, il *Mattarellum* rivisto e corretto o l'indicazione del quorum per avere il premio di maggioranza, da portare in aula a settembre. Alfano all'Interno e responsabile della macchina elettorale potrebbe, poi, essere un prezioso alleato.

Già, Alfano, il segretario del partito. Ieri molti in Transatlantico dicevano: «Non c'è più il Pdl, non c'è più il segretario». La prova: le ultime due direttive operative ai circoli (per le firme, gli aerei e l'organizzazione dei comizi estivi) hanno la firma di Denis Verdini. Osservano molti: «Non era mai successo».

Sarà, quindi, la campagna di Forza Italia. Con degno apparato di amarcord a cominciare dal ritorno della nave Azzurra attesa al varo il 7 settembre in Romagna, tra Rimini e Riccione. Riflette un senior Pd: «Era il 2000 e quella fu la compagna comunicativa più incredibile che si ricordi. Se torna Azzurra... insomma, qualche pensiero lo può dare».

Nello schema di gioco che porta al voto a novembre Berlusconi Silvio non è candidabile. Su questo non ci sono più dubbi: il combinato disposto della legge Severino sull'incandidabilità e

...

Il segretario del partito non ha firmato le ultime direttive organizzative. Lo ha fatto Denis Verdini

Stefano Passigli, colpiva il potenziale conflitto di interessi. Tornando ad oggi Marina Berlusconi avrebbe gli stessi motivi di conflitto di interessi dell'ex premier essendo nell'organo di amministrazione di una società concessionaria. Ma secondo la legge Frattini è eleggibile poiché non esisterebbe un conflitto di interessi, che nascerebbe solo nel momento in cui compisse atti o come parlamentare, o come membro del governo, che la favoriscano direttamente e con danno erariale.

Ora nel pieno delle polemiche scatenate dal Pdl dopo la sentenza della Cassazione che ha condannato Berlusconi, al Senato si torna a parlare di una legge per superare il conflitto di interessi basata sulla «incompatibilità» e non sulla «ineleggibilità». Il disegno di legge che vede come primo firmatario il senatore del Pd, Massimo Mucchetti, e sottoscritto da altri 23 senatori e dal capogruppo democratico, Luigi Zanda, prevede l'abrogazione dell'articolo 10 della legge sulla ineleggibilità, sostituendolo con la incompatibilità tra l'essere parlamentare e avere interessi in aziende che hanno rapporti con lo Stato. In questo caso il diretto interessato entro un anno deve scegliere: o rinuncia al seggio parlamentare e si tiene le imprese, o viceversa. Il tutto per evitare il trucco di un passaggio della gestione della società ai figli o parenti. Così la discesa in campo di Marina Berlusconi sarebbe possibile solo se si votasse in autunno, perché se nel frattempo il Parlamento riuscisse a rivedere il conflitto di interessi la sua candidatura di fatto sarebbe impossibile.

Alfano «degradato»



Genova 31 marzo 2000: la partenza della «nave azzurra». Berlusconi vuole riprovarci FOTO LAPRESSE

l'arrivo, tra qualche mese, delle pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici) che arriveranno dalla Cassazione, non rendono più agibile questa strada. Il nome da giocare a quel punto diventa Marina nel tentativo di puntare sull'effetto Kennedy, la dinastia, la garanzia del nome a prescindere dalle ef-

fettive capacità. Roba che non si è mai vista in Italia e che i sondaggi di Alessandra Ghisleri continuano a sondare. Al momento La Cavaliere (copyright *Huffington post*) non scalda ma piace. Insomma, se campagna elettorale sarà, sarà tutta giocata sulla mozione degli affetti. Sul Cavaliere vittima e

martire che nonostante tutto e a dispetto di tutti resta in gioco. Sfidando altre sentenze e processi e verdetti senza più l'immunità. «Io non mollo, io resto qui con voi» ha gridato domenica dal palco. Dicono i sondaggi della Ghisleri che l'opzione melodramma piace tanto. Fin troppo.

«Io garantista dico: la decadenza di Berlusconi è nei fatti»

C.FUS.
twitter@claudiafusani

«I termini della questione sono cartesianamente definiti. E tutti noi, che siamo solo legislatori, non potremo che prenderne atto». Benedetto della Vedova siede in Senato tra i banchi di Scelta civica ed è l'unico rappresentante del partito di Monti nella giunta per le Autorizzazioni e le elezioni che mercoledì sera ha incardinato la pratica «decadenza» dalla carica di senatore del pregiudicato senatore Silvio Berlusconi. Che è, dice, «nelle cose e nei fatti».

Però c'è stato subito un rinvio. Che fine ha fatto l'avverbio «immediatamente» citato due volte nel testo della legge Monti-Severino sull'incandidabilità dei condannati e conseguente decadenza dall'incarico?

«È stato rispettato anche accogliendo il rinvio della discussione e del voto a settembre. Il concetto "immediatamente" è stato acquisito anche dal presidente della giunta Dario Stefano che ha proposto e concesso a Berlusconi i venti giorni di tempo a cui ha diritto la parte. Ecco che il rinvio a settembre non solo è ragionevole ma anche giusto per poter arrivare a una decisione seria e grave come questa».

Grave?
«A nessuno sfugge, meno che mai a me per cultura politica, storia personale e militanza politica, che stiamo affrontando un passaggio storico nella vita della Repubblica. Non vivo questa decisione come la liberazione da Berlusconi ma come un passaggio drammatico per lo stesso Berlusconi e per un pezzo importante

L'INTERVISTA

Benedetto Della Vedova

Il senatore di Scelta Civica: «Il rinvio della giunta a settembre è ragionevole ma i termini della questione sono già definiti. Cartesianamente»

della politica italiana. E però, come dicevo, i termini della questione sono cartesianamente definiti».

Cioè voterete la decadenza?
«È evidente. Guardi, il clima in giunta è serio e consapevole. Penso che non ci sarà nessuna ordalia, né *giustizialista* né *garantista*. E il dettato della norma è chiarissimo: chi è stato condannato con pene superiori a due anni deve lasciare l'incarico».

Il relatore Augello (Pdl) ha chiesto di avere più tempo per la relazione e di attendere le motivazioni che saranno depositate in Cassazione non prima di ottobre. Richiesta accoglibile?

«Direi di no. E lo sa anche il collega Augello che non ha mostrato alcun accanimento nel fare la proposta. La norma dice che fa testo la sentenza, non le motivazioni. La ratio della norma, il discrimine introdotto, è la condanna definitiva e

l'integrità morale» che non c'è più. Anche la questione dell'indulto, se valgono cioè i quattro anni di condanna o l'anno di pena da scontare, mi pare che abbia perso l'appello dei primi giorni. Il testo è chiaro: Berlusconi non può più essere senatore».

Il Pdl è isolato in giunta?
«Il 9 settembre ascolteremo la relazione di Augello e solo a quel punto conosceremo la posizione del Pdl. Opporsi alla legge Severino è un passaggio stretto che prescinde dalla questione del garantismo. Qui, o accetti la logica che in Italia è in atto uno scontro di poteri tra magistratura e politica e le sentenze non contano. Oppure resti ancorato al fatto che con tutti i difetti restiamo uno Stato di diritto e che dopo tre gradi di giudizio le conseguenze del verdetto vanno eseguite. Non ci sono alternative».

La Lega sembra compatta con il Pdl. Qualche dubbio corre tra i socialisti che rivivono il dramma di Craxi. Se il voto in giunta sembra scontato, cosa succederà in aula col voto segreto?

«Arriveremo in aula in ottobre. Credo che le dimissioni sarebbero la scelta più utile, anche per Berlusconi. Detto questo mi auguro che il voto segreto saprà rispettare le dichiarazioni pubbliche. Sono sicuro che prevarrà il senso di responsabilità pur nella gravità di questo passaggio».

Come stanno governo e maggioranza?
«Non troppo bene. Alzare l'asticella delle riforme sarebbe un buon ricostituente per entrambi. Letta deve evitare che "la politica" si mangi "le politiche", a partire dall'Imu, altrimenti temo guai».



...
Il clima in giunta è molto serio. Non è una partita da giustizialisti

Svuota-carceri, polemica Pd-M5S

LA LETTERA

Gentile Direttore,

due giorni fa è stato licenziata dalla Camera la conversione del decreto-legge sull'esecuzione della pena, soprannominato dalla stampa «svuota-carceri». Ci preme fare alcune sottolineature anche alla luce dell'intervento da parte del senatore Luigi Manconi (Pd) su queste colonne contenente alcune inesattezze. Come facilmente percepibile dagli emendamenti presentati in commissione giustizia, agli atti della Camera, e ancor più dalla conferenza stampa tenuta il 5 agosto scorso, la posizione del Movimento 5 Stelle è molto chiara. Da una parte, infatti, si critica la reale portata di norme che dovrebbe far uscire dalle carceri un numero imprecisato di detenuti. Una critica sul metodo, visto che il Governo non è stato in grado di fornire numeri certi e, ogni giorno, infatti, forniva cifre diverse. D'altra parte una critica nel merito. Affermiamolo chiaramente: si poteva fare molto di più. Ma, per volontà del Governo - e della maggioranza parlamentare Pd-Pdl - nulla si è voluta fare per modificare quelle norme che ingolfano i tribunali e le carceri italiane. Leggi che portano il nome di ministri come Bossi, Fini e Giovanardi, solo per fare un esempio. Se davvero si fosse voluto fare qualcosa di sostanziale, si sarebbero potute modificare quelle norme, magari anche con l'aiuto delle opposizioni. Ma, a quanto pare, non c'è la volontà del Pd di apportare una seria modifica alla politica penale perpetrata dai precedenti governi. Ma v'è di più. Oltre le norme penali, il vero punto dolente del decreto «svuota-carceri» è rappresentato dalla proroga, al dicembre 2014 (ma forse ad libitum) dei poteri del Commissario Straordinario che, grazie al testo approvato alla Camera, potrà permutare, dismettere e vendere (o svendere) parte del patrimonio pubblico penitenziario, oltre poter costituire fondi immobiliari (le famigerate cartolarizzazioni di tremontiana memoria) e altresì le forme di partenariato pubblico-privato, facilmente paragonabili al c.d. project financing. Un commissario straordinario che, è doveroso sottolinearlo, allo stato attuale ha prodotto zero nuovi posti per detenuti.

All'orizzonte, dunque, si profila una speculazione edilizia di vastissime proporzioni, tanto che, come Movimento 5 Stelle, abbiamo presentato uno specifico ordine del giorno, poi approvato, con cui si impegna il Governo a non vendere le carceri di Regina Coeli (Roma), San Vittore (Milano) e Piazza Lanza (Catania). Soprattutto alla luce del fatto che esiste un piano carceri «alternativo», elaborato dagli stessi uffici del Dap, che consentirebbe agevolmente di uscire fuori dall'emergenza del sovraffollamento riportata drammaticamente d'attualità dalla c.d. sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo che impone al Paese di rimediare entro il maggio 2014. E i dati ci vengono in aiuto: attraverso questo piano ogni posto detenuto costerebbe 15mila euro circa contro i 235mila euro di quelli finora consegnati dal ministero delle Infrastrutture. Una differenza evidente ancor più se si considera che il suddetto piano ridarebbe dignità ai reclusi in termini di vivibilità. L'abbiamo anche segnalato al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, da cui attendiamo risposta a proposito di un incontro sul tema.

In sintesi la nostra preoccupazione è che, con la scusa del sovraffollamento, emergenza provocata dalla stessa politica perpetrata fino a oggi, si voglia fare campagna elettorale e una becera speculazione da miliardi di euro sulle spalle dei detenuti e a spese dei cittadini. Ma di tutto ciò, evidentemente, il senatore Manconi non era informato.

1 deputati M5S della commissione Giustizia

Qualche riga per rispondere ai deputati di 5 stelle. A proposito dello scandalo dell'edilizia penitenziaria voglio solo ricordare che esso va avanti da anni e anni. E da anni e anni si stanziavano e si sprecavano troppe risorse per carceri che non vengono costruite o che vengono costruite male. Il decreto appena approvato si limita a trasferire tutte le competenze al Commissario straordinario, istituito tre anni fa e che ha garantito, negli ultimi tempi, una correttezza e una trasparenza mai viste negli appalti gestiti ordinariamente dalle amministrazioni dei lavori pubblici e della giustizia. Ma non è questo il cuore del decreto, e non è questo, in ogni caso, che può contribuire alla soluzione del problema del sovraffollamento penitenziario. Giustamente i deputati di 5 stelle dicono che il Governo avrebbe potuto avere più coraggio, e intervenire sulle leggi criminogene in materia di sostanze stupefacenti e di immigrazione: vero, e in questo senso andavano alcuni emendamenti proposti dal gruppo Pd al Senato. E tuttavia, a parte un emendamento firmato Turco Tancredi (3.127), nell'esaminare il decreto non ho trovato una sola proposta, non una, dei parlamentari di 5 stelle contro la legge Bossi-Fini e contro quella Fini-Giovanardi. E purtroppo ho trovato più di un intervento a sostegno di emendamenti di Lega e Pdl contro la modifica della legge Cirielli, contro la limitazione della custodia cautelare ai reati più gravi, e addirittura un emendamento di 5 Stelle (n. 2.15, Colletti e altri) contro la possibilità di concedere la detenzione domiciliare ai giovani adulti, tra i diciotto e i ventun'anni per esigenze di salute, di studio o di lavoro.

Con sincero rincrescimento, pertanto, devo confermare che il mio articolo di mercoledì scorso non era in alcun modo «disinformato» né «inesatto» - come mi rimproverano i miei simpatici interlocutori - bensì fin troppo comprensivo.

Luigi Manconi

POLITICA



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

Grillo contro tutti i pd: «Renzi affondò Prodi»

- Il comico accusa i renziani per il voto sul presidente della Repubblica
- Delrio: era lui che si adoperava contro

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Alza il tiro su Matteo Renzi, Beppe Grillo. Lo fa con un post in cui insinua che gli esponenti renziani fossero tra i 101 che hanno stroncato la corsa di Romano Prodi alla presidenza della Repubblica, nell'aprile scorso. Una mossa che denuncia - come sottolineano i sostenitori del sindaco - un certo nervosismo rispetto alla possibilità di trovarsi il sindaco di Firenze prossimo avversario alle elezioni politiche. Tanto che il deputato Matteo Richetti, molto vicino

all'ex rottamatore, lo rintuzza subito: «Vedo che anche lei ha i sondaggi relativi al M5S in caso di candidatura Renzi. Comunque tranquillo, i nostri voti sono andati tutti a Prodi».

Il post sul blog dell'ex comico genovese è breve ma pesante: «Può il giovane ebetino di Firenze Matteo Renzi dimostrare che i suoi 55 parlamentari non hanno contribuito, dietro suo ordine, all'impallinamento di Prodi e quindi alla nascita del governo guidato di fatto dal suo amico Berlusconi o conferma questa *vox populi*?». L'affondo è un modo per replicare allo stesso Renzi, che aveva parlato di Grillo come di una «delusione pazzesca, primo sponsor delle larghe intese». Ma soprattutto fa cadere lo stesso leader a Cinque Stelle in palese contraddizione. I 101 franchi tiratori vengono definiti nell'articolo on line «i principali artefici della situazione attuale del Paese». Ma allora viene da chiedersi perché i Cinque Stelle non abbiano scelto il Professore quando ne avevano la possibilità, essendo Prodi nella «rosa» dei papa-

MILANO

Seconda lettera Br a De Corato

Una lettera a firma delle Br è stata recapitata al vicepresidente del consiglio comunale di Milano, Riccardo De Corato, negli uffici di Palazzo Marino. La missiva è stata acquisita dalla Digos e dell'accaduto è stato informato anche il nucleo investigativo dei Carabinieri. Sempre a De Corato lo scorso 25 luglio era stata recapitata una lettera firmata dalle «nuove Br». L'esponente dei Fratelli d'Italia ha spiegato che «la nuova lettera a firma Br è presumibilmente scritta dalla stessa mano della precedente, un documento più articolato che contiene diversi riferimenti personali. C'è qualcuno che mi ha preso di mira e che conosce le mie abitudini quotidiane».

bili scelta online. Lo dice chiaro e tondo Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, con una nota su Facebook: «Grillo si è adoperato perché Prodi non venisse eletto, invocò in quelle ore una marcia su Roma. Oggi chiede conto ad altri, come spesso capita, dei suoi errori. Solo la saggezza e la generosità del presidente Napolitano hanno poi consentito al Paese di avere una guida sicura. Sempre con Grillo contro. I fatti sono più forti dei sospetti». Ma ormai il danno è fatto. La vicenda della mancata elezione del Professore a presidente della Repubblica «è una delle pagine peggiori scritte dal Parlamento - insiste il ministro - su un fatto come quello non si avrebbe voglia di scherzare o fare battute. Molti cittadini hanno perso fiducia nella politica dopo quelle ore. I leader dei partiti e politici in quei giorni si assunsero una grande responsabilità nella libertà legittima di posizioni diverse». Lo ricorda ai «grillini» anche la senatrice Pd Laura Cantini: «Forse all'epoca i parlamentari a Cinque Stelle erano troppo impegnati a scontrarsi sui rimborsi spese, per ricordarsi che Renzi ha sostenuto alla luce del sole la candidatura di Prodi».

Parla di «dichiarazioni al limite della denuncia penale» anche il deputato Angelo Rughetti: «Grillo non provi a scaricare su altri le responsabilità politiche enormi che gravano sulle sue scelte a dir poco scellerate. E, come il famoso film *Sliding doors*, si interroghi su come sarebbe stata la storia di questo Paese negli ultimi 5 mesi se avesse fatto scelte diverse».

Già, scelte diverse. Una maggioranza diversa, in caso di caduta del governo. C'è chi ci crede ancora, ma i fatti di ieri in Senato lasciano poco spazio alla fantapolitica. I 5 Stelle continuano a scegliere l'isolamento. È stato stroncato sul nascere, infatti, il tentativo di trattare d'urgenza l'incandidabilità dei condannati, contenuta nel progetto di legge di iniziativa popolare «Parlamento pulito». Una sorta di pietra fondatrice del Movimento, ricordava ieri l'ex capogruppo al Senato Vito Crimi, sottolineando le 350mila firme raccolte nei V-day di tutta Italia l'8 settembre 2007. Ma la proposta è stata posticipata. Il M5S ha aperto il fuoco: «Una vergogna», «un insulto agli italiani», «Pd stampella del Pdl» e via andare.

Con Palazzo Madama che si stava svuotando per le ferie, poi, i Cinque Stelle hanno lanciato una mozione per togliere a Berlusconi il titolo di «Cavaliere» in quanto condannato in via definitiva. Ma anche di questo, se ne riparlerà a settembre.

La passione di Briatore per i milionari al comando

PAROLE POVERE

TONI JOP

Ok, sentiamo Briatore. Questa è bella: perché in casa nostra ogni volta che uno si chiede che sta succedendo pensa a Briatore, interroga Briatore. Inutile negarlo: il suo è un osservatorio speciale, la visione del paese viene filtrata da una selva di sartie che evidentemente la depurano dalle scorie, la rendono più brillante. Il noto imprenditore, che come Berlusconi si vanta di dare lavoro a un sacco di gente, è come le macchine fotografiche digitali: non ti restituiscono la realtà con i suoi colori spesso deludenti, la caricano invece, estremizzando luci e cromatismi, così che tutto par più bello, tirato a lucido, come il ponte in teak di uno yacht. Con lui si va al sodo, si punta alla performance vincente, e a culo tutto il resto (Guccini). Per questo motivo siamo stati felici di prendere atto della sua convinzione, resa esplicita in una intervista al Corriere, che la «carta» Marina Berlusconi, per risollevare il Pdl decapitato, sia una specie di jolly. A suo modo, la spiegazione di questa goiiosa scommessa non fa una grinza: «È una donna molto intelligente ed è una Berlusconi». Si può obiettare? Nossignori: Marina è davvero una Berlusconi e l'Italia non vede l'ora di potersi affidare ad un altro pezzo di quella famiglia il cui cognome «milioni di italiani adorano - sempre Briatore che parla - e ritengono una garanzia». Una garanzia di che? Che la storia vada a finire sempre con gli arresti domiciliari, evento che fa impazzire il pubblico tricolore? Incerti sul senso profondo di una affermazione che a noi sembra un augurio, registriamo il dolore del nostro uomo migliore per la condanna di Berlusconi, un imprenditore, «che ha dato all'Italia milioni di posti di lavoro»; ma forse voleva dire «all'estero». Dai bagliori accecanti di questa lucidità, una sentenza, almeno, positiva: c'è Marina nel nostro futuro ma non c'è l'uscita di sicurezza.

Casaleggio sceglie gli emendamenti 5 Stelle. Dov'è la novità?

IL COMMENTO

MICHELE DI SALVO

● IL FATTO IERI CI HA DATO UNA NOTIZIA: CASALEGGIO HA CHIAMATO AL SENATO PER DIRE DI RITIRARE GLI EMENDAMENTI SUL DURT, IL DOCUMENTO DI REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA, VOLUTO DAL M5S E MAGICAMENTE RITIRATO A SEGUITO DELLA CHIAMATA DIRETTA. Ha iniziato «come una furia, pronto ad asfaltare chiunque» salvo poi calmarsi quando ha visto l'accordo dei docili parlamentari proponenti. A pensar male verrebbe da ritenere che la Casaleggio non sarebbe in ordine con tale documentazione, qualora fosse passata, ma a ben vedere questo piccolo episodio è carico di notizie.

La prima, la diamo noi al Fatto. Non è la prima volta che Casaleggio chiama, ma è una consuetudine tutt'altro che rara. Nulla di male del resto che il cofondatore di un partito, pardon movimento, nonché responsabile direttamente attraverso la sua società, della comunicazione dei gruppi parlamentari, chiami negli uffici

degli stessi.

La seconda notizia è che, come abbiamo già ribadito altre volte, Casaleggio, ciò che dice e pensa, le sue esternazioni, la sua filosofia e condotta, non sono marginali, come a qualcuno strumentalmente fa comodo talvolta affermare; il suo ruolo è di co-fondatore, garante, e di leadership, condivisa con Grillo, sulla linea e sulla strategia, non solo politica. Ruolo non tanto sostenuto da noi, ma dallo stesso Grillo nel famoso incontro con il Presidente della Repubblica.

Una terza notizia degna di nota sarebbe prendere atto dell'anomalia, l'ennesima, del «partito-non-partito» senza organi collegiali, senza organi di garanzia, con uno statuto sottoscritto da tre persone, che non ha un tesoriere, in cui il duo Casaleggio-Grillo decidono tutto, finanche le espulsioni dei parlamentari, ed in

...

La sfuriata ai senatori sul Durt rientra nel suo ruolo di co-fondatore di un partito padronale

cui Grillo caccia le persone «revoando l'uso del simbolo» a mezzo raccomandata, ci troviamo anche che il responsabile massimo della comunicazione con regolarità chiama i suoi e detta la vita non solo politica ma anche parlamentare degli eletti. Dietro questa strategia di emendamenti, ostruzionismo, ritirare gli emendamenti, in realtà c'è una strategia più seria e profonda e studiata, e questa se vogliamo, è una quarta notizia. Casaleggio ha da sempre ha come suo obiettivo il logoramento del Partito democratico, da quando propose la candidatura di Antonio Di Pietro (all'epoca suo cliente ben pagante) alle primarie, a quando cercò di candidare Grillo, anche facendolo risultare iscritto al Pd di Paternopoli (tessera invalidata per irregolarità).

In questa fase Grillo sta cogliendo il massimo dell'opportunità offerta dal confronto interno tra le anime del Partito democratico. Dato che in parte l'elettorato è «affine», sta facendo in modo che anche nel dibattito per la segreteria i vari candidati parlino di lui. Per un emendamento, per un dialogo, per

un'apertura, per un pezzo di programma, tanto apparentemente possibile quanto concretamente improbabile e irrealistica. Dialoghi e aperture che ogni volta vengono chiusi bruscamente dal diktat (vuoi di Grillo vuoi di Casaleggio poco conta) per dire «sono tutti uguali» o «ecco, avete visto, non vogliono alcun cambiamento». Eppure di occasioni ne hanno avute tante, dall'appoggio (anche esterno) a Bersani all'elezione dei presidenti di Camera e Senato, da singoli provvedimenti sino agli emendamenti di questi giorni, per arrivare a contribuire al passaggio della riforma che avrebbe abolito le province o a quella sul finanziamento dei partiti.

Qualcuno dirà che sono piccoli passi, ma in genere è un passo alla volta che si scalano le montagne. Grillo ha una sola occasione per raggiungere il tanto agognato 51%,

...

Grillo lavora soltanto a distruggere il Pd con buona pace di pontieri ed editorialisti

che il Pd si spacchi e prenderne con sé in qualche modo e forma un pezzo. Ed è a questo che sta lavorando. Con buona pace dei pontieri, degli editorialisti, di chi ancora pensa di avere a che fare con un «partito normale» che risponda a logiche politiche, e con buona pace dei tanti in buona fede che auspicano ancora un dialogo possibile e costruttivo. E continuerà a dire che «Renzi lo ha deluso» e che «Civati nel suo partito non conta nulla» e rimestando nelle ferite, come il chiedere se non siano i renziani a non aver votato Prodi al Quirinale. Un'azione di logoramento che mira a mettere a crederne, l'uno contro gli altri, e non certo a costruire alcun dialogo. E nel contempo mira a logorare il governo Letta. Perché il vero incubo di Grillo è che cambi la legge elettorale, impedendogli il suo ruolo di padre padrone e unico soggetto a nominare i parlamentari. In questa direzione l'editoriale di Becchi di ieri che rivela «un misterioso complotto Pd Pdl per mettere fuori il M5S»... non certo per cambiare una legge elettorale che i cittadini disprezzano e su cui si deve anche esprimere la Corte Costituzionale.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La Lega Nord torna all'attacco diretto del ministro Pd Cécile Kyenge: il vicesegretario Matteo Salvini lancia su Facebook la proposta di «un referendum per abolire il ministero dell'Integrazione, inutile, costoso, ipocrita». E già che c'è, il Carroccio si scaglia anche contro il deputato democratico Khalid Chaouki, di origine marocchina e musulmano praticante, «reo» di aver sollecitato l'introduzione di cibo halal alla Buvette del Parlamento. In un crescendo di offese, e nell'ormai consueto silenzio del segretario Roberto Maroni.

Si ripete dunque un copione già andato in scena di recente, vedi il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli che paragona Kyenge a «un orango» (la Procura di Bergamo ha aperto un fascicolo per diffamazione aggravata dall'odio razziale). Ancora prima c'erano state le ripetute offese («è del Congo, incompetente», e molto peggio) dell'eurodeputato Mauro Borghezio, per questo espulso dal gruppo Edf del Parlamento Ue. Con Maroni non pervenuto, e forse ben disposto a lasciare il campo all'ala più esplicitamente razzista del fu partito di governo, quasi una riproposizione del comodo schema del poliziotto buono e di quello cattivo.

Solo domenica scorsa, ad esempio, il sindaco di Verona Flavio Tosi aveva chiesto scusa al ministro Kyenge «se qualcuno del mio partito l'ha offesa e non l'ha fatto». La tregua però dura poco. La rompe il deputato lombardo Salvini, che sul suo profilo Facebook avanza una proposta «personale» che però si dice convinto troverà anche l'appoggio di Maroni: «Li troviamo 500 mila cittadini per un referendum per abolire il ministero della Kyenge?» Pronta l'associazione Articolo 21 nota come l'ossessione del Carroccio non sia tanto per il ministero ma per la sua titolare, «donna, nera e promotrice di importanti battaglie di civiltà ed eguaglianza». Di più, «se proprio Salvini ci tiene alla volontà popolare - nota il direttore Stefano Corradini - raccolga la petizione firmata su Change.org da centinaia di migliaia di cittadini per le dimissioni di Calderoli e Borghezio, li inviti a farsi da parte. Loro sì che sono inutili, costo-

...
Offese al deputato Pd Khaled Chaouki, che ha chiesto cibo rispettoso dell'Islam alla buvette

Salvini insulta Kyenge: referendum contro di lei

● **Il leghista vuole abolire il suo ministero «inutile e costoso».**

● **Il Pd attacca Maroni: non è in grado di fermare il razzismo della Lega Nord**

si, un danno alla democrazia».

Pacata come sempre la replica del ministro, «sarebbe più utile utilizzare i soldi che si spenderebbero per un referendum per mettere in campo politiche e interventi per una integrazione che riguardi non solo i migranti ma tut-

ti i cittadini». Ma gli argini sono rotti. Il capogruppo leghista in Regione Emilia-Romagna Mauro Manfredini e il segretario cittadino Stefano Bellei chiamano addirittura in causa Kyenge per un tentato stupro a Modena, a opera - accusano - di un immigrato: «Più che recitare la parte della vittima, il ministro dovrebbe preoccuparsi di fare selezione in ingresso invece di spalancare le porte anche ai delinquenti. Da lei ci aspettiamo scuse ufficiali».

Dal Pd si leva la voce di Edoardo Patriarca, della commissione Affari sociali: «L'accanimento di Salvini contro il ministro Kyenge dimostra che Maroni il partito non lo controlla per niente, o che le sue aperture nei confronti del ministro non sono sincere». «Una raccolta firme andrebbe promossa per chiedere uno stop alle stupidaggini leghiste e agli insopportabili attacchi nei

confronti del ministro Kyenge - attacca poi il presidente dei Verdi Angelo Bonelli - Quanto a ministeri inutili Salvini ha certo più esperienza della Kyenge, fu tra i protagonisti della pagliacciata dei ministeri al Nord».

Per non essere da meno in quella che sembra una gara a chi riesce a essere più aggressivo, il numero due alla Camera Gianluca Pini liquida poi così la proposta di Chaouki: «Potrà godere di cibi islamici alla buvette della Camera quando vedrà una bella piadina con il prosciutto nelle buvette dei parlamenti arabi. Ah già, ma spesso nei paesi islamici non ci sono parlamenti». «Non accetto consigli da chi pensa di appartenere a un popolo talmente evoluto da essere diventato famoso per il baratto tra donne e cammelli», gli fa eco il collega leghista Gianluca Buonanno.



La ministra Cécile Kyenge in una recente visita a Verona FOTO L'ESPRESSO

Marcinelle, senza diritti si muore ancora

● **Napolitano: «Potente richiamo all'oggi»**
● **Boldrini: «Si perde la vita per lavorare»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La sicurezza del lavoro, il contributo dei migranti italiani, del loro sacrificio, alla costruzione dell'Europa del dopoguerra, il ricordo di quella condizione di migranti per l'oggi, stranieri che approdano nel nostro paese ma anche italiani che continuano a migrare. Sono i temi che il 57° anniversario della strage di Marcinelle ha riportato alla memoria, nelle parole di Giorgio Napolitano, del ministro degli Esteri Emma Bonino e della presidente della Camera Laura Boldrini.

La strage di minatori al Bois du Cazier, 262 dei 274 al lavoro nelle gallerie, persero la vita e, di questi, 136 erano italiani. Per il presidente della Repubblica la ricorrenza è un «potente richiamo ad una riflessione ancora attuale sui temi della piena integrazione degli immigrati così come su quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro» che richiama la «massima attenzione di istituzioni e forze sociali al «concreto accoglimento di queste istanze umane e civili e la piena affermazione di questi diritti fondamentali».

Il ministro Bonino ricorda che erano dodici le nazionalità dei migranti che persero la vita a Marcinelle, la presenza degli italiani quasi un atto fondativo dell'Europa integrata, che i minatori andavano in Belgio sulla base di un accordo che all'Italia faceva arrivare il carbone. Per Emma Bonino «l'emigrazione è parte integrante e indissolubile della nostra nazione e della nostra storia».

Nei luoghi della catastrofe, in rappresentanza dell'Italia, è andata la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Gli emigrati italiani che in Belgio cercavano alloggio trovavano scritte 'né animali né stranieri' - ha ricordato la terza carica dello Stato - come oggi in Italia non si affitta a stranieri in barba alla nostra storia». «Oggi - aggiunge Laura Boldrini in polemica con alcune dichiarazioni dell'ad di Fiat Sergio Marchionne - c'è chi dice che nel 2013 di soli diritti si muore, nonostante si continui a perdere la vita per la mancanza di diritti e tutele, ma è senza diritti che si muore, allora come oggi, ed

è questo che ci ricorda Marcinelle».

«Negli anni cinquanta del secolo scorso - è il ricordo della Cgil - gli uomini morivano lavorando in miniere prive della necessaria sicurezza. Oggi migliaia di immigrati vengono respinti o costretti alla clandestinità, senza il riconoscimento dei diritti fondamentali, quando non perdono la vita nel tentativo di raggiungere paesi che li respingono e li abbandonano al loro destino. Per questo, nello stesso spirito di allora, la Cgil continua il proprio impegno per il riconoscimento dei diritti dei migranti e per una politica di accoglienza». Il modo migliore di onorare «i nostri caduti», ha detto la parlamentare Pd Laura Garavin, «è una svolta culturale nella sicurezza sul lavoro».

Il governatore del Veneto Luca Zaia ricorda i nomi dei cinque veneti che perirono a Marcinelle ma polemizza con i «buonismi»: «Dino Dalla Vecchia di Sedico, Giuseppe Polese di Cimadolmo, Mario Piccin di Codognè, Guerrino Casanova di Montebelluna, Giuseppe Corso di Montorio veronese. Li ricordo perché non dobbiamo dimenticare il tributo pagato alla necessità di emigrare», ma «il Veneto è un esempio concreto, funzionante, reale di una convivenza che dimostra con i fatti come andrebbe ovunque affrontata la problematica migratoria, al di là di tolleranze acritiche e di facciata».

IL CASO

Al sud sbarchi di migranti in fuga dalle guerre

Sbarchi a Lampedusa e sulle coste della Sicilia di richiedenti asilo che provengono dalle zone martoriate del Corno d'Africa e del Medio Oriente. 103 somali sono stati soccorsi la notte scorsa. Sbarcati a Lampedusa i profughi hanno riferito che durante la traversata, sono morti un bambino e un uomo. A bordo 29 donne di cui una incinta. A Siracusa sono arrivati su un

barcone in 200, in buono stato di salute. A largo ddi Roccella Jonica, in Calabria, tratti in salvo 100 cittadini siriani di cui 44 minori (compresa una bimba di 2 mesi), 16 donne e 40 uomini. Sono gruppi familiari partiti dalla Siria e, dopo 14 giorni di viaggio, e vari trasferimenti in mare, sono stati abbandonati su un natante di 11 metri, in pessimo stato d'uso.

ITALIA RAZZISMO

Il pusher non merita la pena di morte

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il 5 giugno scorso, a Riva Ligure, un uomo di trentacinque anni è morto a seguito del fermo eseguito da tre carabinieri. Kayes Bohli, questo il suo nome, era stato fermato davanti a un supermercato e trovato in possesso di un modesto quantitativo di eroina, che stava spacciando. C'è stato un inseguimento e i tre carabinieri riescono a raggiungerlo e ad atterrarlo. Qualcosa, però, sembra non essere andato per il verso giusto tanto che, una volta caricato sulla volante diretta alla caserma, Bohli ha un malore e muore. Le notizie circolate nei primissimi giorni dopo il decesso, parlavano di uno «spacciatore tunisino» morto a causa della droga dopo un arresto concitato. I risultati dell'esame autoptico resi noti ieri dal Procuratore di Sanremo durante una conferenza stampa, smentiscono completamente questa interpretazione dei fatti. Kayes Bohli si spacciava, ma non era un tossicodipendente: nel suo sangue non sono state rilevate tracce di droghe pesanti ma solo una minima quantità di cannabis. Anche l'ipotesi di un arresto cardiocircolatorio è stata esclusa e i risultati cui è giunto il medico legale parlano di «Arresto cardiocircolatorio neurogenico secondario ad asfissia violenta da inibizione dell'espansione della gabbia toracica». In parole povere, a Kayes Bohli è stato impedito di respirare. In vicende come questa, si deve essere sempre molto prudenti, ma certo è che spesso è difficile arrivare a una verità quando si tratta di mettere in discussione l'operato delle forze dell'ordine. Questa volta invece, le dure parole pronunciate durante la conferenza stampa fanno sperare che non stia mettendo in atto il tentativo di insabbiare la vicenda. Il Procuratore ha dichiarato che «c'è una grossa responsabilità da parte dell'Istituzione dello Stato. Al di là di quello che il soggetto ha commesso la vita è sacra ed è una morte di cui lo Stato deve farsi carico e deve chiedere scusa alla famiglia. C'è qualcuno che è responsabile di aver impedito a Bohli Kayes di respirare». Parole del genere, in effetti, non vengono pronunciate facilmente. Si dovrà accertare se i segni sul corpo di Bohli, escoriazioni alle mani, alle ginocchia e un'ecchimosi sullo zigomo destro, siano le conseguenze dell'arresto e, soprattutto, bisognerà accertare la responsabilità dei tre carabinieri nel corso dell'atterramento e verificare il modo in cui è avvenuto lo schiacciamento del torace tale da non permettere più all'uomo di respirare. In sostanza, va indagato come sia stato possibile che un uomo disarmato - anche se sorpreso a spacciare - sia morto dopo aver incontrato tre carabinieri (che al momento sono indagati per omicidio colposo). Vengono alla mente alcuni fatti recenti che danno notizia del ferimento - a volte grave - di alcuni ambulanti stranieri. Non diciamo, ovviamente, che non debbano essere prese misure contro gli autori di reato, che siano ambulanti sorpresi a vendere merce contraffatta o spacciatori. Diciamo, più semplicemente, che bisogna stare attenti a individuare nello straniero il nemico.

ECONOMIA

Imu, no del governo alla proposta Pdl

● **Il Tesoro:** l'esenzione totale favorisce i ricchi
 ● **Baretta propone la «service tax»,** ma Brunetta avverte: non fate scherzi ● **Saccomanni:** nove punti per riformare l'imposta

BIANCA DI GIOVANNI
 ROMA

Sull'Imu è ancora polemica. A dare fuoco alle polveri è ancora una volta Renato Brunetta, che attacca a testa bassa il ministero dell'Economia. «Non faccia proposte folli, non lasci ai Comuni la responsabilità di azionare le aliquote», dichiara il capogruppo del Pdl. E ancora: sarebbe un'altra follia l'ipotesi di far pagare la seconda rata Imu. Una raffica di accuse sulla base di una serie di ipotesi sfornate in serata dal Tesoro e pubblicate sul sito. In realtà si tratta di un lavoro analitico, che dà conto di tutte le ipotesi avanzate durante i vari incontri bilaterali. Ma è chiaro che dalle file del governo partono indicazioni molto lontane da quello che il Pdl chiede. Io fanno capire Pier Paolo Baretta, che parla di service tax e di abolizione comunque della prima rata (dunque intervento da due miliardi, non da 4), e anche Stefano Fassina, che ricorda le altre priorità dell'esecutivo, a aprire dagli ammortizzatori. Senza contare che anche i tecnici del Tesoro bocciano senza appello la richiesta Pdl di cancellare totalmente l'imposta sulla prima casa. «L'esenzione dall'Imu dell'abitazione principale - si legge a pagina 14 del rapporto - avrebbe un effetto fortemente regressivo: il beneficio aumenterebbe al crescere del reddito complessivo. I contribuenti con redditi tra i 75mila e i 120mila euro risparmierebbero infatti in media 455 euro e quelli con redditi superiori a 120mila 629 euro. Al contrario il beneficio per i contribuenti più poveri sarebbe sensibilmente inferiore: per i redditi fino a 10mila euro il risparmio sarebbe di soli 187 euro». Insomma, oltre 100 euro al mese per i ricchi, e circa 15 euro per i poveri. Una differenza abissale. Inoltre l'esenzione non farebbe neanche bene all'economia, che si giova di più degli sgravi sulle imposte sul reddito che su quelle della proprietà. Come dire: cancellare totalmente l'Imu sulla prima casa è inutile e dannoso.

Il documento del Mef ha il pregio di sottrarre il tema dal campo degli slogan politici, e riconsegnarlo all'analisi economica. Dallo stesso ministero arrivano anche segnali sulla strada più probabile che il governo potrebbe imboccare. L'ipotesi di una service tax «può coniugare maggiormente la necessità politica di superare l'Imu e l'esigenza di dare più spazio ai Comuni e al loro potere decisionale», dichiara il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Il quale rassicura comunque sul fatto che la prima rata sarà definitivamente cancellata. Ma sul resto è ancora buio fitto. Per questo il Pdl va all'attacco. «Da Saccomanni ancora nessuna proposta seria», insiste Brunetta. La service tax e l'assoluta libertà dei Comuni di manovrare le aliquote non piace neanche a Raffaele Bonanni, che teme aggravii per le famiglie. Anche i tecnici del Tesoro, tuttavia segnalano che l'introduzione di questa nuova tassa potrebbe provocare l'aggiramento dell'esenzione Imu. Inoltre l'imposta sarebbe pagata anche dagli inquilini, che non hanno a disposizione gli elementi adeguati per calcolarla.

Fassina «stoppa» Brunetta sottolineando gli errori di berlusconiani in fatto di finanza pubblica. «Si dovrebbe ricordare - aggiunge - che tra le priorità da affrontare vi è anche il rinvio dell'aumento dell'Iva, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la soluzione del drammatico problema degli esodati, tutti impegni affermati dal presidente Letta nel suo discorso programmatico davanti al Parlamento. Purtroppo, le risorse sono scarse. Vanno fatte scelte. Sarebbe profondamente iniquo sul piano sociale e radicalmente sbagliato sul piano macroeco-

...
Cancellare il prelievo costa 4 miliardi
Fassina: tra le priorità c'è anche l'occupazione

nomico dedicare risorse alla cancellazione dell'Imu sulla fascia di immobili di maggior valore». Posizione identica alle osservazioni pubblicate dal Mef. Inoltre per un caso fortuito l'altro ieri è uscita anche la conclusione dell'inchiesta sull'Imu della commissione Finanze del Senato, in cui si osserva come la tassazione sul patrimonio con l'Imu prima casa sia in linea con quella europea.

La seconda ipotesi riportata dal Tesoro prevede l'incremento non selettivo della detrazione di base, aumentando il beneficio dagli attuali 200 ad almeno 300 (fino a un massimo di 500 euro). Anche in questo caso, però, i vantaggi sarebbero più sostanziosi per le abitazioni con rendite catastali più alte. Insomma, anche in questo caso l'effetto è regressivo, anche se naturalmente in misura minore della cancellazione totale. Su base territoriale, poi, si evidenziano criticità per i Comuni di piccole dimensioni. Se si pensa a una rimodulazione selettiva dell'esenzione 8ipotesi 39 allora le cose cambiano. In questo caso lo sconto sarebbe graduato in base alla rendita (con tre scenari: da 437 a 508 e 618 euro). L'intervento costerebbe da un miliardo a 2,2 miliardi. La cifra corrisponde all'incirca al valore della seconda rata da cancellare. Un intervento analogo (tra uno e due miliardi di costo) è l'aumento della detrazione in base al reddito. Il meccanismo è più progressivo perché determina effetti più redistributivi, ma favorirebbe gli evasori e sarebbe soggetto a comportamenti elusivi. Un'altra ipotesi sarebbe quella di parametrare la detrazione sulla base della condizione economica delle famiglie secondo l'Isee (indicatore di situazione economica equivalente). Questo intervento avvantaggia sicuramente i nuclei più poveri e supera in parte il problema dell'elusione e dell'evasione.

Un intervento che favorirebbe il 60% dei proprietari con uno sconto di 100 euro sarebbe quello di sostituire la rendita catastale con il valore Omi (osservatorio del mercato immobiliare). In questo caso il 20% pagherebbe 60 euro in più. Sia il guadagno che la perdita crescono al crescere del reddito. Modulando la detrazione sui valori commerciali si esenterebbe totalmente fino al 68% dei proprietari. Altri scenari propongono l'inclusione dei valori degli immobili all'interno dell'Irpef.



Bce vede la ripresa ma con meno lavoro

MARCO VENTIMIGLIA
 MILANO

Trovare un aggettivo per l'ultimo bollettino mensile della Banca centrale europea, diffuso ieri a Francoforte, è esercizio difficile. Di fronte ad un'Europa che attende ormai da tempo un segnale forte di uscita dalla crisi economica, la massima autorità monetaria del Vecchio continente risponde invece con un ottimismo dispensato a piccole dosi, peraltro condito da moniti ed avvertimenti assortiti. E così, se negli anni a venire il Pil dell'Eurozona continua ad essere previsto in leggero progresso, que-

sta crescita viene ridimensionata ed accompagnata, appunto, da un pesante avvertimento relativo al mercato del lavoro, destinato ad un'ulteriore drammatica contrazione. Nel documento della Bce c'è poi un passaggio specifico dedicato al nostro Paese, la cui recente riduzione del rating operata da Standard & Poor's, analogamente a quanto fatto da Fitch con la Francia, «ha avuto un impatto limitato sui mercati obbligazionari». La somma di tutti questi elementi provenienti da Eurotower è comunque stata apprezzata in Piazza Affari, dove l'indice Ftse Mib ha chiuso la seduta con un progresso dell'1,83%, supe-

Più coraggio per sostenere imprese e famiglie

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Bene ha fatto dunque il governo a sottolineare i pur timidi segni di ripresa registrati dagli indicatori congiunturali. Non ci si potrà d'altra parte tacciare di pessimismo o scetticismo se rileviamo che questi segnali sono ben lungi dall'annunciare un ritorno ad una fase di benessere, o la fine della crisi. La lunga serie di dati negativi ci fa considerare un arresto della caduta, o magari qualche decimale di punto di crescita, come un segnale incoraggiante. Ma il calo nel livello di attività accumulato in questi anni, la perdita di posti di lavoro, la scomparsa di un gran numero di imprese, sono dati purtroppo in larga parte irreversibili nel breve periodo.

Pochi giorni fa un rapporto del Fondo monetario sull'economia spagnola, nel prevedere una crescita nei prossimi anni dell'1-1,5% annuo, affermava che difficilmente ciò porterà ad un recupero dell'occupazione, tanto da rendere improbabile prima del 2018 una riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 25%, livello spaventosamente elevato. E stiamo parlando di un'economia, quella spagnola, che ha già effettuato ampie ristrutturazioni delle imprese, con recuperi di produttività realizzati al prezzo di riduzioni dell'occupazione. Qual è la prospettiva per l'Italia? Difficile che una crescita comunque stentata come quella prevedibile per i prossimi anni sia sufficiente a determinare un aumento dei posti di lavoro. Occorre dunque utilizzare tutti gli spazi possibili per rafforzare e consolidare la ripresa; servono politiche coraggiose, che spingano le imprese ad investire e

le famiglie a consumare. Politiche di domanda, che richiederebbero, come abbiamo ripetuto innumerevoli volte su queste pagine, un cambio di passo anche a livello europeo. Eppure, ancora pochi giorni fa la Bce insisteva nel suo bollettino mensile su una ricetta interamente basata sulle politiche di offerta: consolidamento di bilancio, flessibilità nel mercato del lavoro, concorrenzialità dei mercati. D'altra parte, i timidi segnali di ripresa nel nostro paese vengono letti dai giornali tedeschi vicini al governo Merkel come la prova che, in fondo, le politiche di austerità stanno funzionando. Il fatto che una situazione di drammatica caduta della produzione lasci il posto ad un periodo, forse prolungato, di crescita esangue, rischia di essere grottescamente presentato come un successo, che potrebbe raffreddare le ambizioni per una revisione più profonda delle politiche

economiche a livello comunitario. Mentre l'economia americana, anche per effetto di politiche monetarie e fiscali espansive, torna a crescere a ritmi sostenuti, l'Europa resta un'isola di bassa crescita, bloccata da una visione rigorista alimentata da chiusure ideologiche e convenienze nazionali. I Paesi dell'area tedesca continuano a rifiutare l'idea che il riequilibrio richieda politiche espansive nelle aree meno colpite dalla crisi. C'è una comprensibile attesa per l'appuntamento delle elezioni tedesche a fine settembre, ed è dunque quest'autunno che si misurerà la capacità del nostro governo di prendere un'iniziativa politica più decisa, in attesa del semestre di presidenza italiana nel 2014. Nel frattempo, non resta che usare le poche leve disponibili. Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese è stato un intervento di grande rilevanza, quanto di più simile ad

una manovra espansiva era possibile nelle condizioni date. Da giugno ad oggi è stata fornita alle imprese liquidità per 6 miliardi di euro, che diventeranno 15 di qui a poche settimane secondo la tabella di marcia. L'auspicio è che il governo insista su questa strada, anticipando nella misura massima possibile i rimborsi previsti per il 2014. L'altro intervento, ancora da disegnare ma necessario e realizzabile, riguarda il credito. Sappiamo che lo Stato ha una capacità di spesa praticamente azzerata, ma può offrire al sistema bancario e alle imprese garanzie capaci di riattivare il circuito del credito all'attività produttiva che si è quasi arrestato nei mesi passati. Fortunatamente, diversamente da altri temi che occupano il centro della scena sui media e nei dibattiti, si tratta di interventi su cui c'è un ampio consenso sia nella maggioranza di governo che nel Parlamento.



Una manifestazione di lavoratori precari nel pubblico impiego
FOTO LAPRESSE

Sì al decreto lavoro: incentivi per chi assume i giovani

● Stanziati 1,3 miliardi, ridotti i tempi tra un contratto a tempo e l'altro ● Stop all'Iva

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con un anticipo di venti giorni sulla scadenza per la conversione in legge, il Parlamento ha definitivamente approvato il decreto Lavoro. Il testo finale contiene anche lo stop all'aumento dell'Iva dal 21 al 22% che sarebbe scattato dal primo luglio. La maratona notturna di mercoledì notte si è condita di un giallo. Nel passaggio alla Camera, il testo spedito dal Senato conteneva un refuso. Si è dovuto quindi attendere la correzione per effettuare il voto finale e l'approvazione in terza lettura con 265 Sì e 118 contrari.

Per le parti più importanti il testo ricalca quello licenziato dal Consiglio dei ministri a fine giugno. In primo luogo gli sgravi e gli incentivi alle imprese che assumono a tempo indeterminato giovani tra i 18 e i 29 anni. L'incentivo consiste in uno sgravio contributivo fino a 18 mesi con un tetto mensile di 650 euro per uno stanziamento complessivo di 500 milioni per il Sud (utilizzando fondi europei) e di 294 per le altre Regioni. In più per le imprese che assumono disoccupati è previsto un incentivo pari al 50 per cento dell'indennità mensile che sarebbe corrisposta sotto forma di Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale unico, introdotto dalla riforma del lavoro Fornero. Sempre per favorire l'aumento dell'occupazione tra i giovani, il governo ha poi rifinanziato i fondi per l'autoimprenditorialità giovanile mettendo a disposizione 160 milioni per start up e cooperative giovanili. In più ci sono 168 milioni per Borse di tirocinio formativo per i giovani che non studiano e non lavorano (Neet) al Sud e 167 milioni per una rivisitazione inclusiva della Social Card per il Sud. Il totale delle risorse stanziata è dunque di quasi 1,3 miliardi.

UNIONCAMERE: 750MILA POSTI IN PIÙ
Passando alle modifiche alla riforma Fornero, il cacciavite del ministro Enrico Giovannini è intervenuto, come richiesto dalle parti datoriali e il consenso sostanziale dei sindacati, riducendo le pause tra un contratto e l'altro a tempo determinato. Si torna alla tempistica pre-Fornero: dai 60-90 giorni attuali ai 10-20 giorni. In più i contratti senza causale possono essere prolungati fino a 12 mesi. L'ultimo cambiamento riguarda l'apprendistato, punto nodale e finora poco riuscito della riforma Fornero: entro settembre la conferenza Stato - Regioni dovrà emanare le nuove linee guida in materia di apprendistato professionalizzante per avere un'unica disciplina su tutto il territorio nazionale.

Ora la palla passa dunque alle imprese. Quante useranno gli incentivi? Uno studio di Unioncamere, l'unione delle Camere di commercio, commissionato dallo stesso ministero del Lavoro, sparge ottimismo. Sono oltre 190mila, di cui 54mila operanti nel Mezzogiorno, le piccole imprese (sotto i 50 dipendenti) orientate ad utilizzare gli incentivi previsti dalla legge appena approvata per assumere giovani a tempo indeterminato nei prossimi 12 mesi. Si tratta del 13% del totale delle imprese, un valore positivo e molto più alto rispetto a quelli rilevati sul grado di soddisfazione per la riforma Fornero.

Il grado di conoscenza delle norme è alto: oltre il 76% delle imprese è a conoscenza dell'esistenza degli incentivi. Le più propense ad utilizzare gli incentivi sono le imprese esportatrici (22%) così come quelle innovatrici (23%), il 38% afferma che, in mancanza di essi, non procederebbe ad alcuna

DECRETO LAVORO: LE MISURE

INCENTIVI PER ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO

2013-2016:
500 mln per stabilizzare l'occupazione nelle regioni del Sud
294 mln per tutte le altre regioni

SGRAVI CONTRIBUTIVI:

di 18 mesi per chi assume a tempo indeterminato giovani tra i 18/ 29 anni
di 12 mesi per chi trasforma i contratti da tempo determinato a indeterminato per giovani tra i 18/29 anni

LE CONDIZIONI:

Disoccupazione da sei mesi
Assenza di diploma

TASSE

Rinvio all'1 ottobre Aumento dell'Iva dal 21 al 22%

Aumenti degli acconti Irpef (100% in via definitiva) e Ires (101% per il periodo d'imposta 2013)

Gennaio 2014:

imposta di consumo sulla sigaretta elettronica

Acconto delle ritenute che le banche sono tenute a versare sugli interessi maturati sui conti correnti e depositi fissato al 10%

PAGAMENTI DEBITI P.A.

Sbloccati altri 20-25 miliardi di pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione

STOP PUBBLICITÀ PER E-CIG

Sottoposte alle stesse norme vigenti per le sigarette per quanto riguarda la tutela della salute dei non fumatori

CONTRATTI A TERMINE, SI RIDUCE LA PAUSA

La pausa tra un contratto a termine e l'altro torna a 10/20 giorni a seconda della durata del contratto (come prima della riforma Fornero)

APPRENDISTATO

Previste regole omogenee su tutto il territorio nazionale

FONDO MILLE GIOVANI PER LA CULTURA

Un mln di euro fondo promozione tirocini formativi e di orientamento nella cultura per giovani fino a 29 anni

PIÙ SOFT I LIMITI LAVORO INTERMITTENTE

Per il lavoro intermittente si prevede il limite di 400 giornate complessive di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari (il tetto dei 400 giorni è riferito al medesimo datore di lavoro)

Stop dimissioni in bianco per Co.Co.Pro

FONDO DISABILI

+ 10 mln di euro nel 2013 e + 20 mln nel 2014

FONDO SERVIZIO CIVILE

+1,5 mln di euro per il 2013 + 10 mln per il 2014

FONDO TIROCINI FORMATIVI

2 mln all'anno (2013-2015) per tirocini in amministrazioni

SOCIAL CARD ESTESA A TUTTO IL SUD

167 mln di euro nel biennio 2014-2015

2014: Stop alla struttura del Youth Guarantee

PACCHETTO MEZZOGIORNO

80 mln nel triennio 2013-2015 per le misure per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego

80 mln nel triennio per la promozione e la realizzazione di progetti promossi da giovani e da soggetti svantaggiati per l'infrastrutturazione sociale e la valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno

168 mln nel triennio per le borse di tirocinio formativo.

OCCUPAZIONE DETENUTI

+ 5,5 mln in più l'anno, a partire dal 2014

SOCI LAVORATORI IN PARTECIPAZIONE

Stabilizzazione con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato dei soci-lavoratori

LaPresse-L'Ego

rando la soglia dei 17.000 punti, il livello massimo da giugno.

Dal rapporto emerge dunque l'aspettativa della Bce «di una graduale ripresa dell'attività economica nel prosieguo dell'anno e nel 2014», grazie alla ripresa delle esportazioni favorita a sua volta dall'aumento della domanda mondiale, mentre «la domanda interna sarà sostenuta dall'orientamento accomodante della politica monetaria e dai recenti aumenti del reddito reale». Tuttavia, Francoforte sottolinea come «gli indicatori delle indagini prefigurano un'ulteriore perdita di posti di lavoro sia nell'industria sia nei servizi nel secondo trimestre del 2013 e all'inizio del terzo trimestre». Inoltre, se il tasso di disoccupazione nell'Eurozona è atteso per quest'anno al 12,3 per cento, in linea con le stime di tre mesi fa, nel 2014 dovrebbe attestarsi al 12,4% per poi passare all'11,8% nel 2015, con revisioni al rialzo di uno 0,2%.

Per quanto riguarda le previsioni

sull'andamento del Pil, le attese di un miglioramento della situazione nel prossimo biennio permangono ma vengono ridimensionate.

Il tutto mentre i numeri relativi al 2013 peggiorano, con una stima per l'Eurozona che la Bce, in base alla sua indagine trimestrale, ha aggiornato ad un -0,6% dal precedente -0,4%. L'anno prossimo il Pil è atteso ad un progresso dello 0,9% contro il precedente +1%. E per il 2015 la previsione è stata anch'essa ridotta passando dall'1,6% all'1,5%. In questo contesto la Bce ha ribadito la sua volontà a sostenere l'economia con una politica monetaria accomodante. «Il Consiglio direttivo - si legge nel rapporto - conferma di attendersi che i tassi di interesse di riferimento della Bce rimangano su livelli pari o inferiori a quelli attuali per un prolungato periodo di tempo».

Nell'ultima riunione del primo agosto Francoforte aveva confermato i tassi al minimo storico dello 0,50%.

PUBBLICO IMPIEGO

Si riapre la contrattazione, resta il blocco salariale

Sempre al palo gli stipendi dei dipendenti pubblici che anche per il 2014 dovranno rinunciare agli aumenti salariali, compreso l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. Il Consiglio dei ministri ieri ha infatti ratificato quel che era nell'aria: ovvero la proroga per l'anno prossimo del blocco della parte economica dei contratti nazionali oltre che delle indennità corrisposte a livello individuale, scatti vari e avanzamenti di carriera.

Si sblocca invece la trattativa sulla parte normativa del contratto che permetterà a governo e sindacati di tornare a confrontarsi. La decisione di prorogare il blocco delle retribuzioni è stata motivata dal governo con «la particolare contingenza economico-finanziaria, che richiede interventi non limitati al solo 2013, i cui effetti sono stati già scontati sui saldi di finanza pubblica». «Sussistono infatti - continua la nota del Consiglio dei ministri - condizioni di eccezionalità tali da giustificare la proroga al 2014 di una serie di misure

in materia di pubblico impiego, comunque con un orizzonte temporale limitato».

La riapertura della contrattazione per la sola parte normativa è per i sindacati dei lavoratori pubblici di Cgil, Cisl e Uil, «un minimo passo in avanti, certo non sufficiente, che tuttavia consentirà la ripresa delle trattative dopo 4 anni di blocco e di affrontare in modo serio la regolamentazione di istituti giuridici che le recenti riforme avevano sottratto all'autonomia negoziale». Metà dei lavoratori pubblici sono ultracinquantenni (dati forniti ieri dall'Aran): «Non rinnovare il contratto e pretendere che questi stessi lavoratori, in condizioni così difficili, efficientino e modernizzino le nostre pubbliche amministrazioni, è quantomeno irrealistico» continuano i sindacati che, pur apprezzando l'iniziativa del ministro D'Alia di voler riprendere il confronto, chiosano affermando che «la timidezza di questa e di altre iniziative del governo non aiuta. Servono impegni concreti e soprattutto risorse».

ECONOMIA

Berco, accordo unitario E Busano non chiude

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Quindici ore di trattativa conclusa alle 5,30 del mattino, trasferendosi in un altro ministero. La vertenza Berco si è conclusa con un accordo unitario e, soprattutto, con la non chiusura dello stabilimento piemontese di Busano Canavese (To). Come anticipato da *L'Unità* inoltre l'accordo sottoscritto da azienda e sindacati territoriali venerdì a Ferrara non era formalmente valido. La cassa integrazione straordinaria prevista poteva essere concessa solo dal governo e difatti è stato l'intervento del ministro del Lavoro Enrico Giovannini (che ha commentato «soddisfatto per l'accordo equilibrato») a sbloccare la situazione e mettere alle strette l'azienda di proprietà Thyssenkrupp per togliere l'automatismo (previsto a Ferrara) della trasformazione degli esuberanti in licenziamenti (mobilità) dopo un anno dall'accordo: ci sarà invece una verifica e la possibilità di utilizzare nuovi ammortizzatori.

In più il tavolo nazionale ha permesso di riavvicinare le Rsu dei vari territori, divise dall'accusa che l'accordo di Ferrara fosse stato fatto soprattutto per salvare lo stabilimento di Copparo a scapito di Busano, specie tra la compagine Fiom.

L'accordo dunque prevede una proroga di 12 mesi della cigs per i lavoratori di Copparo (2mila dipendenti), Busano (90), Castelfranco Veneto (350) per complessività dei processi produttivi, con mobilità volontaria per un massimo di 438 dipendenti (gli esuberanti iniziali erano 611), attraverso 12 mesi di cassa straordinaria più tre anni di mobilità, oltre alla possibilità di tre anni di contribuzione coperti da integrazione aziendale, con esodi volontari incentivati fino a 65mila euro. L'intesa prevede anche il congelamento per 24 mesi del contratto aziendale e l'apertura di un tavolo per il rinnovo ad ottobre 2015. Inoltre, un anno di cigs per Sasso Morelli (Imola). Per il sito di Busano è previsto l'impegno dell'azienda alla reindustrializzazione con il supporto della Regione Piemonte.

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa da tutti i sindacati (Fim, Fiom, Uilm e Ugl) e dai presidenti di Regione coinvolti: Errani (Emilia), Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto).



Richard Ginori una delle aziende ex fiore all'occhiello d'Italia FOTO LAPRESSE

Crolla la manifattura, imprese senza credito

- **Mediobanca:** «Calano gli utili delle imprese italiane, nonostante la ripresa delle vendite»
- **La grande industria** è l'anello debole del sistema
- **Diminuiti i prestiti dal sistema bancario, aumentano quelli obbligazionari**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le imprese italiane stanno pian piano incrementando i livelli di produzione, ma vedono inesorabilmente contrarsi i margini di guadagno. Possono contare sempre meno sui prestiti del sistema

bancario, ma aumenta la loro esposizione nei confronti di quelli obbligazionari. Arretrano i grandi gruppi industriali, mentre quelli di medie dimensioni soffrono sotto il peso del carico fiscale. L'immagine fornita dall'ultima analisi di Mediobanca (Dati Cumulativi di 2035 società italiane) non è certo rassicurante quanto alle possibilità del nostro sistema imprenditoriale di intercettare in tempi rapidi la ripresa economica. Eppure è stata condotta sui bilanci degli ultimi dieci anni di oltre duemila società industriali e terziarie di grande e media dimensione, praticamente il fior fiore delle aziende tricolori (incluse tutte quelle con oltre 500 dipendenti e oltre un quinto di quelle medie, abbastanza da coprire il 51% del fatturato dell'industria e il 58% dei servizi).

Tra il 2003 e il 2012, nell'intervallo di tempo considerato dalla ricerca, non solo la crisi economica si è abbattuta sull'Italia, ma è cambiato il mondo dell'economia globale, che oggi presenta maggior competitività, quindi maggior pressione sui prezzi di vendita, e

SIENA

Il sindaco Valentini: soggetti stranieri interessati a Mps

«Soggetti stranieri» sarebbero interessati a investire nella Banca Monte Paschi di Siena. Lo ha detto il sindaco di Siena, Bruno Valentini, conversando ieri con i giornalisti a margine del consiglio comunale. «Mi risulta che si siano affacciati dei soggetti di cui però occorre valutare l'attendibilità e che sarebbero disponibili ad investire sul Monte dei Paschi, questi soggetti ritengono la banca abbia un futuro, grazie a un gioiello quale la rete che migliaia di straordinari dipendenti hanno difeso nel momento più difficile», ha spiegato Valentini. Ieri il titolo Mps ha perso il 2,4% in Borsa dopo i risultati semestrali.

che vede realizzarsi all'estero una parte non più irrilevante dei margini delle imprese nazionali. Così, nonostante il fatturato sia rimasto praticamente invariato tra il 2008 e il 2012, dal 2009 in poi, a fronte di una ripresa dei volumi, si registra una caduta o una minore crescita dei guadagni. Il che vale soprattutto per l'industria energetica, ma anche per la manifattura.

PRODUZIONE E FINANZA

Le vendite delle società hanno segnato nel 2012 un progresso dell'1,1% che rappresenta un'evidente decelerazione rispetto ai tassi di crescita del biennio precedente (pari al 7,4% nel 2010 e all'8,5% nel 2011), ma resta ampia la distanza rispetto ai livelli precisi del 2008. Sul fronte dei margini, però, va segnalato che il miglioramento dei conti economici aggregati, con utili netti cresciuti del 46,6% rispetto al 2011, non trova giustificazione nella gestione operativa (il margine operativo netto è diminuito del 16,9%), ma soprattutto nei benefici della gestione finanziaria. Vale a dire: i guadagni sono stati più finanziari che legati ai prodotti. Non a caso, sottolinea l'analisi, sul fronte della competitività l'aspetto più deficitario è proprio il valore delle produzioni, che mette in evidenza la necessità di riqualificare le produzioni delle imprese. E nonostante gli investimenti tecnici siano in lieve recupero nel 2012 sull'anno precedente, rispetto al 2008 il bilancio finale segna una diminuzione quasi del 20%.

Ancora: sono i grandi gruppi manifatturieri a rappresentare l'anello debole del sistema, mentre le medie imprese si confermano il segmento più sano, seppure penalizzate dall'imposizione fiscale (tra il 2003 e il 2012 hanno prodotto un valore aggiunto superiore del 14% a quello della manifattura, e in linea con quello del made in Italy). L'aliquota fiscale media del totale delle imprese considerate è pari al 27,6%, e si va dal 19,8% delle imprese quotate, al 23,5% delle grandi imprese, per arrivare al 34,8% delle medie imprese.

A livello settoriale, arrivano elementi positivi dal comparto delle costruzioni sia in termini di vendite che di margini grazie all'esposizione all'estero e da quello dell'alimentare e bevande, l'unico ad aver realizzato nel 2012 margini industriali superiori al 2007.

Non sono buone le notizie sulla struttura finanziaria delle imprese italiane, che negli ultimi dieci anni si è indebolita e ha visto modificarsi la struttura del debito, con un aumento del peso dell'obbligazionario dal 12% al 23%, e una netta flessione dell'indebitamento nei confronti delle banche, sceso dal 48,4% al 33% della provvista finanziaria complessiva. Nel solo 2012 l'esposizione verso le banche si è ridotta per 6,3 miliardi, segnando la terza contrazione consecutiva dal 2009.

Sempre più sicuri i pagamenti con bancomat e carte

GIULIA PILLA
ROMA

I pagamenti con moneta elettronica, cioè con carte di credito, bancomat e prepagate, sono sempre più diffusi, fa dunque piacere sapere che le frodi a danno dei possessori sono in netto calo. E che, addirittura, l'Italia è tra i Paesi più sicuri in Europa. È il ministero dell'Economia a fare il punto nel rapporto che annualmente dedica al «fenomeno» truffaldino e a dirci che questo tipo di pagamenti stanno diventando sempre più sicuri. Occhio, tuttavia, a Internet dove si sconta ancora qualche rischio, soprattutto negli acquisti di biglietti aerei.

In valori assoluti si sono registrate 266.966 «transazioni non riconosciute» per un valore di quasi 55 milioni di euro contro le 284.339 registrate nel 2011 corrispondenti a circa 52 milioni di euro di valore. Cifre importanti ma che risultano essere molto al di sotto dei valori riscontrati in altri Paesi europei. Infatti il tasso di frode per l'Italia nel 2012 (valore del frodato sul totale delle transazioni effettuate) risulta pa-

ri a 0,019% (in diminuzione, rispetto al tasso del 2011, del 2,8%), molto inferiore se confrontato al Regno Unito (0,077%), a Francia (0,065%) e Austria (0,043%). Oltre al valore, anche rispetto al numero delle transazioni il fenomeno risulta in calo. La frequenza di

operazioni non riconosciute nel 2012 sul totale delle transazioni effettuate infatti è pari allo 0,0104%, circa il 14% in meno sul 2011.

Rispetto ai canali utilizzati, quello Internet risulta in crescita anche nel 2012 rispetto agli altri due presi in esa-

me dal Rapporto - ovvero prelievi agli sportelli e automatici e i pagamenti con Pos - che risultano comunque ancora i canali più diffusi di utilizzo delle carte con, di conseguenza, un'incidenza maggiore del tasso di frodi. All'interno del canale Internet, è in particolare

nelle transazioni con l'estero che il fenomeno delle frodi cresce maggiormente nel 2012, soprattutto in relazione all'acquisto di quanto serve per viaggiare e con una forte concentrazione nei biglietti aerei in termini sia di numero sia di valore. La frode più diffusa resta la clonazione: il dipartimento del Tesoro che ha curato l'indagine, evidenzia come sia appunto la contraffazione la frode più perpetrata rispetto ad altre casistiche.

L'impulso ai pagamenti elettronici marcia di pari passo con i disincentivi all'uso del contante. Se il governo italiano studia ipotesi di riduzioni delle commissioni per chi accetta pagamenti con bancomat o carta di credito, a luglio la Commissione europea ha stabilito nuove regole per i pagamenti con le carte elettroniche ponendo un tetto al costo delle commissioni interbancarie, giudicate troppo esose: a regime, dopo una prima fase transitoria in cui il tetto varrà solo per le transazioni fra un Paese e l'altro, i costi non potranno superare lo 0,2% delle transazioni con le carte di debito e lo 0,3% con quelle di credito.

Azienda Sanitaria Provinciale di Enna
AVVISO DI GARA
Procedura Aperta per l'affidamento della gestione della RSA di Leonforte, fabbisogno anni uno
C.I.G. 5260225AFB
Si rende noto che, con Deliberazione n. 1100 del 29/05/2013 è indetta, alle ore 10,00 del 16/09/2013, il procedimento di gara in oggetto indicato. Informazioni e chiarimenti: ASP Enna, U.O.C. Servizio Provveditorato Tel. 0935/520342, Fax 0935/520345-177.
È possibile acquisire tutta la documentazione utile alla partecipazione, avente valore di formale invito sul sito: www.asp.enna.it, nella sezione bandi di gara.
Si rappresenta che la partecipazione è aperta a tutte le ditte che ne abbiano interesse, in possesso dei requisiti richiesti.
Termine ultimo indicato per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 13,00 del 13/09/2013.
Il Direttore del Servizio Provveditorato
D.ssa Libera F. Carta

Azienda Sanitaria Provinciale di Enna
AVVISO DI GARA
Procedura Aperta per l'affidamento del Servizio di lavanoio, fabbisogno anni due
C.I.G. 526031339C
Si rende noto che, con Deliberazione n. 1324 del 04/07/2013 è indetta, alle ore 10,00 del 19/09/2013, il procedimento di gara in oggetto indicato. Informazioni e chiarimenti: ASP Enna, U.O.C. Servizio Provveditorato Tel. 0935/520342, Fax 0935/520345-177.
È possibile acquisire tutta la documentazione utile alla partecipazione, avente valore di formale invito sul sito: www.asp.enna.it, nella sezione bandi di gara.
Si rappresenta che la partecipazione è aperta a tutte le ditte che ne abbiano interesse, in possesso dei requisiti richiesti.
Termine ultimo indicato per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 13,00 del 18/09/2013.
Il Direttore del Servizio Provveditorato
D.ssa Libera F. Carta

Consorzio di Bonifica Tevere e Agro Romano
Via del Fosso di Dragoncello, 172 - 00124 Roma
www.cbtar.it
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta per i Lavori di ristrutturazione e ammodernamento dell'impianto irriguo di Maccarese in Agro di Fiumicino - Completamento [CIG 5164032603], di cui al bando pubblicato alla GURI n° 66 in data 07/06/13 è stata aggiudicata in data 02/08/2013 alla E.D.L. Sistemi Srl, con sede in Pontecorvo (FR) 03037 alla Via Pasquale del Prete n. 7, per l'importo complessivo pari ad € 6.076.528,75.
IL PRESIDENTE (Dott.ssa Federica Lopez)

La Rsu a nome di tutti i lavoratori è vicina al collega Valter Anemone, alla famiglia tutta, in questo triste momento per la scomparsa della cara
MAMMA
Roma, 9 agosto 2013



Decine e decine gli interventi per contrastare l'avanzata dei roghi

La Sardegna brucia, i Canadair non arrivano

● Forte vento caldo, 2000 ettari di pascoli e campi in fumo ● Richiesta di aiuto alla Corsica

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Due giorni di fuoco. E un bilancio da guerra. La mano degli incendiari non ha risparmiato neppure questa volta la Sardegna dove le fiamme hanno divorato migliaia di ettari di vegetazione nell'arco di due giorni, fatto evacuare abitazioni e in un paese un'intera borgata. Ciò che resta nelle campagne è uno spettacolo quasi lunare, mentre il bollettino sanitario della due giorni contro le fiamme parla di quattro persone che hanno dovuto chiedere l'intervento dei medici per ustioni o intossicazione da fumo. La zona più colpita dalla mano degli incendiari è quella di Laco, nell'Oristanese. Qui le fiamme sono divampate mercoledì. La Protezione civile, intervenuta con i vigili del fuoco e la forestale, per precauzione ha evacuato una quarantina di persone, compresi gli ospiti di una casa di riposo. Le fiamme, domate durante la notte, ieri mattina hanno ripreso a divorare la vegetazione e hanno lambito anche il centro abitato. Un fatto allarmante che ha

spinto la protezione civile a far allontanare gli abitanti della borgata di Santa Sofia, il rione che, all'improvviso si è trovato circondato dal rogo. A cercare di arginare la furia del fuoco, sostenuto dal vento e alimentato da vegetazione e sterpaglie, da ieri stanno lavorando gli uomini della forestale, i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile e i numerosi volontari impegnati nella difesa delle campagne.

Situazione di emergenza anche nelle campagne di Ghilarza dove sono intervenuti tre elicotteri regionali. Impossibile, almeno per il momento quantificare i danni provocati da quella che ogni estate viene definita «la piaga della Sardegna» che ieri ha riguardato anche Pattada, al centro dell'isola, Serrenti e Burgos. Le fiamme hanno divorato vegetazione, pascoli e campi parecchie migliaia di ettari. Unica certezza, almeno per il momento, il numero dei feriti: un ispettore della forestale colpito da malore nella zona di Sinnai, un allevatore ustionato mentre cercava di mettere in salvo il bestiame, un altro giovane medicato per ustioni lievi e un altro uo-

mo trasportato in ospedale per aver respirato ossido di carbonio.

Con le fiamme ancora accese è scoppiata la polemica. Da più fronti sono partite le richieste di maggiore attenzione sia alla prevenzione per gli incendi ma, soprattutto, per contrastare l'avanzare delle fiamme. Dal fronte politico, in maniera trasversale, una sollecitazione affinché ci sia un'indagine conoscitiva seria «per mettere mano finalmente a un piano straordinario vero». «Stamattina ho parlato con il capo dipartimento della Protezione Civile, Franco Gabrielli, che ha disposto il trasferimento di due Canadair (uno da Trapani, uno da Ciampino), in aggiunta ai due di stanza ad Olbia», ha assicurato Francesco Sanna, deputato del Pd, in un post nella sua pagina di Facebook. A preoccuparsi per i roghi e, allo stesso tempo, lanciare messaggi di solidarietà e ricerca volontari il popolo dei social network. Ai numerosi post di dura condanna per gli incendi che hanno ridotto in cenere parecchie campagne dell'isola, da ieri pomeriggio si sono aggiunti gli appelli per la ricerca di nuovi volontari per fronteggiare le fiamme di Laco.

Le fiamme non hanno colpito solo la Sardegna ma anche altre regioni. Altri incendi, infatti, si sono registrati altrove, tra i più preoccupanti quelli in Friuli Venezia Giulia, dove la terra brucia dal 17 luglio. Da giorni, infatti, le fiamme stanno bruciando le pendici del monte Jovettra Chiusaforte e Pontebba (Udine).

Le fiamme, in questo caso hanno distrutto quasi un migliaio di ettari di vegetazione nonostante l'intervento di vigili del fuoco, protezione civile mezzi a terra e aerei. Fiamme anche nella Val Pescara. Vigili del fuoco, Forestale e Protezione Civile hanno dovuto domare due incendi in due aree con sterpaglie e sottobosco a Caramanico Terme e ad Abbateggio.

Papa Francesco apre ai controlli la finanza vaticana

● Motu proprio del pontefice ● Il Comitato di sicurezza finanziaria diretto dal vescovo Brian Wells

VIRGINIA LORI
ROMA

Nuova iniziativa in Vaticano per rafforzare le misure di prevenzione e contrasto al riciclaggio. Papa Francesco ha firmato ieri un Motu Proprio con il quale è stato istituito un Comitato di sicurezza finanziaria. «La promozione dello sviluppo umano integrale sul piano materiale e morale richiede una profonda riflessione sulla vocazione dei settori economico e finanziario e sulla loro corrispondenza al fine ultimo della realizzazione del bene comune», inizia così la lettera apostolica in forma di Motu Proprio di Papa Francesco contro il riciclaggio, il finanziamento del terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa. Il papa precisa che il passo da lui compiuto è in continuità con quello del suo predecessore Benedetto XVI del 30 dicembre 2010: «La Santa Sede - scrive Bergoglio - in conformità con la sua natura e missione, partecipa agli sforzi della Comunità internazionale volti alla protezione e alla promozione dell'integrità, stabilità e trasparenza dei settori economico e finanziario e alla prevenzione ed al contrasto delle attività criminali». Viene pertanto rinnovato l'impegno ad «adottare i principi e adoperare gli strumenti giuridici sviluppati dalla Comunità internazionale, adeguando ulteriormente l'assetto istituzionale al fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa».

Tra le novità più rilevanti del Motu Proprio figurano, da un lato, l'istituzione di un Comitato di sicurezza finanziaria, con il fine di «coordinare le autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano», e dall'altro l'ampliamento dei compiti dell'Autorità di informazione finanziaria che, si legge nel secondo dei quattro articoli, «esercita la funzione di vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria», tra cui lo Ior. In un comunicato la Santa Sede precisa che tale

funzione risponde a una raccomandazione del Comitato Moneyval del Consiglio di Europa. A presiedere il Comitato sarà l'assessore alla Segreteria di Stato, lo statunitense Peter Brian Wells. Il capo della sala stampa vaticana padre Federico Lombardi ha spiegato che il Motu Proprio di Francesco «è un'ulteriore tappa nel processo di adeguamento delle normative vaticane agli standard internazionali, un processo già avviato da tempo e che si avvale anche del dialogo con le autorità di Moneyval». Secondo padre Lombardi proprio l'apertura all'Aif è fra le principali novità rappresentate dal testo papale. Intorno alle regole di trasparenza richieste dalla comunità internazionale si era sviluppato, lo scorso anno, il contrasto che portò al licenziamento in tronco di Ettore Gotti Tedeschi dalla presidenza del cda dello Ior.

Il Motu Proprio firmato dal Santo Padre stabilisce che le leggi vaticane in materia si applicheranno anche ai dicasteri della Curia Romana e agli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, oltre che alle organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato vaticano, dunque lo Ior ma anche la Caritas.

ROMA

Distrutta la targa in memoria di Valerio Verbano

Atto vandalico nella notte di mercoledì a Roma, dove qualcuno al Parco delle Valli nel Municipio III, ha distrutto la targa dedicata a Valerio Verbano (il militante di sinistra ucciso nella capitale nel 1980 a 19 anni da estremisti di destra). Per il sindaco Ignazio Marino «vandalizzare la targa in memoria di Valerio Verbano e distruggere le panchine di un parco pubblico sono una grave offesa alla memoria di questa città e un intollerabile atto di vandalismo. Rappresentano il segnale manifesto della Roma che non voglio più vedere. Roma è stata ferita doppiamente nella sua memoria e nel suo patrimonio». «Valerio e Carla Verbano sono parte della memoria di Roma. Indegno chi offende il loro ricordo», ha commentato su Twitter il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti.

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È stato il primo esponente di un governo occidentale a sondare il terreno all'indomani dell'insediamento del presidente Hassan Rohani: Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con delega per l'Iran, fa un bilancio della missione iraniana appena conclusasi.

Si può parlare con l'elezione di Hassan Rohani alla presidenza, dell'inizio di un nuovo corso in Iran?

«Nonostante l'elezione di Rohani, l'intero Occidente fa ancora i conti con una narrazione che ha dipinto l'Iran come una specie di inferno sulla terra. Molti amici mi hanno chiesto prima della partenza, "davvero vuoi andare lì, ma è sicuro?", ignorando che l'Iran ha una società civile vivace e una cultura raffinata, e che anche sul piano politico obbliga a un dialogo intellettualmente molto stimolante. Sì, l'Iran sta cambiando e molto. L'elezione a sorpresa di Rohani, non prevista nemmeno una settimana prima, sta a dimostrarlo. Tocca a loro certamente, ma anche a noi, trarre profitto da questa finestra di opportunità che non starà aperta in eterno. Del resto, sia il presidente Napolitano che il primo ministro Letta - ho consegnato una sua lettera a Teheran - testimoniano questa consapevolezza. Ed Emma Bonino non ha avuto esitazioni nel dare luce verde a una missione che ci riporta a quei dialoghi privilegiati tra Romano Prodi e Mohammad Khatami».

Ma su quali terreni in particolare dovrà cimentarsi questo dialogo privilegiato tra Italia e Iran?

«Esistono questioni bilaterali, questioni regionali e questioni in cui l'intera comunità internazionale è coinvolta. Per noi, è facile partire dalla cultura, dalla coincidenza di interessi nella stabilizzazione dell'Afghanistan - dove siamo impegnati nella provincia occidentale di Herat - nel contrasto al traffico di droga. Sono tutte questioni in cui il dialogo è facile, poiché gli interessi coincidono. Esistono poi questioni regionali, come il cammino verso la confe-

«L'Iran sta cambiando È ora di negoziare»

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Il viceministro degli Esteri a Teheran: «Dobbiamo cogliere l'opportunità aperta dall'elezione di Rohani. Con l'Italia dialogo privilegiato»



renza di Ginevra sulla Siria, dove il governo italiano si sta adoperando, senza ambizioni presenzialiste ma con una attenzione alla sostanza della politica, affinché l'Iran sia coinvolto, in qualche modo, nella soluzione. Hezbollah, che è una parte importante del problema, risponde a Teheran. Dunque, qualsiasi processo nuovo o soluzione transitoria per la Siria coinvolge gli attori regiona-



Un bambino tra i burqa, alla preghiera per la fine del Ramadan FOTO REUTERS

li e tra di essi l'Iran. Poi c'è il tema del nucleare, che riguarda tutti e non solo Israele».

Un dossier tra i più caldi.

«Sul nucleare, esiste già un tavolo negoziale che deve adesso ripartire con il nuovo governo iraniano. Nel colloquio che ho avuto con il nuovo ministro degli Esteri, Ali Akbar Salehi, che presumibilmente guiderà il negoziato, ho

ascoltato la disponibilità ad accettare tutti i meccanismi di verifica e di ispezione che il Tnp (Trattato di non proliferazione nucleare) prevede, per rassicurare la comunità internazionale sull'uso pacifico dell'energia atomica. E perfino la sfida per immaginarne di nuovi. Ma ho anche ascoltato la rivendicazione da parte dell'Iran, come Paese parte del Tnp, al diritto all'energia nu-

cleare, secondo un programma che partì dallo scià, e che tutte le componenti politiche iraniane rivendicano. La vera domanda politica da porsi è una: l'Iran è un attore razionale? Possiamo creare misure di fiducia reciproca che distinguano nettamente quel Paese dalla narrazione che, ad esempio, riguarda la Corea del Nord?».

E qual è la sua risposta, anche alla luce della missione appena conclusasi?

«Io penso di sì. E la politica ha il dovere di sperimentare, fino in fondo, gli spazi che oggi si aprono. A chiudere la finestra c'è sempre tempo, ma questo è lo spirito dei conservatori. Noi vogliamo vedere le loro carte».

Tra le carte da vedere, c'è anche quella relativa al rispetto dei diritti umani?

«Per molti anni, questa è stata una pietra d'inciampo assoluta. Posso dire che anche nei colloqui ufficiali, ho riscontrato la disponibilità, anzi sono stato sollecitato, ad aprire un "dialogo critico". Come dire, da parte iraniana si è prevenuta l'obiezione prima che arrivasse. Su un piano informale, pur senza eccedere nella previsione sui tempi e sui modi, voglio dire che è lecito aspettarsi alcuni gesti simbolici importanti da Teheran, sui quali l'Occidente è molto attento. Insomma, credo che siamo davanti a un sistema politico complesso ma raffinato, che sa dunque di dover imbastire una melodia nuova, suonando molti tasti diversi. E noi dobbiamo essere all'altezza di questo rapporto nuovo».

In questa ricerca di un rapporto nuovo con Teheran, l'Italia può svolgere il ruolo di apripista per l'Europa?

«Credo che la visita che ho appena compiuto ne sia la più emblematica testimonianza. Siamo chiari: non si tratta di fare fughe in avanti solitarie, ma di spendere quel capitale di relazioni politiche, culturali, perfino personali, per far avanzare i rapporti tra la comunità internazionale e l'Iran. E questo a vantaggio di tutti, non solo a vantaggio nostro. Ovviamente, se l'operazione riesce è chiaro che l'Italia avrà la sua legittima parte di dividendi».

PAN DI STELLE



Margherita Hack e
l'Unità

Il ritratto di una grande donna
attraverso i suoi scritti per l'Unità.

UN EBOOK IN ESCLUSIVA A € 3,99

vai su ebook.unita.it

L'Egitto in piazza per Morsi. La moglie: «Tornerà»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fuochi d'artificio in Egitto per la festa dell'Eid al-Fitr. Così al Cairo gli oppositori di Mohamed Morsi, il presidente deposto lo scorso 3 luglio dai militari, hanno celebrato la festa che segna la fine del mese di Ramadan, con «elogi» riservati al generale Abdel Fattah al-Sisi, il capo dell'esercito protagonista della destituzione di Morsi, che è ministro della Difesa del governo di Hazem El Beblawi. Gli oppositori di Morsi erano davanti al palazzo presidenziale, nella zona est della capitale. Il Cairo è l'emblema del Paese diviso: è, infatti, su piazza Tahrir che si è concentrata tutta l'attenzione, perché lì si è riunito chi invece si oppone ai militari e vorrebbe

vedere Morsi tornare. Migliaia di sostenitori del deposto presidente sono scesi in piazza in tutto il Paese per continuare a sostenere i Fratelli Musulmani. L'Alleanza nazionale in difesa della Legittimità aveva proclamato ben cinque manifestazioni al Cairo, con cortei che son passati per piazza Rabaa al-Adawiya, nonostante i ripetuti appelli del governo ad interim di «sgombrare la zona». Poco prima, il premier Beblawi aveva nuovamente esortato i manifestanti a disperdersi, minacciando in caso contrario «interventi risoluti» da parte delle forze di sicurezza. «La pazienza è finita», aveva concluso. Ai cinque cortei del Cairo, inoltre, se ne sono aggiunti altri tre organizzati a Giza, che hanno attraversato piazza al-Nahda, altro luogo di scontri passati

tra manifestanti e forze di sicurezza. È apparsa ottimista la moglie di Morsi, Naglaa Mahmoud. Indossando un velo che le copriva gran parte del corpo, la donna ha parlato alla folla riunita nel sit in presso la moschea Rabaah al-Adawiya. Inizialmente la stampa egiziana aveva suggerito che Mahmoud fosse trattenuta con il marito in una località ignota con uno dei figli. I manifestanti a Nasr City hanno applaudito il suo arrivo. La donna non ha spiegato

quali sono stati i suoi spostamenti dopo il colpo militare. Anche i figli di Morsi si sono uniti all'accampamento di protesta di Nasr City e hanno chiesto il rilascio del padre. «Sebbene non l'abbia visto, né sentito - ha detto la moglie di Morsi - so che vi manda i suoi saluti. Tornerà, a Dio piacendo». L'ex first lady egiziana ha aggiunto di avere «buone notizie» sul marito e affermando che il movimento «è vittorioso» e che l'Egitto «è islamico». Dopo la festa religiosa «ci sarà una nuova rivoluzione», ha invece ribadito un alto esponente dei Fratelli musulmani, Mohamed El-Beltagui, arringando decine di migliaia di sostenitori nella piazza di Rabaah.

Mentre gli imam invitano al dialogo, la presidenza ad interim, che vorrebbe

completare la transizione entro l'inizio del 2014, accusa i Fratelli musulmani di aver fatto fallire i tentativi della diplomazia di risolvere la crisi. Da parte loro gli islamisti continuano a parlare di «colpo di Stato». Secondo quanto scrive il Washington Post, al Sisi potrebbe essere il nuovo presidente dell'Egitto. Il generale, 58 anni, ha comunque smentito l'ipotesi di candidarsi a un ruolo presidenziale, anche se in realtà «attualmente è l'unico che potrebbe salvare il Paese», ripetono nei quartieri i cittadini. «Per me la cosa più importante è avere il popolo che mi ama», ha detto. Ma in un Paese dove l'unico presidente in sessant'anni che non fosse militare è stato appena deposto, non ci si sorprenderebbe se al Sisi potrebbe arrivare alla più alta carica del Paese.

...
Falliti i negoziati, cinque manifestazioni al Cairo nella festa per la fine del Ramadan



Un manifesto del partito di destra svizzero Svp contro l'immigrazione «di massa» FOTO AP

Siria, Quirico ostaggio di gruppi criminali

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Domenico Quirico, il giornalista della Stampa sequestrato in Siria sarebbe nelle mani di gruppi criminali. Lo ha riferito al Copasir il direttore del Dipartimento informazioni e sicurezza (Dis), Giampiero Massolo. Quirico sarebbe ostaggio di criminali ordinari, anche se vicini ad Al Qaeda. Per queste ragioni la trattativa in corso apparirebbe meno complicata rispetto a quella per la liberazione di padre Paolo Dall'Oglio. I sequestratori del giornalista, sparito in Siria il 9 aprile scorso, non avrebbero infatti alcun interesse a far precipitare la situazione.

Diversa la vicenda del gesuita. I nostri servizi sono convinti che Dall'Oglio sia in mano a un gruppo locale di al Qaeda, l'Emirato di Tal al Abiad e che il suo sequestro sia legato all'attività che stava svolgendo in Siria. Al momento si sta dunque lavorando, anche con i servizi alleati e con l'intelligence siriana, per stabilire un contatto diretto.

Massolo ha riferito che l'ultimo contatto con Dall'Oglio risale al 27 luglio, quando il gesuita inviò una mail alla famiglia dalla città di Raqqa, nel nord della Siria, avvertendo che sarebbe stato irraggiungibile per tre giorni. Secondo alcuni attivisti che lo hanno accompagnato in Siria dalla Turchia, padre Dall'Oglio avrebbe dovuto incontrare Abu Bakr al-Baghdadi, capo dello Stato islamico in Iraq e nel Levante, l'organizzazione di Al Qaeda a cui è collegato il Fronte al-Nusra, principale forza jihadista siriana. Secondo le stesse fonti, il gesuita doveva negoziare il rilascio di alcuni ostaggi e una tregua nei combattimenti in corso da settimane tra jihadisti e milizie curde.

Sul giornalista della Stampa già il 6 agosto scorso la ministra degli Esteri Emma Bonino si era mostrata «speranzosa», distinguendo la sua situazione da quella del padre gesuita.

Ieri, anche nella giornata di festa che segue la fine del Ramadan, sono continuate le violenze in Siria. I ribelli hanno rivendicato un attacco contro il corteo di auto del presidente Assad, che però è stato mostrato in tv mentre partecipava alla preghiera in una moschea. Ci sarebbero comunque vittime nell'entourage presidenziale. Il capitano Islam Alloush della brigata ribelle Liwa al-Islam sostiene che le immagini mandate in onda dalla televisione di Stato, in cui si vede il presidente Assad pregare, siano state pre-registrate o costruite ad arte.

Apartheid in salsa svizzera Piscine vietate ai migranti

Restrizioni in stile apartheid per i cittadini stranieri che hanno intenzione di chiedere asilo. Succede nella civilissima Svizzera dove lunedì scorso è stato inaugurato un centro di accoglienza nella ex caserma militare della cittadina di Bremgarten, appena 6340 anime nel cantone di Argovia, a ovest di Zurigo. Una struttura che può accogliere fino a 150 persone e che, in seguito all'approvazione della legge di revisione sull'asilo ai rifugiati, potrà essere usata per un massimo di tre anni. Intanto ne ospita 23, per lo più provenienti dal Tibet, dall'Eritrea e dal Sudan. Per loro è stato disposto il divieto di recarsi in piscina, al campo sportivo, nei campi da gioco. Le autorità elvetiche, per evitare spiacevoli disagi alla popolazione, hanno pensato bene di istituire ben 32 zone sensibili (tra queste anche asili, la sala polivalente, il casinò e una casa di cura), off limits per gli immigrati.

Nell'elenco in origine figuravano anche le aree in prossimità delle scuole, la biblioteca e perfino la chiesa, divieti smentiti quando sono montate le polemiche, ma scritti nero su bianco in sei pagine redatte dall'Ufficio federale per l'immigrazione e la cittadina di Bremgarten. Il testo prevede che i richiedenti asilo non possano circolare liberamente nelle «zone sensibili», a meno che non siano in possesso di una specifica autorizzazione, fermo restando che sarà loro consentito allontanarsi dal proprio alloggio solo tra le 9 e le 5 del pomeriggio.

«SERVONO REGOLE»

Immediata la reazione delle associazioni per la difesa dei diritti umani. L'organizzazione svizzera per l'aiuto dei rifugiati (Osar) parla di divieti «insostenibili dal punto di vista umano e giuridico» e il portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati Dan McNorton punta il dito su «forme inaccettabili di segregazione». «I rifugiati sono in Svizzera legalmente e non hanno commesso nessun reato - dice McNorton -

IL CASO
SONIA RENZINI
srenzini@unita.it
Proibito l'accesso a impianti sportivi e chiese di Bremgarten per evitare frizioni con la gente del posto. Ma scoppia la polemica: «È razzismo»

NEONAZISTI

Torturato ed esibito sul web: morte di un gay russo

Torturare gay e postare foto e video sul web è un fenomeno in crescita in Russia, dopo il varo definitivo della legge contro la cosiddetta propaganda gay. Stavolta però, secondo la denuncia della ong Spectrum Human Rights Alliance il «gioco» è finito male. E la giovane vittima scelta dal gruppo neonazi per le sue imprese è morta per le ferite subite. Il medico e attivista Valentin Degtyarev ha provato a denunciare l'accaduto alle autorità ma ha ricevuto a sua volta delle minacce. Nessuna conseguenza per il gruppo

di neonazisti, Occupy Pedofilyaj, che si propongono di «combattere la pederastia», nonostante non avessero esitato a mostrarsi a viso aperto mentre torturavano il ragazzo. Nelle foto in circolazione sul web si vede il giovane tenuto per i capelli dai suoi aguzzini, con il corpo verniciato prima di rosso e poi di blu e mentre gli versano addosso dell'urina. Il ragazzo secondo Degtyarev sarebbe stato poi colpito con un coltello e violentato con un oggetto, che gli ha procurato gravi lesioni interne.

Stiamo parlando di bambini, donne, uomini che in molti casi sono fuggiti da guerre e persecuzioni e che vogliono per quanto possibile tornare a una vita normale». Ma nonostante il tam tam mediatico le autorità elvetiche non sembrano scomporsi più di tanto. Per il direttore dell'ufficio federale per l'immigrazione della Svizzera, Mario Gattiker, si tratta semplicemente «di tenere conto degli interessi della popolazione e dunque di impedire che 50 richiedenti asilo vadano tutti insieme in piscina o sul campo di calcio», poiché porterebbe a frizioni e risentimenti che la comunità svizzera vorrebbe possibilmente evitare. «Ci vogliono regole affinché la vita quotidiana tra richiedenti e abitanti si svolga in modo ordinato

e possibilmente senza conflitti», spiega Gattiker che non si riesce proprio a capacitarsi come l'amore per una vita ordinata e disciplinata possa fare tanto rumore.

Rincarà la dose il sindaco della cittadina Raymond Tellenbach per il quale il provvedimento ha il vantaggio di prevenire l'eventuale consumo di droga. «Non siamo dei mostri», dice. Gli dà man forte il sindaco della vicina Menzingen Roman Staub, il quale, a domanda precisa, spiega candidamente che i richiedenti asilo devono essere banditi dalle vicinanze delle scuole semplicemente perché «qui, possono incontrare i nostri studenti».

Parole pesanti che scatenano il dibattito sui maggiori giornali internazionali, dove le norme elvetiche vengono decisamente criticate per quei richiami ad un razzismo di altri tempi. La stampa tedesca prende le misure con la decisione adottata dal Baden Wuerttemberg, dove il governo verde-rosso ha abolito anche l'obbligo di residenza nei centri di accoglienza.

Ma in Svizzera è tutta un'altra storia. Non per niente a giugno il 78.5% dei cittadini ha detto sì in un referendum ad un rideimensionamento del dritto d'asilo, complice la campagna di paura portata avanti dalla destra che ha agitato fino all'ultimo lo spettro di un paese inondato dai rifugiati. Le nuove norme prevedono tra l'altro che la diserzione non sia più un motivo valido per chiedere asilo. Va detto che la quota dei richiedenti asilo in Svizzera è al di sopra dei paesi vicini, uno per ogni 332 abitanti a fronte di una media europea di uno ogni 625 abitanti.

COMUNITÀ

Il commento

Elezioni, la Germania al bivio



Rocco Cangelosi

LE ELEZIONI CHE SI SVOLGERANNO IN GERMANIA IL 22 SETTEMBRE prossimo si sono caricate di grandi aspettative forse eccessive, in quanto, secondo molti commentatori, potrebbero segnare una svolta determinante per l'Europa.

In realtà il panorama politico non sembra propendere verso cambiamenti epocali e la preferenza degli elettori, pur senza raggiungere la maggioranza assoluta, va verso la coalizione attuale Cdu/Fdp. I recenti sondaggi danno Angela Merkel in netto vantaggio (Cdu 40,2 per cento) rispetto al suo più diretto rivale il social democratico Peer Steinbrück (Spd 24,7 per cento), con il quale dovrebbe comunque fare i conti se i liberali, (Fdp 5,2 per cento) guidati da Rainer Brüderle non dovessero raggiungere un risultato sufficiente per dar vita a una maggioranza come quella attuale. Si aprirebbe allora la prospettiva di una Grosse Koalition, ripetendo l'esperienza del 2005, che consentì alla Merkel la formazione di un governo rosso nero.

Ma nel panorama tedesco gravano le incognite dei partiti partiti intermedi. In primo luogo i verdi (dati intorno al 14,2 per cento) che potrebbero raggiungere un risultato significativo e condizionare la formazione del nuovo governo federale, il partito dei Piraten, in ascesa di consensi nelle elezioni regionali, e la Linke che si aggira sul 7,5 per cento.

Un'incognita è rappresentata dal partito euroscettico Alternative fuer Deutschland (Afd), guidata dall'economista Bernard Lucke, che, ove riuscisse a superare la soglia di sbarramento del 5 per cento, introdurrebbe nel Bundestag un ulteriore elemento di incertezza. Lucke si ripropone infatti un'uscita morbida della Germania dall'euro verso un'area monetaria formata dai Paesi virtuosi, come la Finlandia, l'Austria l'Olanda, che dovrebbe essere preceduta dalla fuoriuscita dall'attuale zona euro dei Paesi Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) insieme a Italia e Francia.

Un'affermazione di questo partito in coincidenza con la vittoria di numerosi partiti antieuropei nelle elezioni europee del 2014, a partire dall'Ukip (il partito indipendentista britannico) potrebbe innescare un processo di destrutturazione dell'attuale Unione Europea. Per il momento comunque i sondaggi danno l'Afd al 2-3 per cento, una posizione ancora di scarso rilievo.

E qui si apre una necessaria riflessione sul ruolo della Germania in Europa.

Habermas, ricordando Thomas Mann, ha recentemente riproposto il problema che un'Europa tedesca sarebbe suscettibile di innescare nella politica europea, rievocando fantasmi del passato. Lo stesso Schauble, uno dei falchi della politica di austerità dell'Europa, ha ripetutamente escluso che si possa realizzare una tale eventualità, senza tuttavia lasciare intravedere possibili concessioni da parte della Germania per attenuare il rigore delle politiche fin qui seguite. La realtà è che la Germania gode di una rendita di posizione assoluta che le consente di finanziare la sua economia a tasso praticamente zero, con una competitività accresciuta e un enorme surplus commerciale rispetto agli altri Paesi della zona euro. Difficile quindi presumere che le elezioni tedesche possano portare qualche rilevante novità positiva nella politica europea della Germania.

La Spd è l'unico partito che potrebbe favorire un minimo cambiamento e acce-

lerare i processi volti a introdurre una maggiore solidarietà con la mutualizzazione del debito e una politica di investimenti a livello europeo. Ma il suo peso come abbiamo visto è relativo e la sua campagna elettorale non può ignorare i sentimenti prevalenti nell'opinione pubblica, assolutamente contraria a ogni decisione che suoni sostegno ai Paesi del sud considerati come peccatori e dissipatori della loro ricchezza.

In assenza di una leadership all'altezza della situazione, il problema tedesco rischia di riproporsi con drammatica attualità in Europa, suscitando sentimenti di insofferenza nelle opinioni pubbliche europee.

In effetti il divario che si è creato tra la Germania e alcuni Paesi nordici nei confronti dei Paesi della fascia meridionale della zona euro ha raggiunto livelli difficilmente sostenibili. La regola del rispetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil in un contesto di crescita negativa impone avanzzi primari altissimi con la conseguente adozione di politiche fiscali restrittive che deprimono consumi ed investimenti. Ma non basta. A breve dovremo fare i conti con il fiscal compact che impone ai Paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento un abbattimento pari a 1/20 annuo. Si prenda ad esempio l'Italia: con un debito di oltre 2mila miliardi di euro pari al 130 per cento del Pil, a partire dal 2014 dovrebbe effettuare manovre per la riduzione del debito di circa 40 miliardi all'anno, fatto salvo il tasso di inflazione e un eventuale crescita del Pil.

L'integrazione europea ha fatto grande la Germania, consentendole di riscattare il suo recente passato e di rimarginare le profonde ferite inferte alla storia e alla dignità umana. Il cammino della meta-

...

In Europa c'è aspettativa per il voto del 22 settembre Ma non si prevedono grandi cambiamenti

...

La Spd è l'unico partito che potrebbe introdurre novità nelle scelte europee

Maramotti



noia, del ravvedimento/ pentimento, iniziato dal renano Konrad Adenauer, come efficacemente sottolineato da Angelo Bolaffi nella sua recente pubblicazione «Cuore tedesco» ha ancorato, costituzionalmente, militarmente, diplomaticamente e strategicamente la Germania all'occidente e all'Europa.

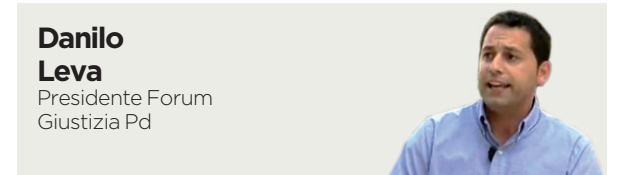
Adesso la Germania è a un bivio. Deve decidere se continuare su questo percorso, facendosi promotrice di un salto di qualità verso gli Stati Uniti di Europa, o adagiarsi sull'effimero vantaggio economico che le deriva dalle regole vigenti a Bruxelles in larga parte ispirate al sistema tedesco. I costi politici di questa ultima scelta potrebbero essere molto alti. Segni di nervosismo crescente provengono da Parigi, che non esita ormai a far ricorso ad ogni utile cavillo per contenere l'esuberante export tedesco. Si veda ad esempio il recente divieto imposto all'importazione di auto Mercedes a causa dell'impatto ambientale del liquido di refrigerazione utilizzato.

Il dibattito che si aprirà in Europa dopo le elezioni tedesche, rischia di impantanarsi nella poco edificante querelle dei decimali e della contrapposizione Nord/Sud della zona euro, con il rischio di mettere a repentaglio le più importanti acquisizioni dell'Unione europea: il mercato unico e la moneta. Il Consiglio europeo aveva fissato nel giugno dello scorso anno la road map verso l'unione politica, che avrebbe dovuto passare attraverso la realizzazione dell'Unione bancaria, l'unione fiscale e l'unione economica. Finora si è fatto qualche progresso solo verso l'unione bancaria, ma i nodi più importanti devono ancora essere sciolti, come quello relativo alla garanzia dei depositi e all'istituzione di un fondo unico di garanzia, che vede un forte contrasto tra le posizioni francesi e tedesche.

La Germania ha nelle sue mani una grandissima responsabilità. Spetterà alla sua classe dirigente dimostrare di avere una leadership in Europa e una Weltanschauung paragonabile a quella degli Adenauer, dei Brandt, degli Schmidt, dei Kohl, che seppero guardare lontano e superare i calcoli meschini degli immediati vantaggi, puntando alla realizzazione degli ideali che hanno reso possibile il processo di pacificazione in Europa e la sua riaffermazione nel mondo dopo il disastroso conflitto della seconda guerra mondiale.

L'analisi

La riforma della giustizia che serve al Paese



Danilo Leva
Presidente Forum Giustizia Pd

LEGGO CON MOLTA ATTENZIONE IL DIBATTITO CHE SI STA SVILUPPANDO IN QUESTI GIORNI SUL TEMA DELLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA e, purtroppo, registro un rischio altissimo: quello di restare schiacciati sotto il peso, da un lato, del solito Pdl con la litania di una magistratura politicizzata e, dall'altro, delle barricate innalzate, giustamente, dalla sinistra a difesa dei principi della Costituzione.

Ebbene, la riforma della giustizia non può essere l'appendice dei problemi personali del Cavaliere e, soprattutto, non può trasformarsi in una maschera dietro la quale nascondere la richiesta di una sua impunità.

Però, il Pd, la principale forza politica del Paese, non può e non deve rinunciare ad una sua proposta né tantomeno ad una propria ed autonoma iniziativa.

Chiudere gli occhi di fronte ad un sistema al collasso non aiuta le istituzioni a recuperare credibilità. Il grado di civiltà di un Paese si misura anche sullo stato del suo sistema giudiziario.

E in Italia le cose, oggi, non funzionano. A dimostrarlo sono la durata dei procedimenti civili e penali, la quadruplicazione dei costi di accesso alla giustizia, il sovraffollamento delle carceri. L'incapacità complessiva del sistema di dare risposte adeguate alla domanda di giustizia ha ormai prodotto negli ultimi anni una rinuncia preventiva dei cittadini all'esercizio dei propri diritti. Il nodo è tutto qui.

Il sistema giudiziario italiano è da riorganizzare e noi abbiamo il dovere di dettare l'agenda alimentata da priorità che parlino non soltanto alla nostra base elettorale ma al Paese intero.

A cominciare dal problema delle risorse. Nessuna vera riforma si può fare senza investimenti. Preliminarmente, occorre intervenire sulla trasparenza delle risorse da impiegare nonché sui progetti che il ministero della Giustizia ha perseguito e sulle priorità adottate e da adottare (basti pensare che ancora oggi non sappiamo come siano stati utilizzati i 79 milioni di euro assegnati con il Fondo Unico Giustizia nel 2010).

Ed inoltre, gli stanziamenti del Fug devono essere suddivisi solo tra il ministero della Giustizia e quello dell'Interno e non come accade attualmente che la Presidenza del Consiglio dei Ministri concorre alla ripartizione. L'obiettivo ottimale sarebbe l'elaborazione di un progetto complessivo per l'effettiva digitalizzazione della giustizia capace di assicurare trasparenza e priorità d'interventi. Ogni misura attinente all'organizzazione del servizio, non può che partire dalla definizione di un piano di investimenti per la realizzazione di progetti nazionali, relativi all'assunzione e alla riqualificazione del personale giudiziario.

Nel settore civile è urgente che ci sia il passaggio effettivo ed uniforme sull'intero territorio nazionale al processo telematico con l'applicazione dell'informatica a tutti gli atti del processo attraverso piattaforme omogenee che consentano il dialogo e il controllo gestionale. Senza il superamento dell'attuale frammentazione dei riti e l'effettiva semplificazione del processo civile non si potrà mai dare ai cittadini

In campo penale credo ormai improcrastinabile la modifica dell'istituto della custodia cautelare, eliminando quelle ipotesi normative che la dispongono obbligatoria per titolo di reato, fatta eccezione ovviamente per i reati più gravi quali, ad esempio, mafia, terrorismo, violenza sessuale, stalking. Il sistema ha poi bisogno di una ulteriore e più coraggiosa azione di depenalizzazione e dell'introduzione di misure alternative alla detenzione, ma ancora, penso all'abolizione dell'ergastolo, all'introduzione dei reati di tortura, di auto riciclaggio e di falso in bilancio, come perno per costruire una giustizia più giusta.

Per quanto concerne l'organizzazione della magistratura la posizione del Pd è chiara da sempre: no alla separazione delle carriere, ma piena disponibilità a ragionare su norme ordinarie che rafforzino la distinzione di funzioni, precisino le incompatibilità e limiti temporali di permanenza nei diversi uffici, senza modificare il Titolo IV della Costituzione.

Sull'esercizio dell'azione disciplinare, credo sia possibile individuare una soluzione per portarla in capo ad un giudice terzo o comunque ad una sezione distinta. Sulla responsabilità civile dei magistrati bisogna invece avere il coraggio di dire che la legge Vassalli non ha funzionato e che, quindi, va cambiata. Infine, occorre una rimodulazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, attraverso norme che sappiano renderla effettiva ed aiutino i magistrati a considerare le priorità. Ecco siamo pronti a discutere senza toccare la Carta costituzionale a condizione che la priorità sia il Paese e non il destino personale di Berlusconi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 agosto 2013
è stata di 79.229 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



L'ANTICIPAZIONE

Non siamo isole

Lo scrittore Medina Reyes spiega perché parteciperà al festival di Portoscuso

EFRAIM MEDINA REYES

ALCUNE SETTIMANE FA HO RICEVUTO UN INVITO A PARTECIPARE AL FESTIVAL LETTERARIO «PAROLE SOTTO LA TORRE» CHE SI TIENE A PORTOSCUSO. Non avevo mai sentito nominare questo posto prima e nemmeno i miei amici del Nord Italia, a cui avevo chiesto notizie, ne avevano mai sentito parlare, quindi mi sedetti di fronte al computer e cominciai a cercare informazioni.

Venni quindi a sapere che Portoscuso (Portescùs in sardo) è un comune di 5.268 abitanti della provincia di Carbonia-Iglesias, nella regione dell'Iglesiente. Lo raccontai a miei amici veneti la cui risposta fu che non gliene poteva fregar di meno e di smetterla di rompere con Portoscuso. L'atteggiamento sprezzante dei miei amici fece aumentare la mia curiosità, mi chiesi perché qualcuno si stesse prendendo la briga di organizzare un festival letterario in un posto di cui nessuno, almeno in Veneto, sembrava sapere nulla. La mia frettolosa ricerca mi fece scoprire che l'indifferenza verso Portoscuso non era un'esclusiva dei miei amici veneti, dal momento che la sua storia recente era segnata dall'ingiustizia e dall'abbandono, e che il festival «Parole Sotto la Torre» era una piccola ma energica risposta a tutto questo. Mi sentii immediatamente identificato con la sua storia, che mi ricordava quello che avevo vissuto sulla mia pelle durante l'infanzia trascorsa in un quartiere periferico della mia città natale, Cartagena de Indias. Come Portoscuso, il

«Voglio andare in questo paese sardo, nella regione dell'Iglesiente, perché mi ricorda il mio quartiere, la mia Colombia. Lì eravamo felici anche con poco, poi è arrivata l'industria: ci ha tolto la terra, ha sostituito i nostri sogni e ci ha lasciato disperati»



LA RASSEGNA

Sotto la Torre della tonnara si parla di «Arcipelaghi»

Fino all'11 agosto 2013 si svolgerà a Portoscuso la VII edizione del festival Parole sotto la Torre. La manifestazione, organizzata dall'associazione Noteapiedipagina e che prevede un accesso interamente gratuito, è un momento di dibattito e riflessione culturale. Ma anche un modo per dare voce e visibilità a un territorio che con le sue difficili vicissitudini è stato sotto i riflettori del sistema mediatico nazionale.

La cultura, pertanto, sarà il punto focale dell'intera manifestazione che si svolgerà nella torre secentesca della Tonnara Su Pranu. In questo contesto si racconteranno storie e aneddoti e si avrà la possibilità di ascoltare le parole di alcuni protagonisti della letteratura nazionale ed internazionale. Tra gli ospiti presenti alla manifestazione, quest'anno dedicata al concetto di «Arcipelaghi» sono previsti Bjorn Larsson, Giulio Giorello, Licia Troisi e Catherine Dunne. Sabato è il turno di Efraim Medina Reyes, scrittore colombiano (tra i suoi libri vale la pena di ricordare «C'era una volta l'amore ma ho dovuto ammazzarlo», «La sessualità della pantera rosa» e «Tecniche di masturbazione tra Batman e Robin») che discuterà con Michele De Mieri sulla «longevità dei pesci».

quartiere dove sono cresciuto era circondato da un paesaggio naturale di incredibile bellezza, le persone vivevano della pesca e nel mercato pubblico i contadini si incontravano ogni settimana per vendere verdure, frutta ed altri prodotti coltivati nelle loro piccole proprietà finché qualcuno, con interessi precisi e con l'appoggio dello Stato, non decise di trasformare il quartiere in una struttura industriale distruggendo in poco tempo le zone agricole circostanti, avvelenando l'acqua e l'aria.

La popolazione crebbe in modo esponenziale e malattie terribili e sconosciute decimarono i suoi abitanti, le cui proteste non vennero mai ascoltate. L'industria sfruttò senza sosta le risorse naturali del quartiere e la forza lavoro dei suoi abitanti che cominciarono ad abituarsi al nuovo stile di vita, soprattutto all'idea che grazie ai nuovi impieghi nelle fabbriche avrebbero potuto dare una vita degna ai propri figli. Ma un giorno all'improvviso tutto finì e noi ci ritrovammo a mani vuote in un luogo desolato e dimenticato da Dio. Coloro che poterono emigrare lo fecero senza pensarci due volte e così il quartiere poco a poco si trasformò in un paese fantasma. Non conosco profondamente i fatti né la dinamica di ciò che è successo e attualmente succede a Portoscuso, però credo che le parole e l'arte siano fondamentali nella ricostruzione di qualsiasi progetto o sogno umano e quindi mi sento, tanto come persona che come artista, in dovere di appoggiare questa iniziativa culturale.

Sono tornato a discutere del tema con i miei amici veneti, e un po' alla volta anche loro hanno cominciato a dimostrare un certo interesse, dal momento che anche da queste parti stanno accendendo cose simili. Un paese non è l'immagine di una cartina sulla parete di un ufficio pubblico e nemmeno una serie di cifre fredde e inespressive, un paese è ogni pietra, ogni foglia, ogni sguardo e ogni sorriso delle persone che ci vivono, che lo sognano o che lo soffrono. Portoscuso è un simbolo delle cose terribili che succedono in molte parti del mondo, un simbolo del mio quartiere e di un'infanzia difficile che sono riuscito a lasciarmi alle spalle grazie all'arte e alla cultura. Ma è anche un punto di partenza verso il cambiamento, per una società meno indifferente, più degna e solidale. Chi ignora Portoscuso, senza saperlo sta ignorando se stesso. Per questo andrò a Portoscuso con i miei libri, la mia amicizia e il mio affetto a condividere, insieme a chi resiste, le mie «Parole Sotto la Torre».

CINEMA/IL CASO : Ritrovato a Pordenone il primo film di Orson Welles PAG. 18

L'APPROFONDIMENTO : Leggendaro Guglielmo Tell, tra mito e realtà PAG. 19

LIBRI : Psicothriller di Lisa Gardner PAG. 20 ARTE : Mattiacci a Pesaro PAG. 21



Un'immagine da «Too Much Johnson»

Il primo film di Orson Welles

«Too Much Johnson» è stato ritrovato a Pordenone

Prima di «Quarto potere»
La pellicola era conservata in un magazzino: un'opera di 40 minuti realizzata per una pièce teatrale

ALBERTO CRESPI

QUANDO SI DICE LA COINCIDENZA. QUALCHE GIORNO FA VI ABBIAMO RACCONTATO, SU QUESTE COLONNE, LA STORIA DI WILLIAM GILLETTE, ATTORE E DRAMMATURGO AMERICANO FAMOSO PER AVER PORTATO A TEATRO - d'accordo con Arthur Conan Doyle - il personaggio di Sherlock Holmes. Ed ecco che Gillette, dopo decenni di oblio (almeno in Europa), torna d'attualità grazie a un altro grande uomo di teatro, Orson Welles. La George Eastman House - una delle principali cineteche americane - e il cineclub Cinemazero di Pordenone, che da sempre realizza assieme alla Cineteca di Gemona del Friuli le «Giornate del cinema muto», hanno annunciato il ritrovamento di *Too Much Johnson*, un breve film (circa 40 minuti) realizzato da Welles nel 1938, tre anni prima di *Quarto potere*. E il film si ispira a un celebre testo teatrale di Gillette, con lo stesso titolo: verrà proiettato il 9 ottobre a Pordenone, durante la prossima edizione delle Giornate.

Gli storici del cinema possono stare tranquilli, le filmografie non vanno riscritte. *Quarto potere* rimane l'opera prima di Welles, perché *Too Much Johnson* non è un lungometraggio e tecnicamente non era nemmeno un film destinato alla distribuzione in sala, bensì un'opera di uso «interno» alla compagnia del Mercury Theatre che Welles dirigeva a New York.

Welles aveva 24 anni nel 1939, quando firmò il celebre contratto con la Rko che gli dava (quasi) pieni poteri per la realizzazione del suo primo film; e ne aveva 26 quando, nel 1941, Quarto potere divenne un caso cinematografico e politico anche a causa del boicottaggio dei giornali e delle sale di proprietà del magnate William Randolph Hearst, che si era visto (non a torto) ritratto e sbeffeggiato nel personaggio di Charles Foster Kane.

Ma Welles, lo sanno tutti, era un *enfant prodige* del teatro e della radio, la sua attività come attore e regista al Mercury era già consolidata e il famoso episodio della Guerra dei mondi, lo show radiofonico durante il quale molti americani si convinsero che erano sbarcati i marziani, risaliva al 30 ottobre 1938. Semmai, a essere minata dal ritrovamento di *Too Much Johnson* sarà la leggenda di un Welles «naïf», che arriva a Hollywood senza sapere nulla di cinema. Che il giovane genio avesse già trafficato con pellicola e macchina da presa era noto, ma vedere *Too*

Much Johnson toglierà forse un po' di «aura» a *Quarto potere*. Anzi, sarà inevitabile osservare il breve film cercando già le «tracce» del capolavoro. Magari rimarremo delusi.

Piuttosto, l'interesse storico e artistico di questo recupero è strettamente legato proprio alla figura di Gillette. Il film di Welles aveva uno scopo molto preciso: doveva essere utilizzato all'interno di una messinscena teatrale del testo di Gillette, che il Mercury avrebbe prodotto in quello stesso 1938. Pare che Welles intendesse mostrare 20 minuti in apertura dello spettacolo, e poi due spezzoni di 10 minuti ciascuno prima del secondo e del terzo atto. Ma sorsero numerosi problemi di carattere legale e finanziario, a cominciare dal fatto che i diritti cinematografici del testo di Gillette appartenevano alla Paramount.

Alle richieste economiche della major si aggiunsero problemi tecnici: il teatro di Stony Creek, Connecticut, dove lo spettacolo doveva esordire nel consueto giro di recite pre-newyorkesi non permetteva di proiettare il film e la prima di *Too Much Johnson* andò in scena senza il prologo cinematografico. La reazione di critica e pubblico fu talmente modesta da indurre Welles a non portare lo spettacolo a Broadway. Il risultato è che il film non fu mai proiettato in pubblico, e la copia personale di Welles andò distrutta nel 1970 in un incendio.

La copia ritrovata in un magazzino a Pordenone era stata spedita laggiù - secondo quanto dichiarato da Cinemazero - negli anni Settanta, senza sapere che si trattasse del film di Welles. È stata ritrovata in un magazzino, secondo alcune fonti nel 2005, secondo altre nel 2008: ora viene sapientemente pubblicizzata per lanciare l'edizione 2013 di Pordenone. Sembra una storia inventata, ma le avventure delle cineteche sono piene di ritrovamenti simili.

William Gillette, quando Welles girò il film, era appena morto: una polmonite lo uccise a Hartford, Connecticut, il 29 aprile del 1937. Aveva quasi 84 anni. Era stato un grandissimo del teatro Usa della fine dell'Ottocento e aveva scritto *Too Much Johnson* nel 1894, ispirandosi a una farsa francese di Maurice Ordonneau. Era la storia di un brillante mascalzone che, per fuggire a un marito geloso, scappa a Cuba e assume una nuova identità. Era un riciclaggio, ma la storia del cinema e del teatro è piena di riciclaggi.

Se è per questo, Welles non è nemmeno il primo ad averlo portato al cinema: Donald Crisp ne aveva tratto un film nel 1919. Per la cronaca: Welles stesso lo ritrovò rocambolescamente nei suoi archivi dopo anni, e ne terminò il montaggio per regalarne una copia a Joseph Cotten, che era il protagonista, ma non volle mai proiettarlo perché lo riteneva incomprensibile al di fuori del contesto della commedia di Gillette. A Pordenone, in ottobre, vedremo se aveva ragione.

Piove su Locarno tra sir Christopher Lee e i ribelli di Capossela

Pardo alla carriera per il grande attore inglese, mentre la crisi greca sbarca al festival sulle note del rebetiko

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

TUTTI IN PIEDI, SOTTO LA PIOGGIA, AD APPLAUDIRE SIR CHRISTOPHER LEE. Sul palco di Piazza Grande, il neodirettore artistico del Festival del Film di Locarno, Carlo Chatrian, ha calato subito l'asso per l'inaugurazione. 91 anni, quasi 300 ruoli sullo schermo distribuiti in ogni genere di film, diretto dai maestri più grandi (da Billy Wilder a Steven Spielberg, da Laurence Olivier a Tim Burton, da Martin Scorsese a Peter Jackson), la figura maestosa appena claudicante appoggiata a un bastone da campagna, lo sguardo irriducibilmente inquietante che gli ha spalancato le porte della celebrità (specie con la serie su *Dracula*), Lee è avanzato a passi lenti verso il Pardo d'oro, ha afferrato il microfono e con la voce rasputa e profonda del mago del male Saruman, nella trilogia tratta da Tolkien, ha gridato: «Aiuto!»

Contro il potere dei grandi premi non ci può essere vittoria? «La vittoria c'è già stata, almeno per me - ha proseguito in buon italiano l'attore britannico - Guardo questo splendido premio e rivedo tutti i film che abbiamo fatto: io, i tecnici, gli artisti, il regista, e il pubblico, senza il quale non ci sarebbe ragione di realizzarne alcunché. E semmai, qualche volta, sono riuscito a divertirlo, sono contento. Ho gridato "aiuto" perché mi è venuta in mente la *Tosca* di Puccini: quando Scampia si accorge che sta per morire e, appunto, invoca "aiuto"».

Che cosa le è rimasto addosso di oltre 60 anni di film?

«Sicuramente, gli incidenti. Porto addosso tutti i segni dei tanti incidenti che ho avuto sul set. E dire che qualche volta mi hanno attribuito l'uso della controfigura. Invece, davanti alla macchina c'ero sempre io, anche nelle scene più pericolose. Ad esempio, il duello con le spade al laser in *Guerre stellari*

l'ho combattuto per davvero. E la mia mano destra ne sa qualcosa».

Il regista con cui ha avuto più feeling?

«Senz'altro Billy Wilder: è stato il più brillante. Con lui girai *La vita privata di Sherlock Holmes*: era un uomo meraviglioso e un regista molto arguto. Anche Spielberg, Jackson, Scorsese, Burton, sono registi meravigliosi, ma in maniera del tutto diversa. Ho lavorato anche con Orson Welles, in un film-tv basato sulla sua sceneggiatura, *Moby Dick - Riapertura*: non lo finimmo. Ma mi accorsi, comunque, di quanto fosse speciale Welles. Come, del resto, lo era John Huston».

In Italia ha lavorato poco o niente, dove ha imparato l'italiano?

«Sono italiano per parte di madre: mi chiamo Christopher Frank Carandini Lee. La famiglia Carandini risale al primo secolo dopo Cristo, viveva in Gallia Cispadana (l'odierna Lombardia) e costruiva bighe per i romani. Sono molto antico. E già allora: quanti incidenti!».

Dopo Christopher Lee, mercoledì sera, un diluvio ha inondato la vasta platea all'aperto di Piazza Grande impedendo il proseguimento della visione di *Cani sciolti* dell'islandese Baltasar Kormakur. In precedenza, la pioggia aveva risparmiato l'assolo del blues greco regalato da Vinicio Capossela. Il musicista, assieme al regista Andrea Segre, ha portato (fuori concorso) a Locarno il documentario *Indebito*. Sulle tracce del «rebetiko», la musica della ribellione greca, il blues ellenico, Capossela e Segre tracciano il ritratto tragico di un Paese messo in ginocchio dalla crisi economica. «Quest'anno si è parlato molto di Grecia - ha sottolineato Capossela -, in termini di debito, di crisi, un'informazione e un'immagine molto parziale, usata spesso come spauracchio. Mi è venuto, quindi, il desiderio di informarmi più da vicino: ho fatto qualche viaggio con il registratore e il taccuino, sui quali ho segnato diversi debiti e crediti che ho personalmente riguardo a questa musica e a questo Paese. I debiti sono sempre gli insegnamenti umani, i crediti quello che si cerca di restituire. Per restituire il credito, ho cercato di destare curiosità sull'informazione e di fare conoscere maggiormente questa musica, il «rebetiko», dalla parola turca «rebet», ribelle».



Nuove Tribù Zulu in concerto domani a Caprarola

Le Nuove tribù Zulu domani in concerto (ore 21,00) al festival «Di voci e di suoni», con il progetto Nomadic Orchestra of the World, nato in India nel 2007: una travolgente big band con il gruppo rock italiano e i musicisti folk delle tribù nomadi del Rajasthan.

LUCA DEL FRA

COSA SUCCESE QUELLA MATTINA DEL 1° D'AGOSTO È DIFFICILE A DIRSI. VERAMENTE UN MONTANARO ACCUSATO DI LESA MAESTÀ PER NON ESSERSI INCHINATO DI FRONTE A UN CAPPELLO, simbolo del potere imperiale, venne costretto a centrare con una balestra una mela sulla testa del figlioletto? Davvero per reazione con la sua seconda freccia colpì a morte il balivo imperiale, dando così scintilla alla rivolta che segnava l'inizio dell'emancipazione elvetica, origine del primo stato moderno europeo? Trascolorata in leggenda, in questa storia tutto è dubbio, perfino l'anno: qualcuno vuole il 1291, altri il 1292, i teatranti il 1296, ma di loro c'è poco da fidarsi e i cronisti, antenati dei giornalisti e altrettanto infidi, invece avanzano al 1307.

Simbolo della lotta per la libertà, Guglielmo Tell ha ispirato scrittori, poeti, pittori, scultori e musicisti, e torna prepotente nella calura estiva grazie alla riedizione del delizioso *Guglielmo Tell per le scuole* libro tutt'altro che per ragazzini di Max Frisch (Skira, 93 pp. 15 euro, nella oramai storica traduzione di Enrico Filippini del 1973) e all'opera di Gioacchino Rossini, quel *Guillaume Tell*, ultima partitura teatrale del compositore pesarese, per molta critica vertice della sua creatività e appuntamento clou del Rossini Opera Festival.

Versioni tanto lontane nel linguaggio - letterario o musicale -, nella mole, nello stile e soprattutto nelle intenzioni, da offrirci la possibilità di giocare con la leggenda, come d'altronde fa lo stesso Frisch. Il suo libro, benché smilzo, ne contiene addirittura due: c'è la narrazione vista però dalla parte non di Tell e dei congiurati elvetic, ma con gli occhi del balivo asburgico, Gesler o forse Grisler o magari Konrad von Tillendorf, perché anche i nomi in questa storia sono tutt'altro che certi.

Solo uno scrittore svizzero poteva permettersi di giocare con il mito fondativo della sua patria, come fa Frisch, avvolgendo l'intera vicenda in uno spassoso alone di ambiguità e reciproche incomprensioni, e dove la figura del funzionario imperiale acquista quei tratti di umanità negati a Tell e ai suoi compaesani.

C'è però anche un secondo libro, che Frisch nasconde nelle coltissime note a piè di pagina, righe dove è avanzata un'ulteriore ipotesi: il giuramento dei confederati, Tell che uccide il balivo e vari altri episodi anti imperiali fino alla rivolta sarebbero la reazione di una popolazione montanara particolarmente attaccata alle tradizioni, contro le innovazioni che la casa d'Asburgo stava introducendo nei territori imperiali, cosicché la nascita del primo stato moderno non avrebbe origine da un afflato di libertà, ma da spirito di conservazione.

Senza considerare che proprio la resistenza anti imperiale è alla base del paradosso di una Svizzera paese neutrale per eccellenza, ma con una fortissima tradizione militare, che dalla iniziale difesa del territorio, si è trasformata in un mestiere delle armi con folte truppe di ventura, mercenari per secoli chiamati a soffocare le rivolte per la libertà di altri popoli, come ricordava nel 1847 Friedrich Engels, tradizione militare di cui ultimo e solo pittoresco esempio sono le Guardie Svizzere del Vaticano.

Per Rossini invece la leggenda di Tell è l'occasione di scolpire un'opera di immense proporzioni e il suo addio al teatro musicale: fonte d'ispirazione del libretto è il dramma di Friedrich Schiller, ma quello che per il letterato tedesco nel 1804 era un semplice contadino simbolo della ribellione contro le brame imperiali - in quegli anni rappresentate da un rutilante Napoleone -, vent'anni dopo nelle mani dei librettisti francesi si trasforma nel campione della libertà, erede dei sacri principi dell'89 ma già pronto a vestire i panni dell'eroe romantico.

L'opera debutta nel 1829 a Parigi e per quasi un secolo resterà sui palcoscenici dell'Opéra: una musica immortale, dove canoviane geometrie classiciste si espandono a dismisura tingendosi di colori preromantici, per una partitura corale dove si contano una decina di prime parti. Rossini compie poi un'operazione di quell'esotismo musicale caro all'Ottocento e che oggi definiremmo *metissage*, inserendo nella partitura i *Ranz des Vaches*, le melodie dei pastori elvetic. Il folclorico e il popolare come voce della Natura, in particolare alpestre, *Quel horizon immense!* che è già sintomo e patologia di libertà. Una parti-

...
Sullo sfondo ci potrebbe essere la rivolta dei montanari contro le innovazioni degli Asburgo

Il secolare giallo di Guglielmo Tell

Dall'opera di Rossini al libro di Frisch l'omaggio a un eroe forse mai esistito

Una vicenda raccontata da mille punti di vista e che è ancora al centro di una disputa che la Svizzera neppure prende in considerazione. Forse anche a noi può bastere il gioiello in musica e un racconto colto e divertente

PESARO

Domani si inaugura il «Rossini Opera Festival»

Il Rossini Opera Festival si inaugura domani a Pesaro con «L'italiana in Algeri» per la regia di Davide Livermore, scene e costumi di Nicolas Bovey e la direzione musicale di José Ramón Encinar. Nel cast spicca la presenza di Alex Esposito, Mustafà, Mariangela Sicilia, Elvira, Yijie Shi, Lindoro, Anna Goryacova, Isabella, Mario Cassi, Taddeo. A questa opera buffa, tra le più amate di Rossini, è alternato *Guillaume Tell* che si presenta appuntamento clou di questa edizione per l'impegno cui obbliga questa partitura di grandissime proporzioni, e che sarà presentata in una edizione di circa 4 ore, già leggermente ridotta rispetto a quella del Festival del 1995, quando l'esecuzione superò le 5 ore. La regia di Graham Vick, con scene e costumi di Paul Brown, sposta la vicenda ai primi anni del Novecento, e la direzione musicale sarà di Michele Mariotti: nel cast Nicola Alaimo, Tell, Juan Diego Flórez, Arnold, Simon Orfila, Furst, Simone Alberghini, Melchtal, Marina Rebeka, Mathilde. Infine *L'occasione fa il ladro*, giovanile burletta per musica, o farsa, di Rossini, per la regia di Jean-Pierre Ponnelle, ripresa da Sonja Frisell e la direzione di Yi-Chen Lin, con Giorgio Misseri, Eusebio, Elena Tsallagova, Berenice, Enea Scala, conte Alberto, Roberto De Candia, Parmenione, Paolo Bordogna, Martino.

tura difficile da maneggiare, per la raffinatezza e le grandi dimensioni, e che vedrà sul podio uno dei nostri più promettenti direttori d'orchestra, Michele Mariotti mentre la regia è affidata a Graham Vick.

Eppure non sono pochi coloro che ritengono quest'opera doversi chiamare *Arnold*, essendo il figlio di Melchtal il vero protagonista: si tratta probabilmente della parte più difficile per tenore di tutto l'Ottocento (a interpretarla a Pesaro sarà Juan Diego Flórez, uno dei più bravi e celebri cantanti lirici della scena internazionale).

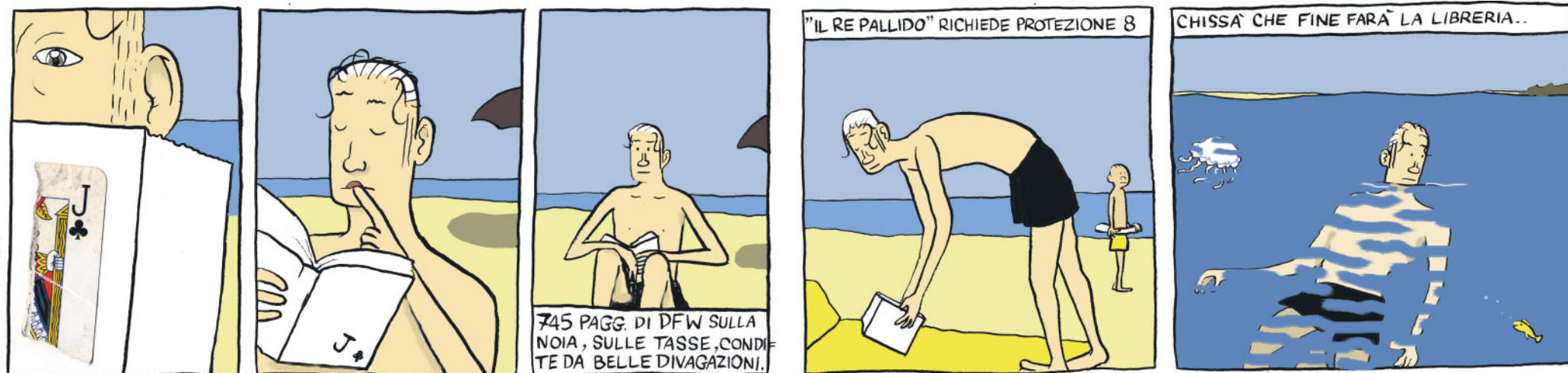
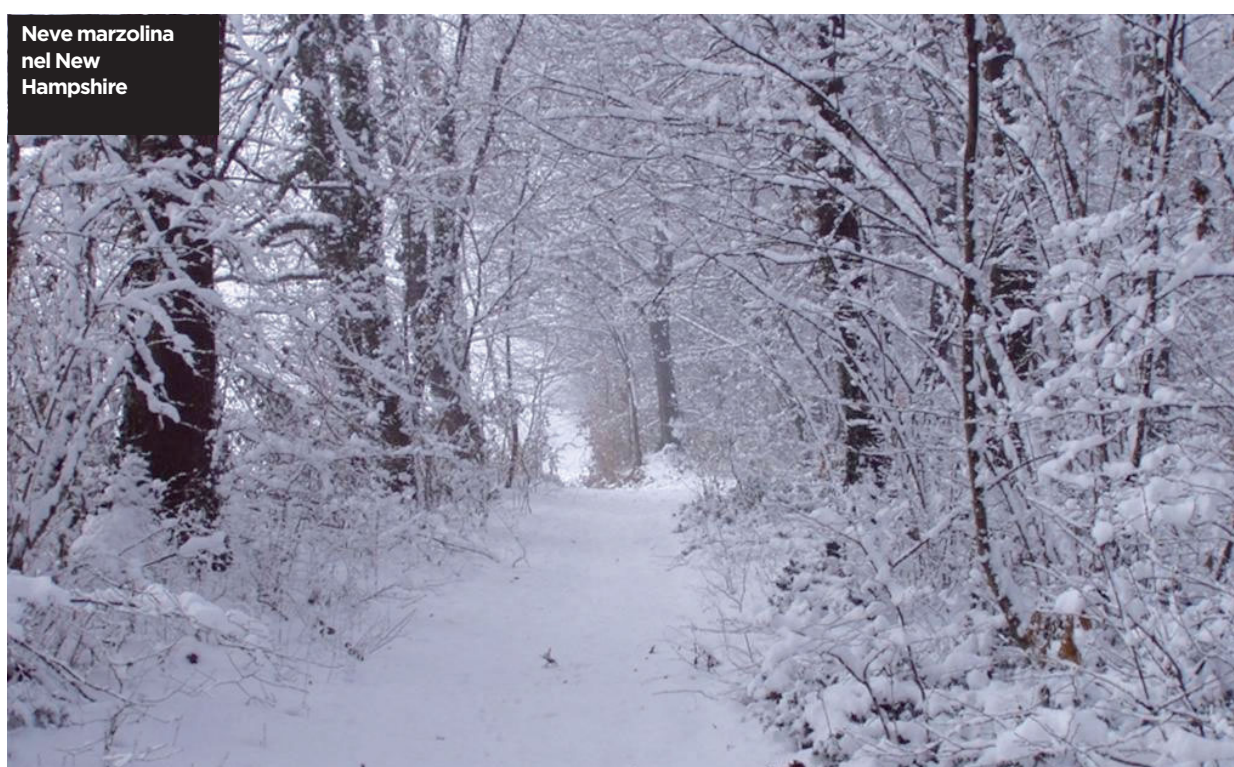
È uno spostamento che in fondo conferma l'inafferrabilità del personaggio, di cui si è incerti perfino se, essendo della Svizzera tedesca, si chiamasse Wilhelm Tell o Guglielmo Tell, secondo la lingua romancia. Oppure avesse un nome diverso e quel 1° d'agosto si trovasse da tutt'altra parte.



Gallipoli, Skunk Anansie al Day Off Music Festival

Torna il Day Off Music Festival, uno tra gli appuntamenti estivi più attesi del panorama musicale nazionale, pronto come ogni anno a scatenare il pubblico del Salento il 14 agosto nello storico Parco Gondar di Gallipoli (Le), con tanti ospiti di caratura internazionale. Sono passati di qui dei veri e propri guru dell'elettronica, maestri incontrastati del panorama internazionale come Chemical Brothers, Aphex Twin, Major Lazer (solo per citarne alcuni). La line up dell'edizione 2013 del festival si presenta, però, tanto interessante quanto inaspettata: vedrà, infatti, come headliner gli Skunk Anansie - per la prima volta live in

Puglia - dando così al rinomato festival di musica elettronica una sfumatura trasversale di puro rock! Il Day Off Music Festival non smentisce però la propria attitudine electro, ospitando una carrellata di artisti della scena mondiale primo tra tutti Crookers, l'italianissimo Francesco «Phra» Barbaglia che, dopo il successo di Day'n'Night si è affermato come una delle realtà più concrete del panorama electro internazionale, guadagnando la stima di illustri stars della musica d'oltreoceano con cui ha in seguito collaborato. Insieme a loro sul palco anche Pendulum (dj set), Miss Kittin (dj set) e Andro i.d.

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Neve marzolina nel New Hampshire

Tessa ha davvero ucciso il marito?

Psicothriller Lisa Gardner torna in libreria dopo l'ottimo «La vicina» con una storia forte e avvincente: un'ex poliziotta viene accusata di un doppio omicidio

FEDERICA FANTOZZI

«A CHI VUOI BENE?» UN'INNOCUA, AFFETTUOSA DOMANDINA CHE TUTTI, A SECONDA DELL'ETÀ, ABBIAMO PRONUNCIATO O ASCOLTATO. Ma per Tessa Leoni, giovane poliziotta con un passato oscuro, diventa all'improvviso un sussurro sinistro e minaccioso.

Tutto comincia con una sparatoria nei sobborghi residenziali di Boston, dove un uomo crivellato di colpi giace sul pavimento della sua villetta con giardino, barbecue e troppi ingressi. È stata davvero Tessa, così tenera e carina nonostante l'occhio viola e mezza faccia maciullata dalle percosse, a uccidere suo marito Brian? Perché se l'irreprensibile ingegnere con la mania ossessiva dell'ordine e la passione per il body-building aveva la pessima abitudine di alzare le mani lei non l'ha denunciato anziché impugnare la pistola d'ordinanza? Ma soprattutto: che fine ha fatto la piccola Sophie, di soli sei anni, svanita nel nulla con il pigiama rosa e la bambola di pezza a cui manca un occhio?

Lisa Gardner, americana del New Hampshire, scrittrice di psico-thriller ironici quanto terrorizzanti, torna in libreria con *A chi vuoi bene*, dopo l'ottimo *La vicina* dell'anno scorso. Anche qui la protagonista è una donna dall'infanzia infelice quanto turbolenta, un'ex alcolista che ha trovato riscatto nella maternità. Anche qui lo schema è quello di scavare nella normalità

middle class di una famiglia apparentemente felice eppure affogata in un lago di sangue. Anche qui l'indagine è affidata all'affascinante sergente investigativo D.D. Warren, bionda e inflessibile, ma stavolta afflitta da una fastidiosa nausea dato che è incinta al primo mese. Con lei si muove il collega ed ex fidanzato Bobby Dodge, tiratore scelto e sbirro duro, ma anche neopadre di una neonata dall'evocativo nome di Carina.

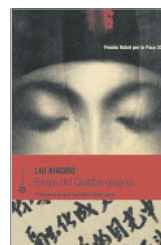
Comprensibile quindi che, convinti entrambi della morte di Sophie, nessuno dei due sia a proprio agio con questo caso. Che fine ha fatto il corpo della piccola? E come ha potuto una madre descritta come dedita e amorevole fare una cosa del genere? Tessa tace, non risponde agli interrogatori, non spiega l'accaduto. Si limita a pregare i detective: «Per favore, ritrovate mia figlia, riportatela a casa». D.D. non le crede, nutre per lei un'istintiva antipatia. Bobby invece tentenna. Ennis, l'anziana vicina di casa che fa da baby sitter alla bambina mentre Tessa si sobbarca i turni di notte, e pattuglia le strade sedando risse tra ubriachi e liti familiari, è pronta a giurare sulla sua innocenza. Ma anche il datore di lavoro di Brian e il collega che ha fatto da cupido all'amore tra i due lo consideravano un uomo perbene, gentile, affettuoso. Come al solito la Gardner si diverte a ribaltare i luoghi comuni, giocando con il lettore e rivelando passo dopo passo le bugie che (quasi) tutti dicono. Alcuni a fin di bene, altri per paura, altri ancora perché il male cresce vicino a noi.

In questa seconda avventura del detective Warren (l'autrice ne ha scritte sette, speriamo che l'editore italiano le traduca tutte alla svelta) però, non è lei la vera protagonista. Nella corsa contro il tempo per salvare Sophie, Tessa capisce di essere sola. Come quando scende dall'auto con il lampeggiante acceso nel buio, trovandosi di fronte uomini in overdose di testosterone. Come quella notte di tanti anni fa in cui un colpo d'arma da fuoco mise fine all'unica amicizia della sua adolescenza solitaria e le radicò nel cuore la diffidenza verso il mondo. Come da bambina, arrampicata sull'albero, ignorata dai genitori troppo impegnati a distruggersi a vicenda dopo la morte del fratellino.

Così, in una seconda parte del romanzo più muscolare che psicologica ma non meno avvincente, Tessa da preda si trasforma in cacciatore. Tra esplosioni di violenza alla Rambo e tecniche di depistaggio alla James Bond, la ragazza insegue il nemico senza volto che minaccia quanto ha di più caro al mondo. Perché una mamma sa sempre a chi vuole bene. «Io non sono una donna come le altre Brian - aveva avvertito quel marito un tempo tanto amato il giorno in cui era andato a sciare lasciando Sophie nelle mani di una teen ager inesperta -. Non dimenticarlo mai».



A CHI VUOI BENE
Lisa Gardner
Trad. di Daniele Petruccioli
pagine: 460
euro 17,00
Marcos y Marcos

LIBRI

ELEGIE DEL QUATTRO GIUGNO
Lu Xiaobo
Traduzione di Nicoletta Pesaro
pagine 188
euro 16,50
Lantana

Testimonianza lucida e disperata, ritualizzata per vent'anni a ogni anniversario del tragico eccidio di Piazza Tian'an men: la raccolta di *Elegie* di Liu Xiaobo rende omaggio ai protagonisti sconosciuti della vicenda, studenti e cittadini colpiti per strada e spesso rimasti senza riconoscimento, madri e parenti cui nessun conforto, nessun risarcimento, nemmeno quello del ricordo è stato concesso.



LA NEVE GINEVRA BOMPIANI
pagine 104
euro 12,00
et al./Edizioni

Un romanzo di donne, sul coraggio, il senso del fare le cose insieme, la solitudine, i legami, l'affetto, la generosità, le età della vita. Lea va avanti con gli antidepressivi, ma una frase del suo medico la porta a ripensare la sua vita, a interrogarsi: tristezza e insonnia o antidepressivo? Il giorno di una nevicata speciale, a casa della sorella, le torna in mente l'ultima cosa coraggiosa che ha fatto: un laboratorio di scarpe e cappelli.



THE DOORS
John Desmore
Trad. di Seba Pezzani
pagine 334
euro 22,00
Arcana

Come lo spirito dei Doors sia arrivato ad oggi, attraverso le parole di Eddie Vedder, Tom Waits, Tom Petty e molti altri. Ma anche la storia delle diatribe sull'eredità economica raccontate dal batterista della mitica band. John Desmore racconta la verità sul processo che ha trascinato l'eredità di Jim Morrison in tribunale e ha diviso la band in due fazioni: il tastierista Ray Manzarek e il chitarrista Robby Krieger da una parte, lo stesso Desmore e la famiglia di Morrison dall'altra.

Paulo ed Eduardo amici in terra di nessuno

SERGIO PENT

UNA BELLA STORIA PUÒ ASSUMERE LE PIÙ SVARIATE SFUMATURE NARRATIVE, se l'autore riesce a mantenerla in una dimensione di suggestioni epocali collettive, sentimenti comuni, umane speranze disattese dal destino. È ciò che accade al romanzo *Se ora chiudo gli occhi* (trad. di Beatriz Borges, pp. 249, euro 17, Mondadori), esordio di un famoso giornalista brasiliano, Edney Silvestre: il lettore è chiamato a intervenire con le proprie sensazioni, più che spinto da una pur lecita curiosità legata alla trama. Questa, di per sé, scivola con tutti i suoi interrogativi legati al brutale omicidio di una bellissima giovane donna, Anita, sposata a un dentista assai più vecchio di lei. È logico voler scoprire il mistero - più da feuilleton popolare che da thriller - che si cela dietro l'orribile accadimento, ma è altrettanto inevitabile seguire le tracce del tempo, le scoperte, le speranze di due amici dodicenni in un Brasile ancora arcaico e gattopardesco, in cui a dettare legge sono i piccoli signorotti locali ai quali tutto è concesso.

Ma i tempi stanno cambiando, in quel remoto 1961 in cui il povero mulatto Paulo e il borghesino Eduardo vedono marchiarsi il loro destino in seguito alla scoperta - macabra e insieme morbosa - del cadavere dilaniato di quella splendida donna desiderata da tutti. L'epoca è ancora relegata in un medioevo sociale e politico, ma il mondo lancia segnali di cambiamento, e dallo spazio infinito un astronauta russo regala alla gente il suo entusiasmo: «Vedo la Terra. È bellissima. È azzurra». L'impresa di Gagarin galvanizza i due amici, che si trovano però invischiati in una vicenda assurda, violenta, piena di segreti familiari e miserie popolari, aiutati da un originale barbone intellettuale, Ubratan. Diciamo che si tratta, volendo, di un angoscioso romanzo di formazione, oppure di un noir dalle sfumature ottocentesche, ma anche di un affresco epocale che rimette in gioco le nostre più remote illusioni.

Personalmente l'ho letto - grazie anche al commosso, magnifico finale che da solo vale l'intero libro - come il romanzo di una bella amicizia in terra di nessuno, un esame di coscienza rivolto al futuro, un passaggio forzato attraverso il male e i disinganni che, da soli, possono modificare il corso del destino. E basterebbe questo, di per sé, a rendere il romanzo bello, ricco e suggestivo.

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Eliseo Mattiacci, «Dinamica verticale (Eliche)», 2013

Il moto ondoso di Mattiacci

Una significativa esposizione della sua opera a Pesaro

ELISEO MATTIACCI, DINAMICA VERTICALE

A cura di Ludovico Pratesi
Pesaro Fondazione Pescheria
Fino all'8 settembre
Catalogo Silvana Editoriale

RENATO BARILLI PESARO

ELISEO MATTIACCI (1940) È PER ME UN ARTISTA DI RIFERIMENTO, DA QUANDO NE HO AMMIRATO L'OPERA CON CUI COMPARIVA IN UNA MOSTRA STORICA, «LO SPAZIO DELL'IMMAGINE», FOLIGNO, 1967. Era un momento ibrido e sospeso, in cui alcuni occupavano l'ambiente con forme ancora troppo legate a un geometrismo rigido, magari riportabile al Minimalismo statunitense. Non era certo il caso di Eliseo, che al contrario stendeva liberamente nel suo spazio un tubo di largo diametro, di quelli che servono per il trasporto di sostanze energetiche, o per contenere al loro interno il passaggio di cavi più sottili. Quel tubo tracciava larghi occhielli e spire, col pregio di materializzare, di dare consistenza fisica alle onde immateriali, di specie elettromagnetica che, come ben sappiamo da più di un secolo, solcano invisibili l'etere, e Lucio Fontana le aveva già registrate con magnifici disegni ad anelli, come volute di fumo, ancor prima di portarle a un violento impatto contro la superficie fino a forarla. Poi Eliseo non si è smentito nel fare grande e con poderosa fisicità, caratteri del resto rispondenti perfino alla sua struttura corporale. Nell'eletto laboratorio per operazioni di Land Art voluto da Fabio Sargentini nello scantinato di Piazzale Flaminio, Mattiacci (1969) si era assiso su un compressore lastricandone il pavimento con fumanti tracciati di asfalto. E così via, in seguito aveva eretto dischi quasi per captare, ancora una volta, onde sonore o elettroniche, era passato anche ad esercizi di equilibrio issando pesanti binari metallici su precari punti d'appoggio. Il tutto, se si vuole, costeggiando le operazioni dell'Arte povera, ma senza mai entrare di fatto nell'elenco degli aventi diritto a quel marchio di fabbrica. Questo non ha impedito il solerte amministratore delle fortune poveriste, Germano Celant, con la sua ben nota e indiscussa capacità di catalogatore, dal dedicare anche al Nostro un am-

pio volume edito da Electa, ma in sostanza Eliseo è sempre stato fuori da quelle acque territoriali, il che permette a me e ad altri di ricordare ad ogni passo come la pur fortunata compagnia dell'Arte povera non può pretendere di raccogliere e compendiare in sé una situazione larga e fertile di tante altre vive presenze, quale appunto risultava essere la situazione del '68 e dintorni.

È dunque benvenuta l'apparizione di Eliseo in una mostra ridotta ma significativa che gli dedica, nel luogo stesso in cui risiede, la Fondazione Pescheria di Pesaro. In sostanza, vi si impongono due opere principali, che colgono anche le due facce essenziali del repertorio di questo artista, l'una delle quali ispirata a un linguaggio severa-

mente rigido, di putrelle, quasi di binari ferroviari che si estendono, secondo il carattere della duttilità che appartiene di diritto a elementi di questa natura. Ma il loro eccesso di regolarità è subito compensato da un vigile senso di instabilità, basta leggere il titolo assegnato a una composizione del genere, «Equilibri precari quasi impossibili», dove a fare la differenza stanno proprio le nozioni di precarietà e di impossibilità, quasi che l'artista fosse un prestidigitatore impegnato in qualche arduo esercizio, comunque svolto nelle dimensioni titaniche che gli sono proprie, da gigante abituato a praticare l'officina di Vulcano.

Forse più in carattere l'altra opera, che ci presenta invece delle eliche, fatte proprio per sommuovere l'aria, per imprimerle quel moto ondoso cui, come dicevo in partenza, Mattiacci si è rivolto fin dai suoi esordi. Il dinamismo irrequieto, la mobilità scattante sono però ancora una volta congiunte a un impatto con forze fisiche che ostacolano la rotazione, per cui le pale di quelle eliche ci si presentano smussate, slabbrate, l'obbligo di andare a scontrarsi con una pesante atmosfera di resistenza non è passato invano. Insomma, l'intero universo di Mattiacci ci si mostra sospeso tra due estremi: un gravame, una pesantezza, una materialità insopprimibili, e anzi esibiti con aperta e palese compiacenza, con scoperta indicazione dello sforzo erculeo richiesto da quella movimentazione. Ma nello stesso tempo una sottile capacità che quegli stessi robusti strumenti si rendano capaci di generare onde, pronte anche a scavalcare i confini della visibilità per accedere a certe soglie che sfuggono ai nostri sensi, come sarebbero gli ultrasuoni e il vasto spettro di segnali provenienti dall'etere, da mondi lontani.

«The Abramovic method» il film



Il 30 agosto Fondazione Furla presenta in anteprima a Venezia alle Giornate degli Autori il film «The Abramovic Method», nuova tappa della collaborazione tra Marina Abramovic e Giada Colagrande. Il film nasce da una riflessione

dell'artista nata dalle ultime sue tre performance: «The House With the Ocean View», «Seven Easy Pieces» e «The Artist is Present», esperienze che hanno segnato profondamente il suo modo di percepire il proprio lavoro in rapporto al pubblico.

LE ALTRE MOSTRE FLAVIA MATITTI



ROBERT DOISNEAU

A cura dell'Atelier Doisneau
Caserta Reggia
Fino al 23 settembre
Catalogo Alinari
«Il mondo che cercavo di mostrare era quello in cui sarei stato bene, abitato da persone amabili e colmo della tenerezza che desideravo. Le mie foto erano come una prova che questo mondo poteva esistere». Sono parole di Doisneau (1912-1994), uno dei più grandi fotografi francesi del secolo scorso, del quale negli appartamenti storici del Palazzo Reale sono esposte 200 foto originali scattate a Parigi tra il 1934 e il 1991.



PEPI MERISIO

A cura di R. Ferrari e D. Jorioz
Aosta Centro Saint-Bénin
Fino al 29 settembre
Catalogo Allemandi
Considerato uno dei principali fotografi italiani contemporanei Pepi Merisio (Caravaggio, 1931) presenta una cinquantina di fotografie in bianco e nero e a colori dedicate al tema del gioco, raccontato con delicatezza e poesia. Le fotografie, «vintage» e «modern print», sono datate dal 1950 al 1989 e sono state realizzate cogliendo la dimensione senza tempo dell'aspetto ludico nelle più varie situazioni della vita quotidiana.



SEBASTIÃO SALGADO

A cura di Lélia Wanick Salgado
Roma Museo dell'Ara Pacis
Fino al 15 settembre
Catalogo Taschen
«Lo scopo di questo progetto è di ricongiungerci con il mondo com'era prima che l'uomo lo modificasse fino quasi a sfigurarlo». Così il grande fotografo brasiliano (Aimorés 1944) spiega il progetto intitolato «Genesi», l'ultimo grande lavoro di Salgado, avviato nel 2003 e dopo nove anni di lavoro presentato in prima mondiale a Roma. In mostra oltre 200 fotografie in bianco e nero che documentano la grandiosa bellezza del nostro pianeta.

I fedelissimi e Berlusconi innocente per diritto proprietario

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● APPARE SCHIFANI NEI TG E SI SCAGLIA CONTRO IL SEGRETARIO DEL PD EPIFANI, PER ESSERSI permesso addirittura di affermare che la legge è uguale per tutti. I signori (e signori) è una parola grossa, trattandosi di personcine come Gasparri, Brunetta e magari Santanchè) del Pdl vorrebbero che Epifani affermasse che la legge, sì, in astratto, sarebbe uguale per tutti, se non ci fosse di mezzo Berlusconi.

Il quale, essendo innocente per diritto proprietario, non può essere non diciamo condannato, ma nemmeno messo sotto processo, perché, se no, scatta immediatamente la persecuzione politica.

E le testimonianze, le intercettazioni, i conti e tutto il resto che numerosi magistrati hanno potuto verificare? Non contano niente, perché Ghedini e anche il principe del foro professor Coppi, essendo avvocati di Berlusconi, assicurano che contro Berlusconi non esistono prove.

E tutti i processi che lo riguardano sono imbastiti sul nulla, dalla prima istanza all'appello, arrivando alla suprema Corte di Cassazione.

Tre gradi di giudizio che sono considerati addirittura troppi. Il tutto senza prova alcuna che Silvio sapesse, perché, se qualcosa è avvenuto, è avvenuto a sua totale insaputa, secondo il modello del povero Scajola, ingiustamente dotato di casa con vista sul Colosseo.

È chiaro che un farabutto qualsiasi può permettersi di fare gli interessi di un pover'uomo al solo scopo di fornire ai giudici strumenti di tortura giudiziaria. Ma, per fortuna, ci sono Schifani e Gasparri che svelano il complotto, pretendendo che, come nei romanzi dell'Ottocento, arrivi un messaggero a cavallo con tanto di salvacondotto per il cav, su cui sta scritto: «Il latore della presente è innocente di tutte le accuse (a orologeria!) passate, presenti e future».

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi diffuse e rovesci o temporali su Centroest Alpi; prevale il bel tempo soleggiato altrove.

CENTRO:molte nubi tra Lazio, Abruzzo e Molise con temporali, localmente su Toscana; più sole altrove.

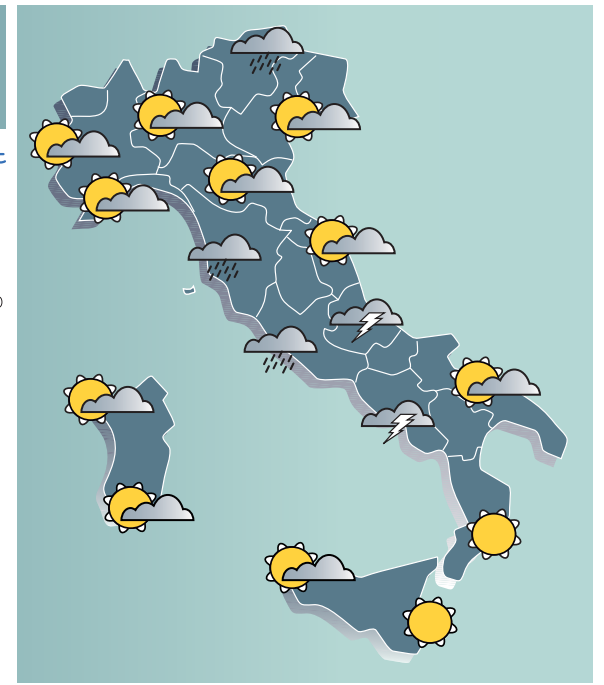
SUD:buono al mattino, poi arrivano temporali pomeridiani tra Campania, Lucania e Nord Puglia.

Domani

NORD:bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori con clima estivo gradevole.

CENTRO:molte nubi con rovesci e temporali sul medio Adriatico, poi migliora; sole prevalente altrove.

SUD:nubi e piogge diffuse ma non manca anche il sole, specie su Ovest Campania e Sud Sicilia.



RAI 1

21:15: Fuoriclasse
Serie TV con L. Littizzetto. Riccardo, chiamato più volte da Michele, torna a casa per Natale, ma la complicità tra i due s'interrompe presto.

RAI 2

21.10: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon. Il padre di Tony arriva in città e si ritrova suo malgrado coinvolto nelle indagini di un omicidio.

RAI 3

21:05: La Grande Storia
Documentario con P. Mieli. La Grande Storia dedica la puntata a Papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, 260° Papa della Chiesa cattolica.

RETE 4

21:10: Mucchio d'ossa
Miniserie con P. Brosnan. Mike Noonan, uno scrittore affermato, vive il dramma della morte prematura della sua amata moglie Jo.

CANALE 5

21:10: Rosamunde Pilcher: Alla ricerca della felicità
Film con M. Agisichewa. Tradita dal marito e trascurata dal figlio, Ella decide di prendersi un giorno di vacanza.

ITALIA 1

21:10: Mankind
Documentario con N. Lilin. Il nuovo programma racconta la storia dalla scoperta del nuovo mondo alla caduta dell'Impero Azteco.

LA 7

21:10: Crozza a colori (R)
Show con M. Crozza. Rivediamo gli appuntamenti con la satira pungente, con un'ora di divertimento grazie alle imitazioni.

06.30	TG1. Informazione
06.45	Unomattina Estate.
09.35	Unomattina Talk.
10.20	Unomattina Ciao come stai? Magazine
11.15	Road Italy - Day by day. Documentario
11.25	Don Matteo 2. Serie TV
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Il Commissario Manara. Serie TV
15.05	Rosamunde Pilcher: Quattro Stagioni - Primavera. Film Commedia. (2008) Regia di Giles Foster. Con Santa Berger.
17.00	TG1. Informazione
17.15	Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
18.50	Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti
21.15	Fuoriclasse. Serie TV. Con Luciana Littizzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè.
23.05	Il nascondiglio. Film Drammatico. (2007) Regia di Pupi Avati. Con Laura Morante, Rita Tushingham, Burt Young.
01.10	TG1 Notte. Informazione
01.45	L'appuntamento. Rubrica

07.00	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.25	Heartland. Serie TV
09.05	Settimo cielo. Serie TV
10.30	Tg2 - Insieme Estate. Rubrica
10.35	Tg2 - E...state con Costume. Rubrica
10.55	Tg2 - Medicina 33. Rubrica
11.20	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Castle. Serie TV
14.50	The Good Wife. Serie TV
16.15	Guardia Costiera. Serie TV
17.55	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Senza Traccia. Serie TV
19.35	Castle. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.05	Ombrelloni. Fiction
21.10	N.C.I.S. Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.
22.45	Vegas. Serie TV
23.30	Tg2. Informazione
23.45	Stracult (A casa) di Marco Giusti. Show. Conduce Paolo Ruffini.
01.15	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione

07.00	Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione
08.00	Agorà Estate. Talk Show
10.30	Signorinella. Film Commedia. (1949) Regia di Mario Mattoli. Con Gino Bechi.
12.00	TG3. Informazione
12.15	New York New York. Serie TV
13.05	Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti
13.10	Lena, l'amore della mia vita. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
14.55	Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
15.40	Roxy, il ritorno di una stella. Film Commedia. (1991) Regia di Jim Abrahams. Con Winona Ryder.
17.15	Geo Magazine 2013. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Simpatiche canaglie. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	La Grande Storia. Documentario. Con Paolo Mieli.
23.25	Tg Regione. / TG3. Informazione
23.45	Sfide. Sport
01.00	Appuntamento al cinema. Rubrica
01.05	Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario
01.35	Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
01.45	Cavalca e spara. Film Western. (1938) Regia di George Sherman. Con John Wayne.

06.35	Media Shopping. Shopping Tv
06.50	Chips. Serie TV
07.45	Charlie's Angels. Serie TV
08.40	Pacific Blue. Serie TV
09.50	Distretto di Polizia 6. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Renegade. Serie TV
12.55	Siska. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.35	Ieri e oggi in tv Speciale. Show
16.00	La donna del destino. Film Commedia. (1957) Regia di V. Minelli. Con Gregory Peck.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30	Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10	Mucchio d'ossa. Miniserie. Con Pierce Brosnan, Melissa George, Annabeth Gish, Anika Noni Rose.
23.50	Cinema d'estate. Rubrica
23.52	Hollywood Homicide. Film Azione. (2003) Regia di Ron Shelton. Con Harrison Ford.
02.09	Tg4 - Night news. Informazione
02.27	Vacanze a Ischia. Film Commedia. (1957) Regia di Mario Camerini. Con Vittorio De Sica.

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Borse e monete. Informazione
08.00	Meteo.it. Informazione
08.01	Tg5 - Mattina. Informazione
08.41	La vela strappata. Film Drammatico. (2006) Regia di Joseph Greco. Con Joe Pantoliano.
11.00	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.55	Il Segreto. Telenovelas
15.45	Al di là del lago. Film Drammatico. (2010) Regia di Raffaele Mertes. Con Kaspar Capparoni.
18.06	Inga Lindstrom - Estate sull'isola. Film Sentimentale. (2005) Regia di Karola Meeder. Con Anne Brendler.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Paperissima Sprint. Show
21.10	Rosamunde Pilcher: Alla ricerca della felicità. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Bartmann. Con Marijam Agisichewa, Dietrich Adam, Siemen Rühaak, Daniel Roesner, Zoe Weiland, Ty Glaser.
23.30	Speciale Tg5. Attualità
00.35	Tg5 - Notte. Informazione
01.04	Meteo.it. Informazione
01.05	Paperissima Sprint. Show

06.30	Summer Crush. Serie TV
07.00	Tutto in famiglia. Serie TV
07.50	I maghi di Waverly. Serie TV
08.40	Giovani campionesse. Serie TV
09.30	The Vampire Diaries. Serie TV
10.30	Gossip Girl 4. Serie TV
11.30	Pretty Little Liars. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	The Cleveland Show. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.25	Top One. Game Show
16.25	Smallville. Serie TV
18.20	Life Bites. Sit Com
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Mankind. Documentario. Con Nicolai Lilin.
23.15	Land of the lost. Film Avventura. (2009) Regia di Brad Silberling. Con Will Ferrell, Anna Friel.
01.10	Sport Mediaset. Sport
01.35	Studio Aperto - La giornata. Informazione
01.50	Heroes. Serie TV
03.20	Media Shopping. Shopping Tv

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.55	Omnibus Estate 2013. Informazione
09.50	In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese.
12.10	Ricetta Sprint di Benedetta. Rubrica
12.25	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.10	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese.
21.10	Crozza a colori (R). Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.20	Il vedovo. Film Commedia. (1959) Regia di Dino Risi. Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon.
00.05	Tg La7 Sport. Sport
00.10	Movie Flash. Rubrica
00.15	Burn Up. Film Drammatico. (2008) Regia di Omar Madha. Con Bradley Whitford.

SKY CINEMA 1HD

21.10	Lo spaventapassere. Film Commedia. (2011) Regia di D. Gordon Green. Con J. Hill, S. Rockwell, A. Graynor, M. Records.
22.40	Hunger Games. Film Azione. (2012) Regia di G. Ross. Con J. Lawrence, L. Hemsforth.
01.05	L'amore dura tre anni. Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoïn.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Arthur e la guerra dei due mondi. Film Animazione. (2011) Regia di Luc Besson.
22.45	Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. M. Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.
00.25	Ritorno ad Oz. Film Avventura. (2007) Regia di N. Willing. Con Z. Deschanel, A. Cumming.

SKY CINEMA PASSION

21.00	The Whistleblower. Film Drammatico. (2010) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz, V. Redgrave.
23.00	Illusioni. Film Commedia. (1997) Regia di Adam Park. Con M. Gorham, L. Perez, J. Stewart, E. Thal.
00.35	Basta guardare il cielo. Film Commedia. (1998) Regia di P. Chelsom. Con H. Dean Stanton, G. Rowlands.

CARTOON NETWORK

18.10	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
18.30	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
18.50	Ninjago. Cartoni Animati
19.15	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.15	Young Justice. Cartoni Animati
20.35	Thundercats. Cartoni Animati
21.25	Stars Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Chi offre di più? Documentario
19.05	River Monsters. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Faccia a faccia con il mostro. Documentario
21.55	Acquari di famiglia. Reality Show.
22.50	Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Lincoln Heights. Serie TV
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Fuori frigo. Attualità
21.00	Fino alla fine del mondo. Reportage
22.00	Life as we know it. Serie TV
23.00	Pascalistan. Documentario
23.30	Prison Break. Serie TV

MTV

18.30	Teen Crips. Rubrica
19.30	Celebrity Style Story. Rubrica
20.20	Jersey Shore. Serie TV
21.10	La prova dell'otto di Caterina Guzzanti. Show. Conduce Caterina Guzzanti.
22.00	I Soliti Idiotti. Sit Com
22.50	Snooki And Jwoww. Show

Milan, veleni e sorteggi Nell'urna Champions battibecco con la Juve

Oggi a Nyon i rossoneri conoscono l'avversario dei preliminari: rischio Psv e Fenerbahce, ma Allegri non può fallire

MASSIMO DE MARZI
MILANO

VELENI AGOSTANI. IL CAMPIONATO NON È ANCORA INIZIATO, MA LA TEMPERATURA DELLE POLEMICHE È GIÀ ALTISSIMA E COINVOLGE ancora una volta Juve e Milan, le grandi rivali del 2012 (che passarono mesi a battibeccare dopo il gol fantasma di Muntari), reduci da una tournée americana non proprio esaltante. Ha iniziato Massimiliano Allegri, che parlando alla vigilia dell'impegno con i Los Angeles Galaxy, ricordando i suoi scambi di battute con Conte, ha detto con tono piccato: «Io sto sempre tranquillo, è che alla Juve hanno preso qualche mia battuta troppo sul serio. C'è qualcuno che dovrebbe fare un bel corso di umorismo».

A distanza di un paio di giorni è arrivata la risposta bianconera, ma non con Antonio Conte bensì attraverso la voce del consigliere d'amministrazione Pavel Nedved: «Qualcuno dice che dobbiamo avere più umorismo? Noi le cose le prendiamo tutte sul serio e comunque non vogliamo essere simpatici, alla Juve vogliamo essere vincenti. Questo è il nostro credo». In attesa della nuova replica rossonera, oggi il Milan è atteso da un mezzogiorno di fuoco a Nyon, quando il sorteggio stabilirà il nome della sua rivale nel play-off di Champions, in programma tra il 20 e il 27 agosto.

UNO SU CINQUE

La formazione di Allegri sarà testa di serie assieme a Arsenal, Zenit San Pietroburgo, Lione e Schalke 04 e non potrà essere abbinata alle squadre uscite dai precedenti turni di qualificazione che sono campioni nazionali: niente possibili incroci quindi con Austria Vienna, Dinamo Zagabria, Celtic Glasgow, Viktoria Plzen, Legia Varsavia. L'avversaria del Milan uscirà da una cinquina composta da Real Sociedad, Pacos Ferreira, Metalist Kharkiv, Psv Eindhoven e Fenerbahce. Naturalmente sono le ultime due le mine vaganti da evitare: il Psv ha tradizione e prestigio internazionale, ha perso due giocatori importantissimi come Strootman e Mertens, ceduti a Roma e Napoli, ma rappresenta comunque un calcio d'élite e al Milan hanno ancora i brividi ripensando alla semifinale di Champions del 2005, quando la squadra allora allenata da Carlo Ancelotti si salvò soltanto grazie a un gol di Ambrosini al 90' della sfida di ritorno. Il Fenerbahce, invece, rappresenta un calcio in grande espansione (economica): i vice campioni

di Turchia non sono ancora al livello del Galatasaray dell'Imperatore Terim, ma nell'ultima edizione di Europa League sono arrivati fino alla semifinale, eliminando una Lazio che fino a quel momento era ancora imbattuta. E poi quando si gioca allo stadio Saracoglu, in un ambiente a dir poco ostile per le squadre avversarie, diventa dura per tutti, non solamente per gli austriaci del Salisburgo, eliminati dal Fenerbahce nel precedente turno preliminare.

Decisamente più morbido sarebbe un abbinamento con gli ucraini del Metalist Kharkiv, squadra dalla relativa esperienza europea, che nel turno precedente ha eliminato i greci del Paok e che pochi giorni ha portato a termine l'acquisto dal Catania dell'attaccante argentino Alejandro «Papu» Gomez. In realtà, Fenerbahce e Metalist rischiano entrambe l'espulsione dalla Uefa perché i loro dirigenti sono implicati in una serie di scandali di partite truccate. Il caso del Metalist sarà affrontato dalla Commissione Disciplinare dell'Uefa martedì prossimo, una settimana prima la partita di andata del play-off. Il Fenerbahce è invece sempre in attesa dell'udienza dinanzi al Tribunale di arbitrato dello sport di Losanna, a cui ha fatto ricorso contro la squalifica di due anni inflitta dall'Uefa. Completano il quadro delle 10 squadre inserite nell'urna di Nyon, i Celtic Glasgow, lo Steaua Bucarest e gli esordiente dello Shakhter Karagandy del Kazakistan.

MISTERO LUSITANO

Di difficoltà appena superiore sarebbe un sorteggio che opponesse il Milan alla Real Sociedad: gli spagnoli, quarti nell'ultima Liga, sono una formazione quadrata ma non hanno stelle di grandezza internazionale e per questo appaiono figli di un dio minore rispetto a Barcellona e Real, distanti anche dall'Atletico Madrid. In casa rossonera nessuno lo ammetterebbe neppure sotto tortura ma il sogno è pescare il nome Pacos de Ferreira dentro l'urna di Nyon: i lusitani, quarti nell'ultima edizione del campionato portoghese, per la prima volta partecipano ai preliminari di Champions e molti fino a ieri non conoscevano nemmeno l'esistenza di questa formazione, che non vanta precedenti con le italiane. Sarebbe clamoroso se il Milan, coi suoi quattro quarti di nobiltà europea, dovesse andare fuori contro un'avversaria del genere.

La panchina di Allegri tornerebbe a traballare pericolosamente, perché per i conti rossoneri è indispensabile raggiungere la fase a gironi. Con quei 25 milioni di euro si potrebbe anche mettere in cantiere un ultimo grosso colpo di mercato, «retrocedere» in Europa League significherebbe per il Diavolo precipitare all'inferno all'inizio della stagione in cui l'obiettivo è tornare a lottare per lo scudetto.



Massimiliano Allegri FOTO REUTERS

Cercasi mister per l'Inghilterra

La Federazione lancia un bando per la panchina dell'Under 21

Il concorso prevedeva di mandare curricula via mail: da oggi la selezione del ct Il precedente di Greg Clarke presidente di Football League

LORENZO LONGHI
LONDRA

IL TERMINE PER INVIARE IL CURRICULUM È FISSATO PER OGGI A MEZZOGIORNO. MA SI TRATTA DELL'ORARIO DI LONDRA, QUANDO IN ITALIA SARÀ L'UNA; meglio comunque affrettarsi e non rischiare, perché un'occasione del genere chissà quando ricapiterà: chi volesse proporsi per allenare l'Under 21 dell'Inghilterra, pertanto, ha ancora poco tempo per inviare la propria candidatura all'indirizzo mail «u21coach@thefa.com». Proprio così: non è uno scherzo e nemmeno la realtà virtuale di un videogioco, ma una vera e propria offerta di lavoro.

L'annuncio che da qualche giorno compare nella sezione «Jobs & apply» del sito della federazione inglese, infatti, parla chiaro: la Fa ha deciso di cercare il sostituto di Stuart Pearce - il cui contratto non è stato rinnovato dopo la pessima performance agli ultimi Europei: tre partite e altrettante sconfitte contro Italia, Norvegia e Israele - attraverso una selezione aperta. Certo, non è una posizione professionale accessibile a tutti: per quanto non ci siano limiti di nazionalità, nel bando pubblicato su internet la Fa richiede naturalmente che il candidato sia in possesso del necessario patentino (la licenza Uefa Pro), fra i requisiti segnala come ineludibili una provata esperienza e conoscenza del calcio internazionale e richiede anche un'ottima capacità relazionale.

Il contratto sarà a tempo pieno e l'ingaggio dovrà essere proposto dettagliatamente dal candidato al ruolo che, negli ultimi anni, è stato ricoperto anche da Peter Taylor, Howard Wilkinson e David Platt. Dei quali, peraltro, Pearce era riuscito a fare meglio arrivando, nel 2009, alla finale dell'Europeo di categoria, perso contro la Ger-

mania di Ozil, Khedira e Hummels.

Ecco allora che ad uno dei ruoli più ambiti e sognati del pallone europeo si accederà non per raccomandazione, non per nomina, non per cooptazione ma attraverso quello che potremmo considerare una sorta di concorso per titoli. E così da oggi la Fa inizierà a vagliare i curricula pervenuti, scarterà quelli di perditempo e mitomani - e provate ad immaginare quanti saranno, considerando la pubblicità data da un bando - e ne selezionerà alcuni: i più fortunati (anzi: i più meritevoli, è il caso di dirlo) saranno poi contattati e sottoposti alla «job interview» dalla quale uscirà il nuovo allenatore di talenti da formare e lanciare definitivamente come Shelvey, Sterling e Tom Ince, solo per dirne alcuni.

STILE ANGLOSASSONE

Eppure quella che, dal punto di vista italiano, appare una notizia bizzarra, stile uomo che morde il cane, nei paesi britannici è prassi piuttosto consolidata per quanto riguarda il mondo del calcio. Se è vero che mettere sotto contratto un ct in questo modo ancora non si era visto (e, sia chiaro, di certo il prescelto non sarà uno sconosciuto), basta andare indietro di tre anni per trovare il bando per la selezione di un presidente indipendente per la Football League, vale a dire la Lega calcistica che organizza e governa i tre campionati professionistici inglesi al di sotto della Premier (Championship, League One e League Two). Allora la Football League pubblicò l'annuncio, in grande evidenza, su «Appointments» del Sunday Times, l'inserto dedicato alle carriere del più autorevole quotidiano britannico: il selezionato di allora, Greg Clarke, è ancora oggi al suo posto.

Ma, più in generale, basta dare un'occhiata al sito di federazione e leghe per trovare bandi per la ricerca di diverse figure professionali. Si tratta, in larga parte, di figure commerciali e amministrative, fra le quali spiccano talvolta incarichi di notevole rilievo e che rappresentano un unicum. Come appunto quello archiviato dalla Fa con il numero di riferimento 0262, appunto «Head coach Under 21 - England men's team».

LOTTO		GIOVEDÌ 8 AGOSTO											
		I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar				
		2	14	42	52	75	79	53	14				
Nazionale	79 74 84 25 47												
Bari	23 57 64 74 4	Montepremi					1.531.803,67	5+ stella					
Cagliari	24 74 28 82 40	Nessun 6 - Jackpot					€ 4.038.093,26	4+ stella	€ 43.632,00				
Firenze	55 53 27 56 62	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 2.107,00				
Genova	25 13 1 77 88	Vincono con punti 5					€ 45.954,11	2+ stella	€ 100,00				
Milano	39 64 47 81 76	Vincono con punti 4					€ 436,32	1+ stella	€ 10,00				
Napoli	22 7 80 17 82	Vincono con punti 3					€ 21,07	0+ stella	€ 5,00				
Palermo	5 56 89 62 29	10eLotto		4	5	7	8	13	22	23	24	25	39
Roma	51 79 45 27 37			42	51	53	55	56	57	64	67	74	79
Torino	4 42 9 61 73												
Venezia	67 8 55 84 23												

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com